



ITINERARIO DELLA BELLEZZA nella Provincia di Pesaro Urbino

THETAedizioni



L'itinerario della Bellezza 2021

«Il patrimonio culturale del Bel Paese è archeologia, architettura, paesaggio, cibo, arte»

«La bellezza è parte indissolubile del Patrimonio identitario del Bel Paese»

«Quindi, la bellezza, con tutte le sue forme di espressione, non è soltanto un concetto estetico da contemplare bensì rappresenta un potenziale volano di sviluppo e di crescita, personale, sociale ed economica».

Mi piace citare alcune frasi dal libro «Briciole di bellezza» dell'amico filosofo Filippo Cannizzo perché il progetto «Itinerario della Bellezza» di Confcommercio Pesaro e Urbino/Marche Nord nasce da questi principi ed ha questi obiettivi: valorizzare, promuovere, comunicare l'enorme patrimonio ambientale, culturale, enogastronomico e turistico dei Comuni che hanno deciso – con noi – di puntare sul turismo e la cultura per creare nuovi modelli di sviluppo economico e sociale.

E in questo 2021 sono tredici i Comuni con i quali insieme realizzeremo questo percorso: capoluoghi di Provincia Pesaro e Urbino, Città Creativa Unesco per la Musica (Pesaro) e centro storico Patrimonio dell'Unesco (Urbino); la romana ma anche malatestiana Fano; i «Borghi più belli d'Italia» Gradara, Mondavio e Pergola; la perla dell'Adriatico, Gabicce Mare; le romane e le rinascimentali Cagli e Fossombrone; i paesaggi e la rocca dell'Arca dell'Arte di Sassocorvaro Auditore; i borghi storici e le colline di Colli al Metauro e Terre Roveresche; la «Terra dei piloti e dei motori» Tavullia.

Un itinerario che è anche un cammino in meravigliosi luoghi del silenzio e della fede; un viaggio tra i ritrovamenti archeologici più importanti dell'antica «consolare Flaminia»; un percorso alla scoperta delle tipicità e dei sapori delle produzioni enogastronomiche di qualità; una strada che collega le rocche e le fortificazioni militari di Francesco di Giorgio Martini; la sorpresa di incontrarsi ed emozionarsi in luoghi romantici e dell'amore; le tante escursioni in luoghi ed ambienti incontaminati come le Marmitte dei Giganti, il Monte Catria; le Cesane il Furlo e il Parco Regionale del San Bartolo con l'affaccio panoramico sul mare; i sentieri per il trekking e le piste ciclabili e tanto, tanto altro.

E se è vero che l'Italia è il «Bel Paese», l'itinerario della Bellezza, nella Provincia di Pesaro e Urbino, ne è un concentrato.

Amerigo Varotti
Direttore Generale
Confcommercio Pesaro e Urbino/Marche Nord



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

PESARO E URBINO



CAMERA DI COMMERCIO
DELLE MARCHE



L'ENERGIA CHE RIGENERA LA TUA ATTIVITÀ

Scegli le soluzioni sostenibili e integrate di Hera.



Grazie alla **convenzione con Ascom Confcommercio Pesaro Urbino** hai un **canale di contatto dedicato** e un **bonus speciale** aggiuntivo.

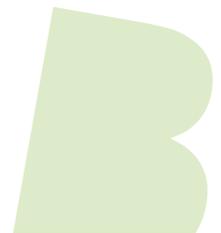
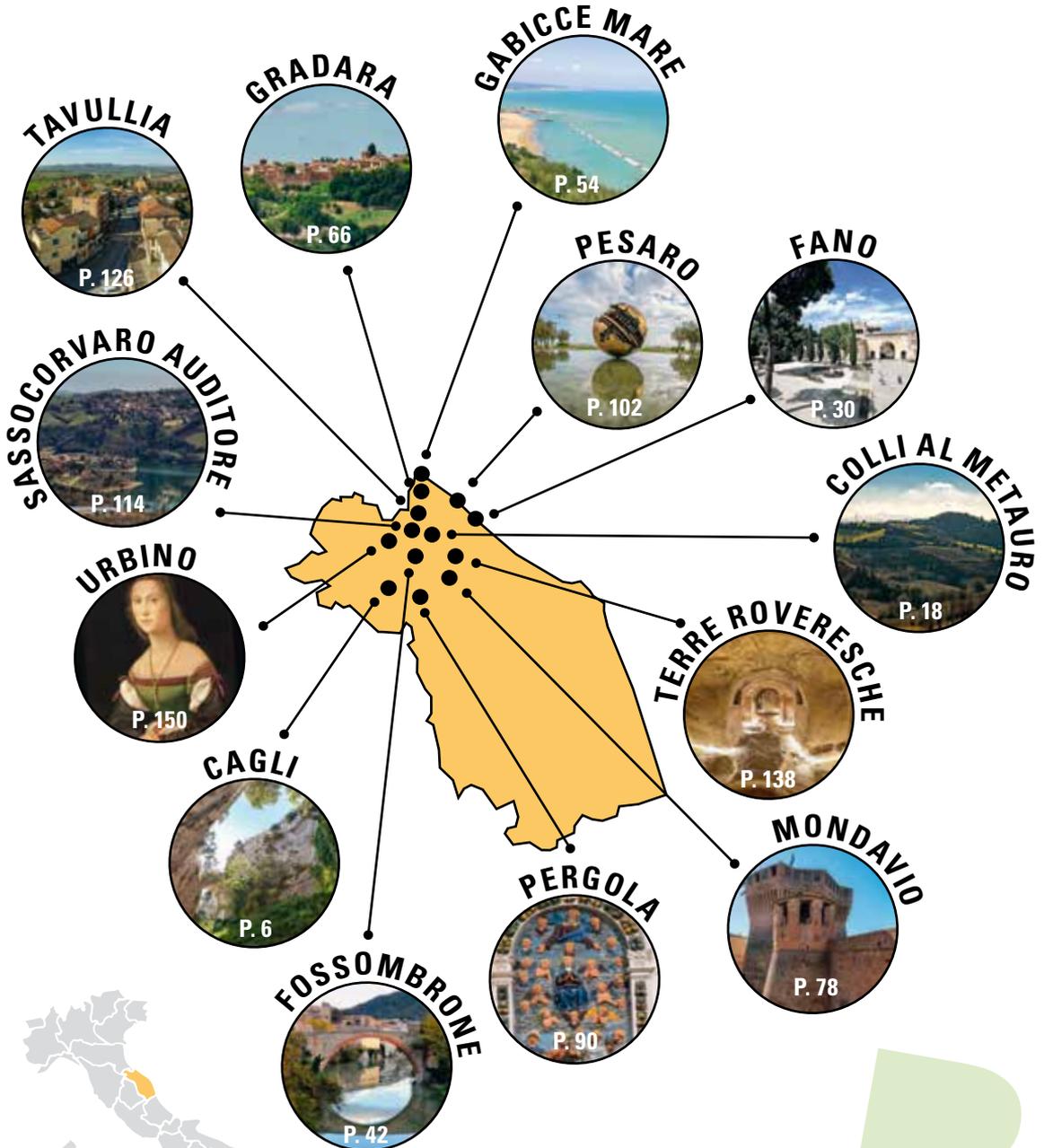
Per conoscere l'offerta più adatta a te e i vantaggi della convenzione contatta la tua associazione allo **0721-698205**.



GRUPPO
HERA

Itinerario della Bellezza

nella Provincia di Pesaro Urbino





CAGLI, 6 MOTIVI PER...

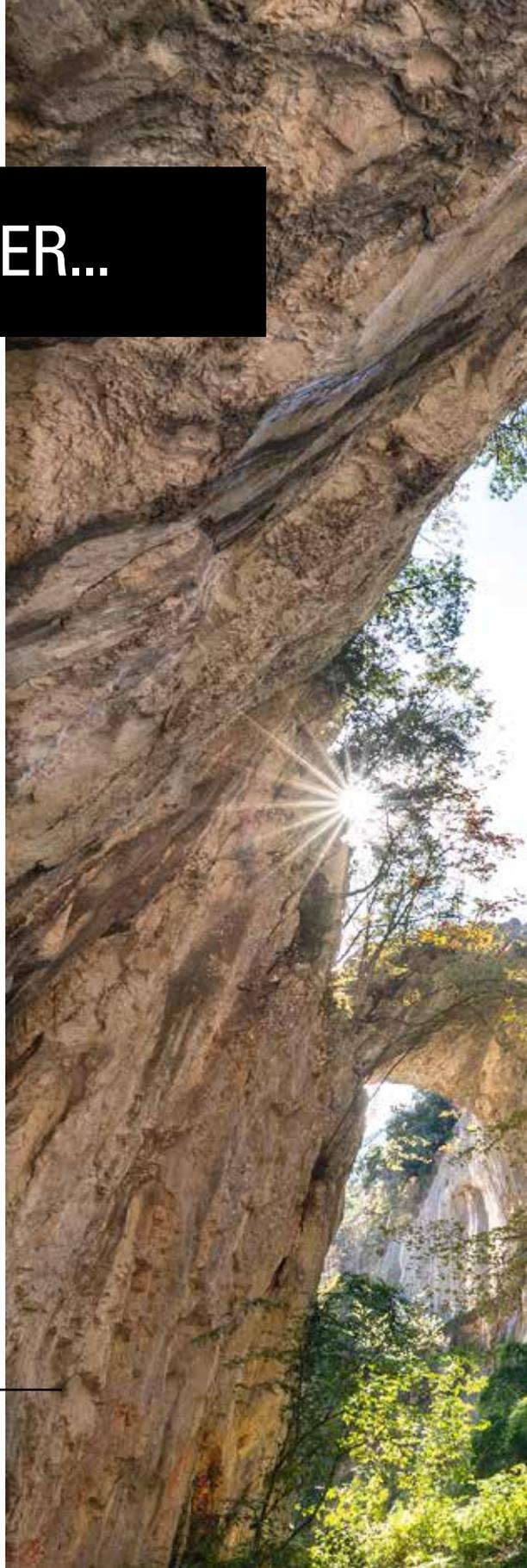
Più di mille parole a volte è sufficiente affidarsi all'araldica per scoprire l'identità di un luogo.

Come non legare l'essenza più intima di Cagliari con la natura che la racchiude, protegge e alimenta? Non per nulla i suoi cittadini vedono stilizzati nello stemma cittadino (che in realtà nasce come omaggio ai Medici e ai Della Rovere) i fiumi Bosso e Burano con i monti Catria, Petrano e Nerone, i guardiani elementali che contribuiscono a rendere Cagliari così bella e suggestiva. Nel cuore di questa natura si trova il centro storico, una città murata solo apparentemente austera, ma in realtà ricca di vita e dinamica.

Nell'andamento ortogonale delle sue vie di eredità romana, inserite in un avanzato tessuto urbano che fu forse spunto per il disegno della Città ideale, sorgono chiese imponenti e attività artigianali che continuano mestieri secolari.

A Cagliari la tradizione si mescola al nuovo, in un flusso leggero come quello dei suoi fiumi. Cagliari è forte e coriacea come i suoi monti, e d'altronde non potrebbe essere altrimenti per una città che fu data alle fiamme durante le guerre tra guelfi e ghibellini, ma che come l'araba fenice seppe risorgere più viva e splendida.

Arco naturale di Fondarca







L'ARCO DI FONDARCA *L'ingresso alle meraviglie naturali*

Cagli è circondata da una natura rigogliosa e imponente che si lascia scoprire benigna. Partendo dal piccolo borgo di Pieia, dove gli abitanti si siedono ancora davanti alla graziosa chiesetta conversando gioviali in un'immagine da cartolina, si può raggiungere un luogo intriso di fascino. Attraverso un sentiero immerso nel verde che erompe dalle antiche rocce, si sale per un ripido ghiaione che costeggia la Grotta delle Nottole, nella cui ombra si nascondono, refrattari al sole, gli omonimi pipistrelli. Scavi condotti dall'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo hanno riportato alla luce al suo interno dei manufatti risalenti all'età del bronzo e conservati ora al Museo Archeologico di Cagli. Da qui si scorge già, in tutta la sua maestosa imponenza, l'arco di Fondarca. Si tratta di uno spettacolare arco roccioso, che funge da ingresso a un grande anfiteatro naturale, con pareti alte fino ad 80 metri. Questo luogo suggestivo è ciò che rimane di un'antica, grande grotta a cui crollò il soffitto, lasciando così al suo posto la conformazione che oggi tanto ci stupisce. Sulle pareti interne sono state attrezzate diverse vie di arrampicata, facendo della zona una vera e propria palestra speleologica, tra le più belle della regione. Attraversando l'anfiteatro e uscendo dalla parte opposta, il sentiero si biforca: prendendo a destra è possibile salire sopra l'arco stesso, per provare l'emozione di passare da una parete all'altra attraverso un camminamento stretto ma alla portata di tutti. Se invece si continua dritti si arriva al di sotto di una falda sospesa che getta acqua tutto l'anno formando una cascatella di goccioline che stillano leggere, unendosi nella caduta al piccolo torrente Giordano che diventa poi un'affluente del Bosso.

In questo versante del Monte Nerone è quindi possibile godersi questa e tante altre passeggiate a contatto con la natura, percorrendo sentieri che si snodano nelle meraviglie di Cagli.



Chiesa di San Domenico

Campanile Chiesa di San Francesco





Cappella
Tiranni,
Chiesa San
Domenico



LE ARCHITETTURE RELIGIOSE

Un arcipelago di magnifiche chiese

C'è un vecchio detto che si recita da tempo immemore per le vie di Cagli, che dice che nel paese "ci sono tante chiese quante osterie". Stupisce effettivamente l'imponente presenza di architetture religiose nel piccolo centro storico, sia per numero che per bellezza. Ad ogni angolo della strada si può aprire uno scorcio sulle grandi facciate dei luoghi di culto, come la Chiesa di San Francesco,

la più antica in tutte le Marche dedicata al Santo di Assisi, o la Basilica di Santa Maria Assunta, principale luogo di culto di Cagli. Un'attenzione particolare merita la Chiesa di San Domenico dove si trova uno dei fiori all'occhiello della città, un'opera d'arte di grandissimo valore. Si tratta della celebre Cappella Tiranni, eseguita nei primi anni '90 del XV secolo da Giovanni Santi, il padre dell'immortale Raffaello, considerata il suo capolavoro e dal figlio presa come spunto per alcune opere giovanili. Commissionata all'artista da Pietro Tiranni, che provò a superare la disperazione per la morte dell'amata moglie sublimandola con l'arte, la Cappella nei due tondi dei pennacchi dell'arco ritrae l'Annunciazione mentre nella parete di fondo si trovano, in alto, la Resurrezione di Cristo, e più in basso la Sacra Conversazione. Nella sapiente geometria di quest'ultima, dipinta con dettagli magnifici, è possibile riconoscere nell'angioletto alla destra di Maria il ritratto del piccolo Raffaello, così come nel viso di San Giovanni Battista si scorgono i lineamenti dell'autore. La Cappella è in buona compagnia all'interno della Chiesa con altre opere di assoluto valore, firmate sia dallo stesso Santi che da altri celebri artisti, tra cui il cagliese Gaetano Lapis con la sua Presentazione al Tempio. Le Chiese degne di nota non si esauriscono però nel centro storico. Fuori Cagli è stato recentemente restaurato il Santuario di Santa Maria delle Stelle, eretto nel luogo in cui la tradizione vuole apparsa la Madonna. I lavori di recupero hanno portato alla luce splendidi affreschi cinquecenteschi che meritano sicuramente la visita.



Palazzo Pubblico



I GRANDI GUARDIANI DI CAGLI *Il Palazzo Pubblico e il Torrione Martiniano*

Sarà per il destino che l'ha voluta bruciata e rinata, ma a Cagli più che altrove il senso di costruzione e ricostruzione sembra essersi concretizzato in alcune delle sue architetture principali.

Questa stratificazione caratterizza per esempio il Palazzo Pubblico, che nasce dall'accorpamento di due distinti complessi, il Palazzo Grande, sede della magistratura cittadina che domina Piazza Matteotti, con il Palazzo del Podestà.



Sala General Consiglio, Palazzo Pubblico



Museo archeologico e della Via Flaminia

Le antiche carceri

Sala degli Stemmi



Attualmente sede degli uffici comunali, nel Palazzo Pubblico, quasi chimerico, si possono anche visitare le antiche carceri che conservano ancora negli spazi angusti il senso di clausura coatta di chi li ha ospitate, ma è altresì la sede del Museo Archeologico e della Via Flaminia, con i suoi numerosi reperti provenienti da zone limitrofe, soprattutto Fondarca. Gli spazi del palazzo ospitano anche il Salone degli stemmi, decorato nel 1889 per commemorare i 600 anni della riedificazione di Cagli con i blasoni di tutte le città che contribuirono alla ricostruzione.





Per completare questa alchimia di elementi così eterogenei per natura ed età, il cortile ospita l'Ordine cosmico, scultura del celebre artista contemporaneo Eliseo Mattiacci. La presenza del nuovo in un contesto altamente storico accomuna il Palazzo Pubblico al Torrione Martiniano, l'autentico simbolo della città. Così chiamato perché opera del geniale architetto Francesco di Giorgio Martini, particolarmente orgoglioso di questa sua creazione, la torre adibita a scopi militari ospita oggi il Centro di Scultura Contemporanea con opere di artisti



Ballatoio Torrione Martiniano

Cortile del Cosmo Palazzo Pubblico,
scultura "Ordine cosmico" di Eliseo Mattiacci





Torrione Martiniano

"Soccorso coverto"

di fama internazionale, tra cui lo stesso Mattiacci, ma anche Kounellis, Nagasawa e Icaro. Il Torrione è inoltre il punto di partenza del suggestivo "soccorso coverto", una struttura unica in Italia. Si tratta di un camminamento sotterraneo di fuga che, attraverso 367 ripidi gradini, si insinua nelle viscere delle colline per condurre alla sovrastante Rocca, andata perduta e dove oggi sorge il Convento dei Cappuccini. Salire fino in cima al Torrione offre infine l'occasione di ammirare un incredibile panorama che abbraccia la natura che circonda Cagliari, dominata dai suoi monti.





TEATRO COMUNALE DI CAGLI

Il gioiello culturale della città

L'attività culturale a Cagliari vive intensa grazie al suo storico teatro, struttura-gioiello inaugurata nel 1878. Il teatro lascia indovinare la propria ricchezza appena varcata la soglia: il foyer infatti è occupato da quattro imponenti colonne che sbocciano in un'elegante volta a crociera con decorazioni dai colori cangianti. La bellezza di questo spazio serve per prepararsi all'ingresso nella sala principale. Qui, i posti a sedere sono sistemati, oltre che nella platea, in tre ordini di palchi e un loggione, ognuno dei quali abbellito da raffinate decorazioni, diverse per ogni livello, tutte opera di Alessandro Venanzi cui si deve l'intero adornamento teatrale. La bocca d'opera è decorata con statue della Commedia e della Tragedia sotto le quali corrispondono i busti di Goldoni e Alfieri, che patrocinano alla buona riuscita delle rappresentazioni. Lo spettacolo continua se si alza lo sguardo per poter ammirare la volta in tonalità azzurre, così sapientemente stese da creare un trompe l'oeil che dà



Teatro Comunale



Foyer Teatro Comunale

Interno Teatro Comunale





Soffitto Teatro Comunale



Panoramica dei Palchi del Teatro Comunale

la sensazione di concavità del soffitto, dove le raffigurazioni allegoriche delle sette arti liberali circondano il lampadario che nasconde un particolare trucco di scena.

Esso infatti può essere sollevato e riabbassato attraverso un meccanismo per regolare effetti e giochi di luce nella sala. La sapienza tecnica che diventa quasi trucco magico si ritrova specularmente nel pavimento, provvisto anch'esso di un meccanismo che permetteva il sollevamento fino all'altezza del palco.

Se il percorso dello sguardo prosegue fino al meraviglioso sipario, vero emblema del teatro, si resterà a bocca aperta ammirando la scena, raffigurata sempre dal Venanzi, che ritrae una folla di armati, paggi e alti dignitari attorno al padiglione di Federico Barbarossa che nel 1162 pose sotto assedio Cagliari. Tanto splendore è reso pulsante e vivo da un'attività teatrale tra le più ricche della regione, funzionante tutto l'anno e punto di riferimento per la cultura cittadina.



L'ARTIGIANATO CAGLIESE *Ceramica artistica tra novità e tradizione*

Camminando per Cagliari l'attenzione può facilmente essere catturata da botteghe di artigiani che espongono i loro manufatti in vetrina, portatori di tradizione e identità.

La Maiolica di Linda Zepponi ne è un perfetto esempio. Nelle sue creazioni convivono sia il retaggio dei decori cinquecenteschi tipici del Montefeltro che istanze più moderne e originali. Lo si vede immediatamente dagli smalti di fondo delle sue maioliche, non solo classicamente bianchi, ma anche blu Berrettino, sulla scorta della scuola di Faenza, finanche un elegantissimo nero, molto di moda in questi anni. Lo stile dei decori di Linda è stupefacente, caratterizzato da un tratto fine e preciso, la sua preciosa cifra stilistica, a cui si uniscono tante tecniche diverse, dal bianchetto tipico della zona, che crea un "effetto



Maiolica



merletto" nei decori, all'uso sapiente della mezzatinta, fino ad arrivare ad opere miste, che alla maiolica mescolano bitume, cera e lustro con oro, in omaggio all'amatissimo Klimt.

La stanza che ospita l'esposizione si apre nel cuore pulsante dell'attività, il laboratorio, visibile al pubblico che può così capire e apprezzare il lavoro lungo e certosino da cui nascono le ceramiche. Linda impugna sicura pennelli dalle setole sottili come una lama di bisturi, che immerge in acqua e con cui attinge poi alle terre naturali che sono alla base dei colori che usa. È questo uno dei passaggi più sorprendenti del suo lavoro: la tintura allo stato terroso non corrisponde a quella che si avrà dopo la cottura nel grande forno, né la stessa tintura darà sempre il medesimo risultato, capricciosa e sensibile al minimo variare dell'acqua. Ma Linda procede sicura, traccia con chirurgica precisione i suoi ricami cromati, con un'attenzione particolare a non sprecare nulla. Il colore che si deposita sul fondo dell'acqua viene rimescolato e riutilizzato, dando vita a tonalità nuove. Linda negli anni si è specializzata anche in altre lavorazioni, con la voglia di provare cose diverse e stupire, condividendo questa passione in numerosi workshop, che danno vita sempre nuova alla sua arte.



GUSTI E SAPORI TIPICI

Ricette doc al Ristorante Le Fontane

Uscendo dal centro storico di Cagli, quando già la natura comincia a riprendere il sopravvento sull'abitato, si arriva dopo pochi chilometri al ristorante Le Fontane. Si viene accolti dallo chef Valerio Ferri e dalla moglie Flavia, che gestiscono il locale con la figlia. Prima ancora che la loro cordialità, a dare il benvenuto sono gli odori inebrianti che vengono dalla cucina, aromi evocativi che sembrano aver intrappolato nella loro fragranza il paesaggio circostante. Le Fontane offrono una cucina rigorosamente territoriale, fatta di prodotti a km 0. Nel ricco menù c'è un'autentica rassegna di tipicità della zona del Montefeltro, un itinerario enogastronomico da percorrere comodamente seduti nell'elegante locale. Ricchi taglieri di affettati classici o più particolari come il lonzino di cotenna vengono serviti su focacce cotte rigorosamente nel forno a legna. Come primo non si può non assaggiare

un piatto di passatelli, originari proprio di queste zone, mentre le "cres'tajat" sono un perfetto esempio di pasta della cucina povera marchigiana proposta per non perderne la ricetta, cotta con sugo di fagioli borlotti o ceci, ovviamente bio. La carne è di sicuro tra i punti forti del ristorante: anche qui vige la regola della territorialità, quindi largo alle costate di marchigiana o alla tagliata di maiale cinturello, tipico della zona.

Le Fontane sono un'attività a forte impronta locale non solo per i suoi prodotti, ma per l'attenzione rivolta alla collettività. Valerio guida un'associazione di ristoratori per fare gruppo e affrontare eventuali difficoltà, ma soprattutto per dar vita ad iniziative festose con la comunità locale, come le grandi grigliate in piazza o il nuovo "Inno al tartufo", una manifestazione che celebra il prodotto più pregiato della zona. Qua infatti i tartufi bianchi e neri, così come tanti altri funghi di altissima qualità tra i quali i porcini e gli spignoli, crescono tutto l'anno nei monti che delimitano Cagli, autentiche cornucopie di prelibatezze.



Tartufi, funghi e vini

COLLI AL METAURO, 6 MOTIVI PER...





Tra la costa dell'Adriatico e le vette della Gola del Furlo si trova un microcosmo fatto di rocche e borghi murati, di palazzi e ville nobiliari, di monasteri e chiesette, di poggi argillosi, boschi selvaggi e campagne riccamente coltivate, che regalano eccellenze enogastronomiche. È il territorio di Colli al Metauro, comune nato nel 2017 dall'unione di Saltara, Serrungarina e Montemaggiore al Metauro, attraversato dalle acque del grande protagonista di questo territorio: il fiume Metauro, il più lungo delle Marche, figlio glorioso degli Appennini, come lo definì Torquato Tasso. Un corso d'acqua cristallina che si intreccia nei nodi dei paesini che sorgono in cima alle ridenti colline la cui curva morbida domina la valle. Da sempre punto strategico di transito, che alla linea del fiume accosta quella dell'antica Via Flaminia, strada di epoca romana voluta nel 220 a.C. da Gaio Flaminio Nepote e per secoli unica arteria di collegamento tra Roma e il nord Italia. La presenza di questi fondamentali fili conduttori ha donato a Colli al Metauro una storia ricca di eventi importanti, che si sono intrecciati, senza mai spezzarle, alle abitudini rurali e umili dei suoi abitanti, che ancora oggi proteggono e amano la loro terra, lavorandone le campagne e rispettandone i monumenti storici, con la tranquillità allegra ma decisa di chi ha radici che lo saldano sicuro al terreno.



Saltara



L'imponente scalinata d'accesso al centro storico, Saltara



LE SCALE PER IL PARADISO

La bellezza degli antichi borghi fortificati

Ogni paese a Colli al Metauro conserva la sua identità e le sue caratteristiche, ma il loro insieme forma un grappolo omogeneo di borghi storici, costruiti secondo il diktat architettonico che vedeva vicini il potere politico, religioso ed economico. Rampe di ripide scale sono la porta d'accesso al centro di ogni paese, preludio e ribalta di quello che ci attende. Famose quelle di Saltara, lunghe e incrociate, che da piazza Garibaldi scalano le mura oblique per introdurre nel canale del mercato coperto, un unicum nazionale illuminato dalla luce che entra dagli ampi finestroni. D'estate queste scale sono anche palco privilegiato per godersi le musiche dei gruppi che si esibiscono per Saltara, manifestazione che richiama artisti di grande fama. Dal mercato ci si affaccia su un giardino pensile, balcone verde difeso dal drago rosso simbolo della cittadina.



Serrungarina

Si prosegue per i vicoli che circondano la piazza, che il Venerdì Santo sono percorsi dalla tradizionale Processione del Cristo Morto, con un corteo di cittadini che vestono i panni degli antichi soldati romani, degli apostoli e degli artigiani in una suggestiva rievocazione che unisce religione e folklore. Si raggiunge infine la “prua” del paese a pianta a vascello, da cui si scorge Montemaggiore, che deve il suo toponimo a Mons Major in virtù dell’altura su cui sorge. Anche qui si arriva percorrendo un ampio scalone, necessario per arrivare alla piazza del paese. Da questa piazza, dominata

dalla torre campanile, si gode un’ampia e magnifica visuale su tutta la valle del Metauro fino alla fascia costiera. Puntando lo sguardo ad est, alla riva opposta del fiume, si può invece vedere Serrungarina, un borgo che si innalza con file concentriche di case fino alla piazza principale, sede dell’antico municipio, a cui si accede salendo per la scalinata che taglia a metà il paese diramandosi in strette viuzze che offrono scorci di vita quotidiana. Qui nacque tra gli altri Renata Cortigioni, storica direttrice che ideò e diresse il coro delle voci bianche alla Rai.

Torre civica, Montemaggiore

Montemaggiore





Affresco del giudizio universale, Chiesa del Gonfalone, Saltara



Gli interni della Chiesa del Gonfalone, Saltara

la pesa delle anime che alla fine dei tempi decreterà la salvezza o la dannazione.

Presenti anche una bellissima tela della scuola del Perugino, la Deposizione della Croce, e un soffitto a cassettoni con stuccature in gesso dipinte a mano. Presso la Chiesa del Gonfalone è stato allestito il MOS sala dei mosaici di Saltara che ospita tre pannelli musivi di epoca romana appartenenti ad una domus scoperta nel territorio ubicato nelle campagne di Colli al Metauro. Tra le altre chiese a Saltara colpiscono lo sguardo l'imponente facciata arancione di Celestino, che si impone alla vista appena si giunge al paese, e l'affresco del Bellinzoni nella Chiesa della Fonte, osservando il quale sembra d'immergersi in una corte rinascimentale.



LE CENTO E PIÙ CHIESE

Le meraviglie delle strutture religiose

Gli antichi borghi, cuore storico di Colli al Metauro, sono caratterizzati da una fiorente tradizione religiosa, che è germinata nei secoli in un grande numero di chiese, ricche di storia e di opere d'arte inaspettate. Basti pensare che la sola Saltara si vantava del nome di "città delle cento chiese", ma anche gli altri paesi non erano da meno. Proprio a Saltara sorge una delle strutture più affascinanti: la Chiesa del Gonfalone, fiore all'occhiello della città, riaperta nel 2014 dopo un attento lavoro di restauro che ha riportato alla luce l'affresco del Giudizio Universale, posto sopra l'ingresso, che raffigura con forte gusto evocativo



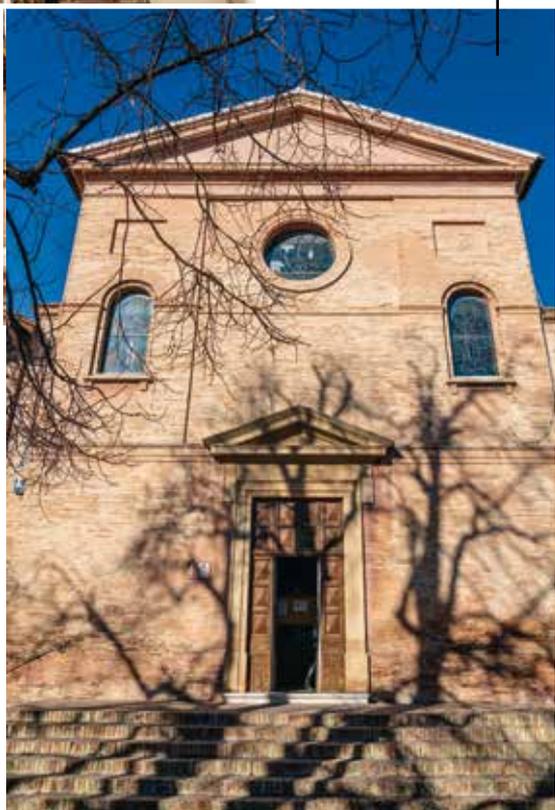
Uno dei tre pannelli musivi di epoca romana, MOS Saltara





L'Immacolata
Concezione,
Chiesa Parrocchiale
di S. Antonio Abate,
Serrungarina

Chiesa Parrocchiale
di S. Antonio Abate,
Serrungarina



Nella vicina Serrungarina si segnala invece la Chiesa Parrocchiale di S. Antonio Abate, che ospita al suo interno le pregevoli opere di due artisti della zona: una tela del fanese Presutti e una del forsempromense Guerrieri, rappresentanti rispettivamente “L’immacolata Concezione” e la “Visitazione”. Ma le chiese fioriscono anche fuori dalle mura, come la cinquecentesca Chiesa di Sant’ Apollonia al centro della meravigliosa frazioncina di Bargni. Arrivando in cima a Montemaggiore invece, nella piazza principale l’imponente chiesa di Santa Maria del Soccorso, di origini quattrocentesche, ospita un’interessante “Ultima Cena” in stile barocco.



Bargni



I SENTIERI DEL SILENZIO

La pace e la quiete di Colli al Metauro

Mentre si vaga per le strade di Colli al Metauro, perdendosi nelle strette vie che si intersecano fitte in un dedalo antico, o si passeggia lungo i sentieri ghiaiosi delle colline, abbagliati dai paesaggi che ci si parano davanti, forse non ce ne rendiamo conto. Occorre fermarsi un attimo e chiudere gli occhi; a quel punto lo scopriremo: il silenzio. Disabituati ad esso, a Colli al Metauro l'aria è cristallizzata in quest'assenza di vibrazione, che fa trarre respiri profondi ed espirare preoccupazioni. Sono i borghi del silenzio che permettono questo incanto, una magica campana di vetro che esclude ogni frenesia. I rumori che interrompono quest'atonia sembrano anch'essi venire da una realtà altra, che partecipa della stessa magia.

I rintocchi delle campane fanno volare via gli uccellini che cinguettano festosi, ogni tanto un gatto miagola placido in cerca di una carezza, oppure un cittadino saluta cortese, sorridendo a uno sguardo meravigliato.

Può capitare a volte di passare un'ora o due in un'imperturbabile quiete, a fissare appoggiati al parapetto delle mura le colline circostanti, fino a raggiungere con lo sguardo il mare, di cui si può immaginare vividamente il suono della risacca. I metaurensi sembrano avere questo dono innato di condurre la loro vita nella compostezza e nel rispetto di ciò che li circonda, consci della fortuna di abitare in luoghi baciati dalla natura e dalla storia. Un visitatore non può far altro che adattarsi con gioia, mentre sale le scale che conducono al cuore di Saltara, Serrungarina

e Montemaggiore, sentendo il rumore del proprio respiro, o attraversando le frazioni di Bargni e Pozzuolo, piccole perle in cima alle colline che hanno trattenuto il respiro del tempo, dove i bambini d'estate fanno il bagno nei catini di legno all'aperto, e se si alza lo sguardo si può vedere tra i rami di un ciliegio una ragazza che sfoglia le pagine di un romanzo. Gli occhi si riempiono e le orecchie si rilassano.



IL FIUME TEATRO DI GRANDI BATTAGLIE

La storia del Metauro e il museo dedicato a Winston Churchill

Le acque del Metauro sono state guadate da soldati, le sue rive hanno ospitato accampamenti militari le cui tracce sono visibili ancora oggi nei resti di stazioni di cambio cavalli o di ristoro che puntellano i Colli. Il fiume, da sempre considerato in posizione strategica, fu protagonista di una delle battaglie più sanguinose che la storia antica ricordi, tra l'esercito romano e le truppe di Asdrubale, fratello del leggendario Annibale, che qui perse la vita schiacciato dalle testuggini dei legionari. In epoca più recente la valle del Metauro ospitò nel 1944 la visita del primo ministro Winston Churchill, che con il generale Alexander si affacciò dalla piazza di Montemaggiore, per avere una visione della vallata sottostante. Da qui la notte del 25 agosto poté iniziare lo sfondamento della Linea Gotica, ultimo argine della resistenza nazista, che fu definitivamente sbaragliata il 5 gennaio del 1945.



Fiume Metauro

Vista panoramica da Montemaggiore





La memoria di quei giorni, oltre che nella rievocazione storica “Era ieri” che si tiene in agosto, è stata recuperata con passione e pazienza all’interno del Museo Storico del Fiume Metauro Winston Churchill, che conserva all’interno di una chiesa sconsacrata proiettili e abiti militari dell’epoca, bandiere originali e fotografie storiche che ritraggono il diffidente Churchill a confabulare di tattiche militari con Alexander, e pagine di giornale di quei giorni che raccontano le vicende occorse. Questo grande evento decisivo per le sorti della patria inorgoglisce ancora oggi gli abitanti dei Colli, tra cui forse si aggira ancora qualche pronipote del compagno Nello, un eroico partigiano che intercettò un soldato tedesco pronto ad un agguato contro Churchill, cambiando, forse senza rendersene conto, le sorti di tutta la storia futura. L’ospitalità con cui i metaurensi accolsero Churchill si può assaporare nella tipica ricetta delle tagliatelle a lui dedicata, cotte con un semplice sugo di carne che ricalca quello che la signora Marietta offrì ai soldati alleati piombati nella sua cucina, vincendo la sorpresa e il timore cui antepose le regole della buona padrona di casa.



Museo Storico del Fiume Metauro Winston Churchill, Montemaggiore





Museo della Scienza del Bali, Saltara



MUSEO DELLA SCIENZA DEL BALÌ

Vietato non toccare!

Poco a nord di Saltara sorge la villa del Bali, una bella struttura settecentesca a cui si accede dopo un lungo viale ombreggiato di cipressi, sotto la cui ombra si dice i filosofi antichi dibatterono dei massimi sistemi. Costruita intorno ad una cappella dedicata a San Martino risalente all'anno Mille, teatro di racconti di spettri, all'interno della villa la superstizione lascia il posto al rigore scientifico, svelando il museo del Bali, un moderno Science Center interattivo, grande eccellenza italiana. Si tratta di un museo la cui filosofia è "vietato NON toccare", essendo l'interattività il suo punto di forza: la visita alle nove sale consiste nella sperimentazione in prima persona di più di 40 postazioni che mostrano fenomeni ed esperimenti scientifici di varia natura. Un modo originale e divertente per fruire della scienza, adattissimo ad una divulgazione leggera a misura di bambino ma molto interessante anche per gli adulti, che si



riscoprono incuriositi dai grandi fenomeni della fisica e contendono le tante installazioni ai più piccoli. Il museo è arricchito da un planetario di 8 metri di diametro: sulla sua superficie si può ammirare lo spettacolo del firmamento, viaggiare come in una navicella tra galassie lontane e atterrare in pianeti a distanze siderali dalla nostra terra, tutto senza abbandonare la propria comoda postazione. Ma il museo del Bali non si limita a riprodurre virtualmente le stelle. Nel parco della villa i visitatori possono andare a caccia della luna e del sole dalla postazione del poderoso osservatorio astronomico. Il telescopio principale, un Ritchey-Chrétien da 40 cm di diametro, accorcia le distanze tra noi e l'universo, facendoci vedere i corpi celesti come se fossero davvero a portata di mano.



Fioritura dei crisantemi, Montemaggiore



I SAPORI TIPICI DEI COLLI

Tra pere celestiali e liquori antichi

Quando ci si vuole ristorare dalle lunghe passeggiate, a Colli al Metauro è possibile sedersi nei tanti ristorantini tipici e assaporare con calma un assortimento di prodotti della terra caratteristico, frutto di coltivazioni attentamente controllate, che affondano le radici nei valori del rispetto del consumatore e della qualità del prodotto. Non è facile elencare tutte le eccellenze che il territorio offre, come l'olio pregiato e il fresco Bianchetto del Metauro, che nascono dagli splendidi ulivi e viti che dominano il paesaggio che a novembre si arricchisce anche della variopinta distesa dei crisantemi in fiore, una coltivazione caratteristica del territorio. Ci sono anche i formaggi dal gusto deciso, la pasta tradizionale come i cappelletti e i passatelli, e i caldi prodotti da forno quali maritozzi e pan nociato. Ma certo una menzione particolare merita la Pera Angelica di Serrungarina, riconosciuta come prodotto tradizionale delle Marche. Si tratta di un frutto che merita a pieno il suo nome.

"Liquor d'Ulivi", Serrungarina

Non sembra infatti appartenere a questo mondo il succo dolce e gustoso che scorre dalla polpa bianca e gentile, nascosta sotto la buccia che ricorda i colori del cielo al tramonto, con l'oro che sfuma nel rosso più acceso. Assidua è la cura con cui gli agricoltori metaurensi hanno sempre conservato la coltivazione di questi frutteti unici, preservandoli con la fatica e l'amore propri solo di chi si dedica da sempre alla terra. Durante l'omonima festa a Serrungarina a inizio settembre, è possibile gustare l'Angelica nelle sue diverse preparazioni e utilizzi, dalla grappa, ai ravioli, alle marmellate e dolci. Paradisiaco è anche il Liquor d'Ulivi dell'azienda agricola biologica di Berloni Giuliano, da sempre contraddistinta dall'elevata qualità dei suoi prodotti, rimarcata dalla precisa scelta verso l'agricoltura biologica. È Dante a citare questo liquore durante il viaggio in Paradiso nella sua Commedia, per bocca di san Pier Damiani, che visse non distante dall'azienda Berloni. Si tratta di un liquore ricavato dall'infusione di foglie e corteccia d'ulivo in alcol, con l'aggiunta di zucchero e di soli aromi naturali, attraverso un processo di lavorazione tradizionale che dura alcuni mesi e che offre come risultato un liquore dal dolce sapore balsamico che si può gustare al naturale, freddo o riscaldato.

Pera Angelica,
Serrungarina



FANO, 6 MOTIVI PER...

Fanum Fortunae, il Tempio della Fortuna. Un luogo misterioso come la volubile entità a cui fu dedicato, da cui Fano prese il nome e i cui resti ancora nasconde insieme alla leggendaria Basilica che Vitruvio proprio qui decise di innalzare. Misteriose sono anche le maschere che popolano il Carnevale, volti celati e carri fantasmagorici che sfilano durante i giorni di una festa che a Fano affonda le sue radici più profonde. Misterioso e affascinante è il mare prospiciente alla città, il cui ventre sconfinato nasconde ricchezze che i pescatori fanesi conoscono come pochi altri, loro che dai profondi abissi le hanno portate alla terra. È misteriosa Fano, eppure oggi si lascia scoprire in tutta la sua bellezza, ora che è una città moderna e all'avanguardia, consapevole del suo patrimonio e sempre all'opera per valorizzarlo. Una città attenta alla qualità della vita dei suoi cittadini, con una particolare attenzione ai bambini per i quali da anni è attivo il progetto che l'ha resa la "Città delle Bambine e dei Bambini", ricca di iniziative e infrastrutture realizzate per i piccoli cittadini.

Pincio e Arco d'Augusto







LA FANO ROMANA

La città di Vitruvio e di Augusto

Se si trascorre una giornata a Fano, si arriverà a sera stupiti di non sentir parlare latino chi ci circonda. La città è infatti una miniera con pochi eguali di testimonianze della romanità. Fano rappresentava il punto di arrivo nella zona adriatica della grande Via Flaminia, che sfociava nel centro storico collegandosi direttamente col Decumano Massimo attraverso l'Arco d'Augusto, oggi simbolo della città. Fatto realizzare dall'Imperatore nel 9 d.C. come porta d'ingresso, compito che assolve tutt'oggi in tutta la sua solennità, contiguo ad esso è stato allestito il Museo della Via Flaminia, che con supporti digitali e virtuali permette di approfondire il patrimonio di eredità romana della città e di tutto il territorio dell'antica consolare Flaminia. Dall'Arco si estende l'imponente cinta muraria, dove si trova anche la Porta della Mandria, apertura secondaria realizzata per un migliore scorrimento del traffico urbano.



Scorcio cinta muraria romana

Area archeologica sotto la Chiesa di Sant'Agostino





Area archeologica
dell'Augusteum, sotterranei
Mediateca Montanari



La costruzione delle mura risponde alle prescrizioni tecniche fornite da Vitruvio nel suo trattato *De architectura*, dedicato ad Augusto e che ha reso il suo autore maestro indiscusso di questa disciplina. L'impronta di Vitruvio su Fano è profonda e inorgoglisce la città, dove sorse l'unica opera che egli stesso dice di aver progettato e costruito, la Basilica di Fano andata purtroppo perduta. La ricerca di questa leggendaria struttura ha stimolato la fantasia di generazioni di archeologi. Oggi nell'Area Archeologica sotto la Chiesa di Sant'Agostino

è possibile ammirare, riportate alla luce, imponenti strutture che sono state alternativamente attribuite proprio alla Basilica di Vitruvio o al Tempio della Fortuna che diede il nome alla città. L'enorme campionario di ritrovamenti punteggia tutta Fano, dove ogni luogo è un potenziale scrigno di nuove scoperte. Varie sono le Aree Archeologiche accessibili nella città, tra cui spicca quella presso la Mediateca Montanari; da non perdere anche la Sezione Archeologica del Museo del Palazzo Malatestiano, ricca di reperti che testimoniano la storia del territorio sin dalla Preistoria.



Molo dei
Trabucchi



Porto



FANO CITTÀ DI MARE

Le spiagge e il porto: una tradizione che si rinnova

La risacca del mare pulsa nel cuore della Fano marinara. La città è legata indissolubilmente all'Adriatico che maestoso la fronteggia. Il Porto rappresenta il centro di questo legame con la sua attività commerciale e turistica, erede di un retaggio antico, che ancora si conserva in luoghi estranei allo scorrere del tempo. Percorrendo la passeggiata del Lisippo che dalla spiaggia di Sassonia termina in direzione del porto turistico Marina dei Cesari con la riproduzione della statua dell'omonimo scultore greco, ritrovata in queste acque, si ha già un primo scorcio sull'unicità dell'ambiente portuale da un lato e sulla vastità del mare dall'altro. Ma è camminando nel Molo dei Trabucchi, punteggiato dalle palafitte usate dai pescatori, o per "El Gugul", il quartiere che di quei pescatori è il simbolo, che si prende il largo verso la storia marinara di Fano.



Lungomare fanese



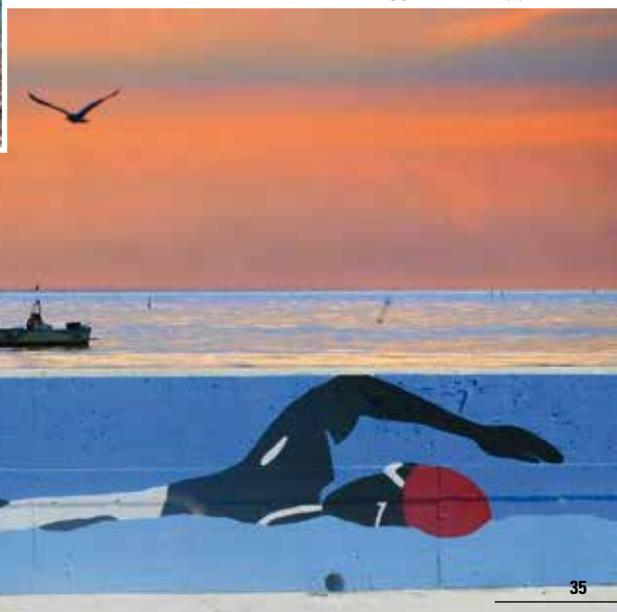
Stabilimenti balneari

Scorcio di Sassonia



Questo luogo, che deve il nome a un particolare tipo di rete da pesca, è una via dove tutti si conoscono, dove ci si chiama e riconosce solo attraverso ironici soprannomi, pronunciati nel vernacolo criptico accessibile solo a chi da generazioni lo intende. I pescatori che qui abitano e abitavano partivano per giornate intere a caccia di fauna ittica per sfamare loro stessi e le famiglie, vivendo avventure da Odissea che tempravano il corpo e lo spirito rendendoli nerboruti come cime da ormeaggio. Se si è fortunati si possono ancora sentire queste storie raccontate davanti ad un bicchiere di Moretta o lungo le darsene dalla viva voce di chi le ha vissute. Oggi quella tradizione sopravvive in questi luoghi a contatto con il progresso che ha fatto il suo corso, modificando paesaggi e abitudini. Le spiagge di Fano, che si presentano sia sabbiose che di sassi, sono sinonimo di eccellenza: Bandiere Blu e Verdi e le Vele di Legambiente certificano la qualità dell'acqua e della fruibilità delle spiagge di Fano nord, Torrette e Sassonia, organizzate a misura di bambino e con tanti altri spazi perfettamente attrezzati anche per gli amici a quattro zampe.

Passeggiata del Lisippo





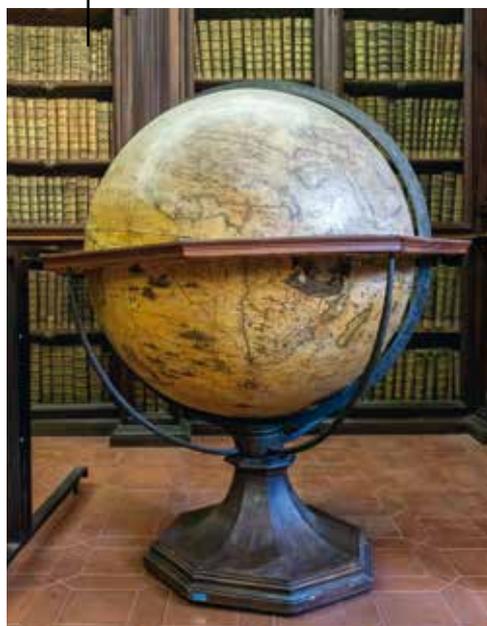
Sala dei Globi, Biblioteca Federiciana



I LUOGHI DEI LIBRI

Classicismo e modernità nelle biblioteche di Fano

Il sistema bibliotecario di Fano si presenta bifronte, duplice nella sede come nella sua natura, seppur intimamente unito. Da un lato troviamo la Biblioteca Federiciana, fatta allestire dall'abate Domenico Federici quando nel 1681 da Venezia si trasferì a Fano, portando con sé la sua monumentale collezione di 12000 testi. Lo spazio della Biblioteca fu ricavato dall'Oratorio della Chiesa di San Pietro in Valle, adiacente al palazzo e tra le più belle chiese barocche marchigiane. Tra le stanze della Federiciana la Sala dei Globi primeggia per la sua ricchezza. Lo spazio prende il nome dalle due sfere, una terrestre e una celeste, realizzate da Vincenzo Coronelli, storico geografo a cui il Federici le commissionò.

Sfera terrestre di Vincenzo Coronelli,
Biblioteca Federiciana



Scorcio Sala dei Globi e dettaglio delle sue alte scaffalature, Biblioteca Federiciana

Fano, Piazza Amiani



Le sfere sono circondate dalle alte scaffalature che ospitano parte della collezione originale federiciana, volumi rilegati alla francese sulle cui coste consunte si leggono titoli che abbracciano ogni campo del sapere, tutt'oggi fruibili per chi sfogliandone le pagine voglia scoprirne i segreti. Alla Federiciana si accompagna la Mediateca Montanari, una biblioteca caratterizzata dall'innovatività degli spazi e dei servizi. Oltre ai più classici servizi bibliotecari, la Memo è un polo di accoglienza e aggregazione cittadina, refrattaria a ogni preconcetto su chi può o dovrebbe fruire della cultura.

La Mediateca ha sviluppato, in linea con tutta Fano, una particolare attenzione ai bambini e ai genitori, creando spazi predisposti alla scoperta dei libri fin dai primissimi mesi di vita dell'infante e ancor prima, con la presenza di zone specificatamente attrezzate per le neo-mamme. La Memo rimane legata a una continuità storica fisicamente percepibile nell'Area Archeologica presente al suo interno, dove si possono ammirare i resti dell'Augusteum, edificio di epoca romana preposto al culto dell'imperatore.



Sala lettura, Mediateca Montanari

Spazio per bambini e genitori, Mediateca Montanari





RICCHEZZA DEL PATRIMONIO STORICO E ARTISTICO

I luoghi della cultura e l'eredità dei Malatesti

La storia della Fano rinascimentale è stata scritta sotto l'egida dei ricchi e potenti Malatesti, di cui la città conserva chiarissime tracce. Tra queste abbiamo il Palazzo Malatestiano, la splendida residenza della signoria. Passando per l'atrio del Palazzo, che consente di abbracciarne dall'interno la bellezza architettonica, si accede al Museo Civico, articolato su due livelli.

Al primo troviamo la Sezione Archeologica, con una collezione ricchissima: tra anfore recuperate dai fondali marini e meravigliosi mosaici spicca l'imponente statua dell'imperatore Claudio, chiamata scherzosamente dai fanesi "el Maver", che in dialetto designa chi ha poca voglia di lavorare, dal momento che l'opera non presenta più le braccia. Salendo le scale ci si trova di fronte la statua della Fortuna, in bronzo, protettrice e simbolo della città, di cui una riproduzione campeggia sulla Fontana della Fortuna in Piazza XX Settembre.

Al piano superiore si accede alla Pinacoteca, che ospita importanti dipinti tra cui l'*Annunciazione* di Guido Reni e l'*Angelo custode* del Guercino.

Emblema di mosaico con Nettuno,
Museo del Palazzo Malatestiano,
Sezione Archeologica



Palazzo Malatestiano



Statua in marmo
dell'Imperatore Claudio,
Museo del Palazzo Malatestiano,
Sezione Archeologica

Annunciazione, Guido Reni (1621),
Museo del Palazzo Malatestiano,
Pinacoteca





Ex Chiesa San Francesco

Sempre qui possiamo trovare ben conservato un farsetto appartenuto a Pandolfo III, importante signore malatestiano la cui tomba, insieme a quelle di Paola Bianca Malatesti e Bonetto di Castelfranco, tutte riccamente scolpite, occupa la loggia da cui si accede all'ex Chiesa di San Francesco.

È quest' ultimo un luogo unico in quanto la struttura principale sopravvive priva del tetto, rendendola un monumento a cielo aperto dall'incredibile fascino. Altra eredità malatestiana è l'omonima Rocca, che con la sua imponente e rigida struttura quadrangolare era un formidabile scudo per la difesa cittadina, inserita nel contesto delle mura malatestiane, più esterne rispetto alle antiche mura augustee. Oggi la Rocca funge anche da

contenitore di importanti eventi, che nella piazza interna trovano una cornice davvero suggestiva. Stessa destinazione ha oggi il Bastione Sangallo, altro baluardo difensivo realizzato da Antonio da Sangallo il Giovane all'estremità sudorientale della cortina muraria, verso mare.

Altro importante luogo per la cultura cittadina è il Teatro della Fortuna, realizzato nel XIX secolo da Luigi Poletti a sostituzione dell'antico teatro omonimo eretto dal grande scenografo e scenotecnico Giacomo Torelli. Il Teatro ospita nei suoi eleganti spazi un ricchissimo cartellone di lirica e prosa, messo in scena nel palco che si scopre una volta sollevato lo splendido sipario raffigurante l'ingresso dell'Imperatore Augusto nell'antica *Fanum Fortunae*.

Teatro della Fortuna





I GRANDI EVENTI DI FANO Il Carnevale più antico d'Italia e tanti altri

A Fano il Carnevale è più di una semplice festa, è un evento culturale con cui si identifica la città. Questo perché Fano vanta il Carnevale più antico d'Italia, documentato da un manoscritto datato 1347 ancora conservato. Da quell'epoca il Carnevale è stato puntualmente celebrato; un comitato organizzativo con passione si occupa ogni anno di allestire l'evento con l'ausilio dei maestri dell'antica arte della cartapesta che preparano le gigantesche strutture mobili, sempre nuove per soggetti e temi. I carri sfilano per le strade di Fano stipate di folla stupefatta, i bambini mascherati ridono e raccolgono la pioggia di dolciumi lanciati durante il Getto: quasi duecento quintali di cioccolatini "seminati" dalla cima dei carri, gesto simbolicamente legato alla semina contadina come auspicio di prosperità, che rendono quello di Fano anche il Carnevale più dolce d'Italia. Tra la processione dei carri spicca quello del "Vulòn", icona carnascialesca fanese che ricorda i famigerati banditori napoleonici, poi divenuta maschera dello spaccone borioso, che termina la sua sfilata il giorno di Martedì Grasso tra le fiamme, per portare via con sé l'inverno. La sfilata viene accompagnata da una banda folkloristica di Musica Arabita ("arrabbiata" in dialetto) che suona gli strumenti più bizzarri come campanacci, caffettiere, ombrelli e quant'altro di improvvisato. Fano offre tanti altri eventi d'eccellenza: al Festival Fano Jazz By The Sea artisti di fama internazionale sciolgono orecchie e cuori con le loro *blue notes*; durante Passaggi Festival,



Carri del
Carnevale
di Fano



dedicato alla saggistica, Fano diventa uno spazio dove gli eventi culturali si susseguono all'insegna dell'arricchimento e del confronto; a luglio infine si svolge la Fano dei Cesari, durante la quale per un'intera settimana la città rievoca i fasti dell'antica Roma con rappresentazioni in costume, gare di bighe e tanto altro.



IL BRODETTO E LA MORETTA

La tradizione enogastronomica del mare approda a tavola

I piatti tipici della cucina fanese sono arrivati nelle tavole delle case e dei ristoranti percorrendo lunghe rotte direttamente dalle barche dei pescatori. Il legame che stringe Fano con la pesca infatti è visibile meglio che in ogni altro luogo proprio nella cucina. Ogni buon marinaio doveva saper essere anche cuoco, in grado di arrangiarsi nei lunghi giorni passati al largo. Il piatto tipico con cui si identifica Fano è proprio quel Brodetto con cui i pescatori si ristoravano dalle fatiche del lavoro.

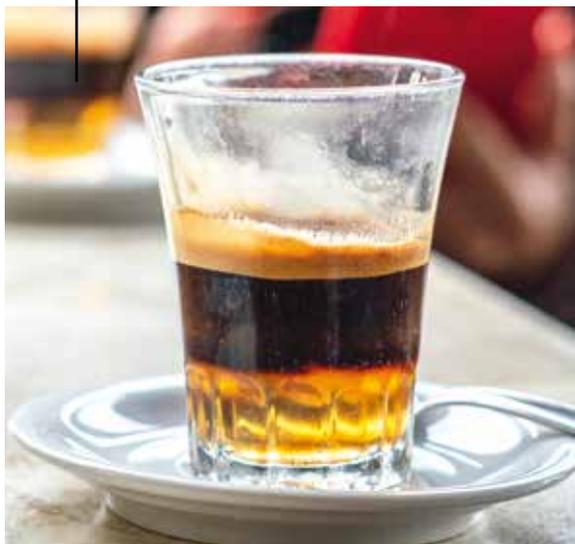
Questa zuppa di pesci “poveri”, che si differenzia dalle altre varietà diffuse nelle Marche per l’uso della conserva e dell’aceto, è col tempo diventato un piatto ricercato, protagonista dell’annuale Festival Internazionale del Brodetto e delle Zuppe di Pesce, un evento finalizzato a valorizzare l’intero comparto della pesca. La tradizione marinara ha fatto sì che nascesse anche il PesceAzzurro, ristorante poi divenuto catena che affonda le sue origini nella convivialità con cui i pescatori condividevano il pesce con le famiglie fanesi. Appena issate le reti i frutti della pesca, dai sardoncini scottadito alle vongole alla “pureta”, dal brodetto alle



Brodetto alla fanese dello chef Marco Vegliò

grigliate di pesce azzurro cotte sul “fugon”, venivano preparati e gustati con ancora il sapore di mare addosso. Nacque così ad opera di una cooperativa di pescatori questo ristorante che ricrea il clima festoso di allora con la possibilità di gustare pesce fresco di alta qualità a prezzi modici. Dopo tanto mangiare, i pescatori abbisognavano di qualcosa con cui concludere il pasto e che soprattutto li rinfrancasse in vista delle lunghe notti insonni passate a sondare i fondali marini. Da qui, e dalla necessità di non sprecare nessun fondo di bottiglia, fu creata quella che oggi è la Moretta, un caffè corretto con una miscela di liquore a base di anice, rum e brandy. Il risultato è invitante già dall’aspetto con i tre strati di liquore, caffè e crema che formano un tricolore che preannuncia un sapore dolce ma forte. Sorseggiandola ad occhi chiusi, si può immaginare l’incresparsi del mare che scuote la chiglia delle navi dove fu creata. A caratterizzare l’offerta enogastronomica della città non ci sono solo i prodotti del mare, ma anche quelli della terra come il Bianchetto del Metauro e l’olio DOP Cartoceto, che provengono dalla magnifica vallata del Metauro, a cui Fano è intimamente legata come sua naturale sbocco a mare.

Moretta



FOSSOMBRONE, 6 MOTIVI PER...

Culla di storia, arte, cultura, musica e natura. Questa è l'essenza, questa è l'anima e questa la vita di Fossombrone, un'antica cittadina di origini romane, adagiata su un pendio sovrastato dalla Cittadella e dagli antichi ruderi della quattrocentesca Rocca Malatestiana. Una cittadina gentile, in cui tratti rinascimentali si legano intimamente all'antica Roma, dove l'incanto della natura e della madre terra incontaminata si sposa con il fascino dell'arte barocca, del lungo corso porticato, dei palazzi cinquecenteschi e secenteschi che ingentiliscono il corso. Una città modellata dalle sapienti mani di artigiani orafi, dai sapori e dagli aromi della tradizione, dagli inebrianti vigneti che la cingono. Una città votata all'armonia delle antiche note musicali, nella quale il passato si fa presente con le rievocazioni storiche che ci trasportano in secolari atmosfere rinascimentali. Ad accoglierci l'Occhio di Fossombrone, il Ponte della Concordia, che regala un effetto ottico surreale con il suo riflesso dell'arco a tutto sesto sulle acque del Metauro.

Il Ponte della Concordia







L'antica Forum Sempronii



Museo Archeologico "A. Vernarecci"



I LUOGHI DELLA STORIA

Le antiche origini del Forum Sempronii

Inoltrandoci nel cuore del territorio comunale scopriamo un luogo dalle origini antichissime, risalenti a ben prima del II secolo a.C., quando in località San Martino del Piano, lungo la via Flaminia, a 2 km dall'attuale Fossombrone fu fondata l'antica Forum Sempronii. Sorge proprio qui l'Area Archeologica di 25 ettari che testimonia la presenza romana. Fondata da un esponente della famiglia dei Sempronii, Forum Sempronii rappresentò per secoli il centro più prestigioso, trafficato e importante della Valle del Metauro. Qui transitavano i carri diretti a Roma, proprio sul lastricato che ancora oggi è possibile calpestare: un lastricato di enormi pietre poligonali che recano le profonde solcature lasciate dalle ruote dei mezzi di trasporto. Un ingresso monumentale, incorniciato da colonne in laterizio da poco restaurate, segna idealmente l'accesso

all'antica città romana, al cui interno troviamo mosaici, un portico di colonne in terracotta, resti di edifici pubblici e privati e tracce di uno stabilimento termale.

L'emozione invade gli animi, all'idea di calpestare i lastricati originali di quasi duemila anni fa. La città fu abbandonata in seguito alle invasioni barbariche per poi rinascere come l'attuale Fossombrone sulla collina di Sant'Aldebrando. Numerosi sono i reperti venuti alla luce in quest'area, risalenti anche all'età picena e raccolti nel Museo Archeologico "A. Vernarecci".

Qui, nel cuore della città forsempronese, si possono distinguere le testimonianze delle antiche civiltà succedutesi: da oggetti di vita quotidiana come monete, coltelli, chiodi a strumenti chirurgici di bronzo dorati quali pinze e bisturi. Suggestiva la presenza di 150 anfore ritrovate tutte insieme, nello stesso punto, in un pozzo sotto la strada che si impaludava facilmente: tali oggetti sovrapposti, rovesciati, erano adibiti al drenaggio delle acque.



La Rocca Malatestiana



PASSEGGIANDO TRA ARTE E CULTURA

Tra Palazzi, Rocche, Chiese e Musei, l'anima di Fossombrone

Volgendo lo sguardo alla parte alta della città, gli occhi indugiano sui resti dell'antica Rocca Malatestiana, cinta murata fatta erigere dallo Stato Pontificio nel XII secolo, ricostruita nel Quattrocento dal dominio malatestiano e successivamente potenziata per volere del Duca Federico da Montefeltro. In forma quadrangolare, con quattro torrioni agli angoli, venne fatta demolire nel 1502 da Guidobaldo da Montefeltro “con orrendo fragore”, così scrissero i cronisti dell'epoca, per evitare che cadesse nelle mani di Cesare Borgia. Pur se è in degrado ormai da secoli, ancora oggi è possibile scorgervi ambienti interni suggestivi, cunicoli e stanze.

Dalla sommità del colle, ove appunto sorgeva la Rocca, si può godere il panorama mozzafiato nel quale la città è immersa.

Uno scorcio della città





Pala d'altare maggiore di Francesco Guerrieri, Chiesa di San Filippo



Chiostro della Chiesa di Sant'Agostino

A Fossombrone si è compiuta la storia dei Montefeltro di Urbino che è possibile ripercorrere, un passo dietro l'altro, lungo Corso Garibaldi, l'unico nelle Marche a vantare un doppio porticato, sul quale un tempo si affacciava una varietà di botteghe e osterie. Rivelando nuovi suggestivi scorci paesaggistici, tra le scalinate che conducono alla parte alta della città si susseguono uno via l'altro gli edifici storici più importanti di Fossombrone, a partire dalla chiesa di San Filippo dallo splendido interno barocco, sorta tra il 1608 e il 1613 come ex-voto dei forsempresesi dopo la nascita dell'erede maschio dell'ultimo duca di Urbino. Una struttura originariamente semplice e dimessa, a unica sala, priva di cappelle. Furono poi i Padri Filippini ad ampliarla

e abbellirla, a maggior gloria di Dio. Il noto scultore Tommaso Amantini di Urbania vi realizzò le decorazioni a stucco; è evidente anche l'impronta del pittore forsempresese Francesco Guerrieri, nella pala d'altare e in altri dipinti collocati in una delle cappelle dell'edificio. Oggi la chiesa, divenuta museo, è visitabile da quanti vogliano ammirare il suo splendido interno, caratterizzato dal fastoso ciclo di stucchi e dal ricco patrimonio artistico di dipinti, sculture, arredi e suppellettili sacre. Proseguendo lungo il corso, occorre trattenersi a ogni passo per bearsi della bellezza di tutti i palazzi storici che la città vanta, come la trecentesca Chiesa di Sant'Agostino, che presenta sulla facciata lo stemma dei Malatesta e il simbolo degli speziali (mortaio con pestello) e si distingue per lo spettacolare portale in arenaria e il caratteristico chiostro di stampo medievale.

Il Corso Garibaldi





Interni della Casa Museo e Quadreria Cesarini

Poi Palazzo Cattabeni, il cinquecentesco edificio con la sua caratteristica facciata a bugnato e i soffitti a cassettoni, il Palazzo Comunale del XVI secolo, costruito in pietra arenaria, il Palazzo Vescovile con le sue ampie finestre e i timpani alternati. Infine la Cattedrale settecentesca e il palazzo dove, come segnala un'epigrafe, si ritiene abbia vissuto il pittore Francesco Guerrieri. Fossombrone è anche definita la città delle tre corti: quella Alta è l'antico palazzo rinascimentale, voluto dai Montefeltro, che oggi ospita il Museo Archeologico e la Pinacoteca. Distinguibili sono la loggia aerea che si eleva a oriente e il massiccio corpo occidentale che originariamente ospitava la sala del teatro ducale. Nel corso del terzo decennio del Cinquecento, in alternativa alla Corte Alta, I Della Rovere

faranno costruire la Corte Bassa e la Corte Rossa, un insieme di edifici collegati tra di loro che si mimetizza nel tessuto urbano. I soffitti lignei della Corte Alta, conservati fino a oggi, caratterizzano i locali sede della Pinacoteca Civica, istituita nel 1901. Qui si susseguono, uno via l'altro, i secoli dal XVI al XIX: da un bozzetto raffigurante la concessione delle stimmate a San Francesco databile alla fine del 1500, eseguito dal pittore Federico Barocci, alle opere seicentesche di Francesco Guerrieri, che porta a Fossombrone le novità della pittura caravaggesca, fino ai ritratti eseguiti da Francesco Podesti. Prima di lasciare Fossombrone, è d'obbligo una visita alla Casa Museo e Quadreria Cesarini, dal nome del notaio che visse nel palazzo.

Qui è possibile non solo affacciarsi sull'intimità di una residenza borghese caratteristica della prima metà del Novecento, ma anche ammirare le opere dell'artista forse pronese Anselmo Bucci, di cui il notaio fu grande estimatore e del quale possiamo ammirare estro e creatività in ogni stanza del palazzo.

A. Bucci "Il Violoncellista",
Casa Museo e Quadreria Cesarini



Da segnalare l'autoritratto del pittore, che si ritrae come un imbianchino al lavoro, come se l'arte fosse un atto soprattutto di mestiere, oltre che intellettuale, e il meraviglioso cortile interno della villa scavato nella roccia, quasi a formare una struttura unica con la parete rocciosa che si staglia nel retro dell'edificio.

Facciata Casa Museo e Quadreria Cesarini vista dal cortile interno



TRA MUSICA E RINASCIMENTO

Tra l'armonia della musica antica e le rievocazioni storiche

A Fossombrone si respira un'aria gioviale, allegra, divertente. La città è la patria di Ottaviano Petrucci, un editore musicale del Quattrocento, inventore della stampa musicale a caratteri mobili.

A lui è dedicata una serie di concerti di musica antica che si svolgono nel mese di ottobre, e allora le note celestiali che scaturiscono dagli strumenti si diffondono tra i vicoli e le strade della città.

A marzo Fossombrone si trasforma poi nella capitale del Tartufo Bianchetto, con una mostra-mercato che da oltre trent'anni attira centinaia di visitatori. A maggio, infine, per le strade della cittadina si riversa il Trionfo del Carnevale, una rievocazione storica rinascimentale che coinvolge ogni cittadino, dai bambini agli anziani, in un tripudio di allegria, di esultanza e di entusiasmo che si traduce in un momento di aggregazione e comunità.



GLI ARTIGIANI DELL'ORO *Come Fossombrone arrivò a Dubai*

Ritroviamo la sagoma dell'omonimo Ponte sul bracciale "Concordia", realizzato in oro con diamanti, e rubini o zaffiri, da uno dei laboratori orafi più famosi nel mondo: AllGold. La forsepronese Maison Allgold, attiva sul territorio da oltre cinquant'anni, realizza interamente a mano tutti gli sfarzosi, sfavillanti e meravigliosi gioielli per i quali è apprezzata oltre i confini nazionali.

Una minuziosa lavorazione
in filigrana d'oro di un gioiello



I portici

L'arte orafa di Fossombrone, infatti, si è distinta anche oltreoceano, dagli Stati Uniti fino all'orientale Dubai. La minuziosa lavorazione in filigrana dei suoi gioielli permette di distinguere l'oreficeria di Fossombrone ovunque, in ogni angolo del mondo, così come gli originali bracciali "Concordia", omaggio del laboratorio alle forti radici storiche e culturali della città.

Prezioso gioiello creato per il mercato in Medio Oriente





SAPORI E DINTORNI

Dove il gusto autentico della cucina tradizionale si sposa con il gusto inebriante dei vini

Fossombrone è la terra del Bianchello del Metauro DOC, un vino bianco fresco, armonico. Tappa d'obbligo per sorvegliarne un bicchiere è la Cantina Bucchini che da oltre cinquant'anni produce questo nettare degli dèi da un vitigno totalmente autoctono, proprio del territorio e dà un vino che va oltre le mode, al di là delle abitudini, ed esprime, con il suo carattere, il suo profumo inebriante e la sua storia, tutta la tradizione marchigiana di qualità. Prodotto monovitigno e certificato biologico: così lavora l'azienda a conduzione familiare, puntando sugli alimenti di madre terra, tipici della sana dieta contadina. Essa produce infatti non solo vino ma anche farro, cicerchie, ceci, farine, olio: prodotti ricchi dell'amore, la dedizione e il rispetto della natura di chi la vive, di chi si nutre dei suoi frutti, di chi li coltiva. Elisir degli dei, il Bianchello, da sorbire davanti a un buon piatto della cucina domenicale, come anguilla, pesci di fiume, baccalà, stoccafisso... proposte dell'antica tradizione che si possono gustare

Osteria Zanchetti, Saletta Paolina



Vitigno Cantina Bucchini

presso l'Osteria Zanchetti che sorge nel cuore di Fossombrone, in via Cesare Battisti, una di quelle stradine pervase, in passato, dal vociare dei commercianti e dei bottegai. L'intento dello chef Luca Zanchetti, rientrato a Fossombrone dopo diciotto anni alla corte di grandi nomi stellati del panorama culinario italiano, è proprio quello di ricreare le atmosfere di una volta.

Nel suo locale, appena varcata la soglia, tra fragranze, profumi e gradevoli odori che stuzzicano la fantasia e l'appetito, si viene proiettati negli anni Trenta del Novecento. Qui tutto è genuino e rigorosamente italiano, dall'arredamento vintage ai tovaglioli, ai piatti in maiolica, alle suggestive e originali lampade da soffitto, le tradizionali stelle ducali urbinatesi. Per non parlare dei sapori autentici della cucina di una volta in cui gli ingredienti, tutti rigorosamente biologici e di stagione, si uniscono a creare una tavolozza cromatica di gusto, sapori e aromi. Pochi coperti, per creare quell'aura familiare dei pranzi di una volta, in cui le famiglie si riunivano per gustare piatti della tradizione che oggi sono forse dimenticati.



Fossombrone celebra in primavera una eccellenza del suo territorio: il tartufo bianchetto o marzuolo esaltato dai ristoranti dell'Associazione dei ristoratori anche in occasione di una tradizionale Mostra mercato del tartufo Bianchetto.

Tartufo Bianchetto

Fossombrone vista da Corte Alta





IL FASCINO DELLA NATURA

Quando i Giganti crearono le Marmitte

Una conformazione naturale affascinante, che il fiume Metauro pazientemente e inesorabilmente ha modellato nel corso dei millenni, giungendo a plasmare cavità rotondeggianti di varia grandezza, si trova in località San Lazzaro di Fossombrone e rappresenta l'unico canyon turchese delle Marche, le Marmitte dei Giganti, occupate da caratteristici specchi d'acqua che riflettono il cielo terso e azzurro e la vegetazione che fiancheggia le sponde del fiume. La marmitta ha una caratteristica forma a pentola provocata dalla potente erosione delle acque sulla roccia calcarea. Un lavoro lungo e faticoso; proprio per questo la leggenda vuole che siano stati dei giganti a plasmare tali affascinanti e uniche perle naturali. Alcune marmitte raggiungono dimensioni considerevoli vantando un diametro di 4 metri e una profondità di 6. I più temerari possono godere di questa meraviglia della natura percorrendo il sentiero che costeggia le rive della gola, ma chi volesse solo riempire lo sguardo e l'anima con questa onirica visione, può affacciarsi dal ponte di Diocleziano, meglio conosciuto come il Ponte dei Saltelli.

Le Marmitte dei Giganti



GABICCE MARE, 6 MOTIVI PER...





Gabicce Mare è una città che, nonostante le piccole dimensioni, racchiude in sé una doppia, fantastica natura; due facce di una stessa preziosissima medaglia. Una natura gemellare, dove coesistono il turchese cristallino dell'Adriatico e il verde vivido del Parco del San Bartolo. Mare e collina, due entità che sono due identità, quella legata all'attività balneare e del porto turistico di Vallugola, fatta di stabilimenti e divertimento in spiaggia, e quella collinare, dove le emozioni viaggiano sulle ruote delle bici o attraverso lunghe passeggiate, immersi nella natura. Due poli rappresentati da Gabicce Mare, Gabicce Monte e Baia Vallugola che si uniscono attraverso le sinuose linee sentieristiche, che offrono scorci senza eguali. Un doppio che si unifica a Gabicce Mare all'insegna di una natura magnifica e incontaminata, di un divertimento rilassante e sostenibile. Due nature per un'unica meraviglia. Gabicce Mare: diversa per natura.



Falesia del Monte San Bartolo

Via Panoramica.
Vista sul mare con ginestre



LA DOPPIA NATURA DEL PAESAGGIO

Lo spettacolo tra mare e collina

Perfino per i più grandi pittori paesaggisti sarebbe difficile replicare la lucente bellezza che offre Gabicce. I colori della sua natura sono abbacinanti, sembrano aver assorbito nei loro toni i raggi del Sole che irradia ogni angolo col suo calore. La natura qui si distingue per la presenza di due ambienti tanto diversi quanto intimamente uniti nell'offrire un sorprendente spettacolo.

Innanzitutto l'acqua dell'Adriatico, trasparente e pulitissima, increspata solo dai bagnanti che nuotano felici. La spiaggia qui si sviluppa con un andamento peculiare, diverso dal resto della costa con cui confina. Essa infatti forma un'insenatura naturale dove oltre la spiaggia finissima come polvere d'oro si trova anche una parte di costa sassosa, come nella splendida Baia di Vallugola, in quella zona che i gabiccesi chiamano "sottomonte". Il Monte è quello del San Bartolo, il secondo grande protagonista della natura di Gabicce, il cui versante settentrionale scende fino

alla città, digradando ora dolcemente ora in modo brusco con le ripide falesie, che offrono uno spettacolo del tutto particolare rispetto alle spiagge circostanti. La roccia che va ad abbracciare il mare, un dittico di eccezionale e rara bellezza che rende il panorama suggestivo e poetico. Il San Bartolo ospita sulla sua cima l'omonimo Parco Naturale, una terrazza da cui poter ammirare l'azzurro del mare circondati da una natura rigogliosa e variegata. Cosa ci può essere di più bello che passeggiare tra le cannuce di Plinio piegate leggermente dal vento, sostare un momento all'ombra di un leccio o di un pino, fino ad arrivare all'estremità del Monte che si affaccia sullo sterminato spettacolo del mare? Il Parco del San Bartolo offre una natura ricca, dove il verde è punteggiato dal giallo acceso delle ginestre in fiore, presenti in abbondanza in questa zona. Due meraviglie naturali che si incontrano e si uniscono per regalare emozioni.



Gabicce Monte. Piazza Valbruna



Via del Porto. Canale



Gabicce Monte.
Panorama al
tramonto

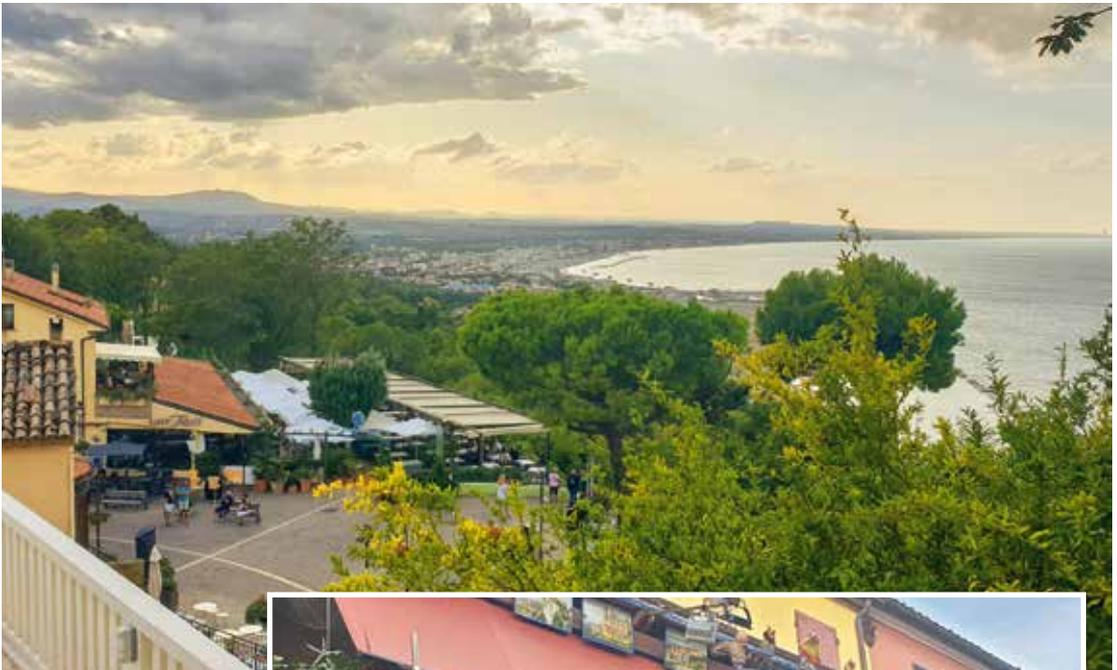


LA NATURA COME IDENTITÀ

La storia e la leggenda di Gabicce Mare

Se alcuni ritrovamenti archeologici ci confermano che Gabicce era abitata già in epoca romana, bisogna aspettare il 998 e una bolla pontificia per veder comparire la denominazione di Castellum Ligabitii. Il nome evoca la presenza di una fortificazione murata completamente scomparsa, di cui possiamo farci un'idea soltanto attraverso le rappresentazioni di Francesco Mingucci, pittore e cartografo pesarese, e dal poco che rimane dell'antico borgo a Gabicce Monte, nucleo originario del paese dove si trova

l'antica Chiesa di Sant'Ermete, minuta ma affascinante. L'etimo del toponimo è probabilmente da ricondurre a Ligabitio, nome del feudatario che dominava il territorio. Più fantasiosa è l'ipotesi che vorrebbe il nome derivare dall'espressione liga i bicci, in cui i bicci sono dei montoni, con quindi un chiaro riferimento all'attività della pastorizia un tempo molto diffusa nella zona. La storia di Gabicce nel Medioevo è caratterizzata dai conflitti per il suo dominio tra la Chiesa di Ravenna e il comune di Pesaro, che fecero passare i gabiccesi in cerca di aiuto sotto l'egida delle famiglie più potenti del tempo. In questo periodo il nome del paese divenne noto grazie all'arte dei vasai Girolamo



Gabicce Monte



Gabicce Monte.
Ingresso del borgo



Gabicce Monte. Chiesa di Sant'Ermete

Gabicce Mare.
Faro sul molo

e Giacomo Lanfranco, padre e figlio che realizzavano stupende opere in terracotta avvalendosi di decorazioni in oro, tecnica di cui furono pionieri. Questo gli valse la fama internazionale e ancora oggi le loro opere sono conservate in prestigiosi musei.

Gli innumerevoli contenziosi e passaggi di mano di Gabicce si fermarono quando nel 1623 lo Stato della Chiesa ne acquisì definitivamente la giurisdizione, momento dal quale iniziò un lento declino del paese. Un vero e proprio momento di svolta e rinascita si ebbe quando nel secondo dopoguerra Gabicce si votò alla marineria e al turismo balneare, sfruttando il suo patrimonio naturale e la sua vocazione all'accoglienza. Questo per quanto concerne la storia documentata. Ma ancora oggi, se si cammina nella parte di costa ricoperta di piccoli sassi, c'è chi in essi non vede solo dei normali ciottoli, ma i frammenti dell'antica e leggendaria città di Valbruna, che il mito vuole scomparsa per gli effetti di una gigantesca esplosione. Nelle giornate più limpide, quando l'acqua è perfettamente trasparente, nuotatori e sommozzatori amano ancora cercare nelle concrezioni geologiche del fondale le strade e i resti di questa Atlantide gabiccese.



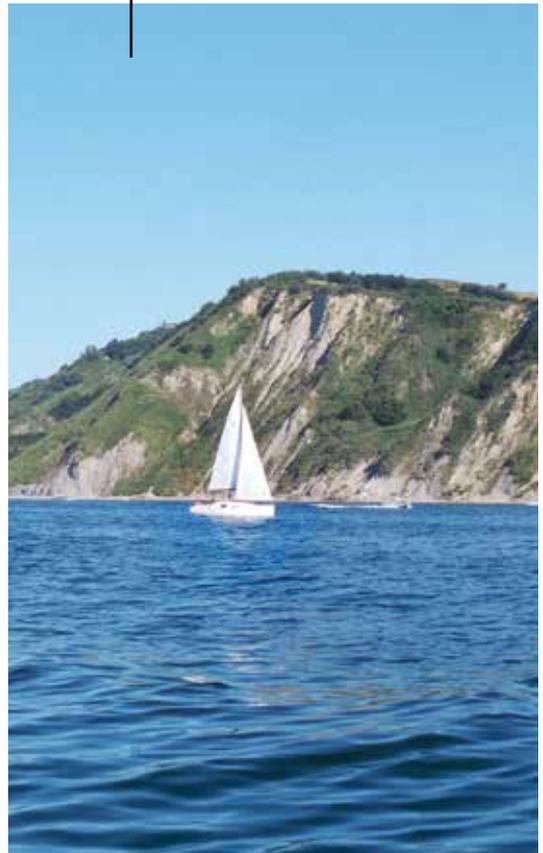
Parco San Bartolo. Sentieri



LA NATURA DELL'ACCOGLIENZA
*Relax, divertimento e sport
 nel segno dell'eccellenza*

Difficile intrappolare le emozioni nei numeri, eppure è doveroso partire da un dato per parlare dell'offerta turistica di Gabicce: dal 1987 a oggi, ininterrottamente, la città è stata insignita con la Bandiera Blu che ne attesta la qualità delle acque, della costa, dei servizi e delle misure di sicurezza. Di fronte a un mare immacolato si è sviluppata un'attività di accoglienza di altissimo livello: circa quaranta stabilimenti e un centinaio di strutture ricettive, quasi tutte a ridosso del mare, permettono di godere nella spiaggia curatissima di ogni confort grazie al personale altamente preparato che fa sentire il turista coccolato in ogni momento. Attrezzature, impianti, infrastrutture, tutto è di estrema qualità. Gabicce, terra di confine, è pienamente marchigiana nell'aver scelto una forma di fruizione delle sue bellezze prettamente "slow", in linea col tipico turismo marchigiano, caratterizzato da viaggi sostenibili e responsabili, per meglio entrare in sintonia con luoghi in cui la calma, il silenzio e la pace sono il sottofondo naturale che accompagna il visitatore. Certo non c'è solo la tintarella sotto il Sole o le nuotate in acque cristalline a tentare chi soggiorna a Gabicce.

La falesia del Parco San Bartolo
 vista dal mare





Baia Vallugola. Porto turistico

Via Panoramica,
il percorso ciclistico ideale

Per i più dinamici le spiagge offrono numerosi impianti sportivi per cimentarsi con la vela, il beach volley, il tennis, il calcio e il golf. Fare una bella sudata divertendosi e poi gettarsi in mare per rinfrescarsi è facile e invitante qui. La possibilità di fare attività fisica si allarga ulteriormente se si decide di allontanarsi un po' dal mare e avventurarsi per i numerosi sentieri del Parco San Bartolo. Questa rete di percorsi offre la possibilità a ogni curva di apprezzare scorci di panorama mozzafiato, attraverso i quali

il mare torna visibile da nuove, affascinanti prospettive, fino ad arrivare sulla vetta a Gabicce Monte dove, a fine giornata, è d'obbligo riposarsi con lo sguardo rapito dal tramonto visto da una posizione che non ha eguali. Il tracciato sentieristico è perfetto tanto per gli appassionati di bicicletta quanto per quelli di trekking. Non conta il mezzo quanto la voglia di fare una passeggiata a contatto con la natura incontaminata, respirando aria pulita e riempiendosi gli occhi con i tesori di Gabicce.



Spiaggia di Gabicce Mare



LA NATURA A MISURA DI BAMBINO
“Gabicceland” meta
perfetta per i più piccoli

I bambini, si sa, adorano andare nei parchi giochi e nei parchi acquatici, per divertirsi con tutte le loro attrazioni. Ma che succede se il parco in questione esce dai canonici confini e diventa diffuso in un’intera città? Si ottiene qualcosa come “Gabicceland”, nome con cui Gabicce Mare si sta facendo conoscere in quanto meta privilegiata per il turismo familiare, con un’attenzione speciale al divertimento e alla sicurezza dei più piccoli. Un progetto realizzato in modo esemplare, come testimonia la quinta Bandiera Verde consecutiva ottenuta nel 2019, riconoscimento conseguito passando per l’attenta selezione di un campione di 170 pediatri. Gabicce Mare risponde puntuale a tutti i requisiti richiesti affinché il bambino e la sua famiglia trovino durante il loro soggiorno

La magia dei giochi sulla spiaggia



un ambiente ideale. Nel mare con la sua acqua perfettamente pulita il bambino può giocare tra schizzi e risate in piena sicurezza dato che il fondale degrada dolcemente, senza rischi. La sabbia fine della spiaggia su cui costruire castelli con i proverbiai secchiello e paletta è costantemente sorvegliata dalle autorità competenti che vigilano attente in modo che nulla di pericoloso possa accadere. Gli assistenti di spiaggia sono pronti a intervenire in ogni momento perfettamente

addestrati per il primo soccorso e la rianimazione. La sicurezza del bambino a Gabicce Mare si accompagna ad un'intensa attività di intrattenimento che coinvolge anche i genitori. Gli stabilimenti balneari sono attrezzatissimi con giochi, laboratori, animazione e tutti i comfort necessari. Nel clima salubre di questo grande parco divertimento a guisa di città le famiglie possono quindi trascorre un soggiorno allegro e sereno, tanto più rilassante in quanto protetto e sicuro.



Spiaggia
di Gabicce Mare



Vele d'epoca



LA NATURA DEL DIVERTIMENTO

I grandi eventi tra novità e tradizioni

La doppia natura di Gabicce Mare si rivela anche nei grandi eventi che ospita. Se oggi questa località si caratterizza per la vocazione ad un turismo rilassante e familiare, non si può dimenticare che in passato, soprattutto negli anni Settanta, fu punto di riferimento nazionale per la vita notturna e per la musica disco. La mondanità in quel periodo era frenetica e vedeva i grandi nomi dello spettacolo venire a passare le serate nei rinomati locali di Gabicce. Oggi esiste un evento che fa rivivere quei tempi declinandoli con la nuova natura di Gabicce. Si tratta del Disco Diva, il festival della Disco Music numero uno in Italia, un festival nato nel 2015, con afflussi da record che ospita cantanti e dj di fama internazionale, di oggi e di ieri, che fanno ballare a divertire il pubblico di ogni età. Gabicce Mare fu anche un importantissimo crogiuolo di cultura, come dimostra il prestigioso Premio letterario Debenedetti che qui veniva assegnato, sotto l'illustre presidenza del grande letterato Carlo Bo, e che vide passare tra gli iscritti e i vincitori poeti che hanno segnato la storia della nostra letteratura come Zanzotto e Caproni. Gabicce ha di recente deciso di recuperare questa nobile tradizione attraverso il festival "Gabicce in Rosa", che nel nome richiama un altro celebre evento nato negli anni Ottanta dedicato al costume, allo spettacolo e alla televisione, il "Rosa a Gabicce". Oggi il festival "Gabicce in Rosa" offre un programma molto ampio e variegato, con dibattiti, intermezzi musicali, incontri sulla bellezza e sul benessere, e per l'appunto un Premio di Poesia aperto a tutti, comprese le scuole. La musica ritorna anche nel Gabicce Street Contest, concorso



Roberta Kelly al Festival Disco Diva

per band e artisti emergenti che testimonia la grande attività della Scuola di Musica cittadina, con i ragazzi seguiti e incoraggiati a coltivare il loro talento da maestri di grande fama.

A Gabicce la cultura non è solo musica e poesia, anche lo sport è radicato profondamente nell'identità cittadina, e in quanto tale viene celebrato.

In particolare vanta una tradizione pluridecennale la Settimana Cicloturistica Internazionale, e importante è anche la Gran Fondo degli Squali, nata nel 2015 che si posiziona tra le prime dieci gran fondo d'Italia. Durante queste manifestazioni i partecipanti scoprono, a ritmo di pedalata, le meraviglie paesaggistiche ed enogastronomiche del territorio. Senza dimenticare i numerosi tornei di calcio che in primavera animano la città, potendo contare su un centro sportivo polivalente all'avanguardia sia nelle Marche che nella vicina Romagna.

Infine, a testimonianza di come il mare si leghi allo spirito dei gabiccesi, ogni anno si perpetua la suggestiva cerimonia della Stella Maris, durante la quale la statua della Vergine viene portata in processione per le vie della città ma anche in mare, circondata dai bambini della Cresima e della Santa Comunione che, giunti in barca al largo durante il tramonto, gettano una corona di fiori in acqua. Il fascino di questa celebrazione ha conquistato perfino lo scrittore Ondaatje, trovando spazio nel suo romanzo *Il paziente inglese*, da cui è stato tratto l'omonimo premiatissimo film.

Giro d'Italia a Gabicce Monte



Vino rosso e bianco
dei vitigni del Parco
San Bartolo



Specialità della cucina gabiccese: spaghetti allo scoglio



LA NATURA DELLA CUCINA

L'enogastronomia che avvolge i sensi

Abbiamo già parlato della simbiosi tra Gabicce Mare e l'Adriatico. Storia e tradizioni gabiccesi si legano al mare, il comparto turistico vive di questa sinergia attraverso le spiagge e gli stabilimenti prospicienti. Quello che manca da sottolineare è come dal mare arrivi un'altra fondamentale risorsa che fa emergere Gabicce come città costiera d'eccellenza, ovvero sia la cucina a base di pesce. Gabicce Mare è puntellata da tantissimi ristoranti dove poter gustare i frutti ittici offerti dall'Adriatico e raccolti con fatica e volontà dai pescatori, pronti a salpare in piena notte alla volta del mare aperto nella speranza fare ritorno con le reti gonfie di preziosi tesori. I ristoranti di Gabicce fanno venire l'acquolina in bocca con pesce sempre e rigorosamente fresco, preparato con le ricette della tradizione che non mancano però di rinnovarsi con le tendenze culinarie contemporanee. I frutti del mare si accompagnano con quelli della terra, con l'accostamento perfetto tra un buon piatto di

pesce azzurro gustato sorseggiando un vino bianco ricavato dalle viti che coprono ampie zone del San Bartolo. Il concetto di godersi un buon pasto a Gabicce non si ferma però alla qualità delle pietanze e della loro preparazione. È attraverso un magico gioco sinestetico che al gusto e all'olfatto si mescola la vista che, mentre si è comodamente seduti a tavola, può godere del panorama mozzafiato su cui tutti i ristoranti si affacciano, che sia il mare a pochi passi o la natura lungo le vie del San Bartolo. Finanche l'udito viene coinvolto, nella tranquillità rilassante che contraddistingue l'ambiente gabiccese. L'importanza del pesce azzurro nella tradizione gastronomica locale verrà celebrata dal 2020 con la prima edizione di un festival dedicato a questa specialità di fauna ittica, un'occasione ancora più invitante per gustare questa prelibatezza nella splendida cornice di Gabicce Mare.

Specialità della cucina gabiccese:
grigliata di sardoncini, "rustida"



GRADARA, 6 MOTIVI PER...





Ci sono porte particolari, che se attraversate introducono in luoghi straordinari. Gradara è una di queste: borgo di confine a pochi passi dalla Romagna, immerso nelle colline ma vicino al mare, apre da secoli i battenti da nord per entrare nelle Marche; ma è anche un ingresso magico, che non dà solo in un altro spazio, ma anche in un altro tempo. Quando si varca la porta dell'orologio, ingresso principale al Castello, sembra infatti che le lancette dei due grandi quadranti posti in cima alla torre comincino a ruotare frenetiche all'indietro, catapultando nel passato. Ci si trova di fronte la via principale, che sembra riecheggiare ancora lo scalpiccio dei cavalli, che si stende ripida fino alla Rocca abitata un tempo da ricchi signori e valenti soldati, da giovani e nobili dame, che si struggevano in amori tragici, materia di poesie immortali. Ai lati della via, agli angoli degli stretti vicoli a spina di pesce, le botteghe con le loro tradizionali ceramiche e le osterie che ancora oggi cucinano con dedizione usando i prodotti che la vita rurale fuori dalle imponenti mura offre, confondono la percezione del tempo. Una barriera, quella tra passato e presente, resa labile anche e soprattutto dagli abitanti di Gradara, che sentono più che mai loro un passato leggendario, che rivive negli abiti storici indossati nei continui spettacoli rievocativi che animano la vita del paese. Un borgo che racchiude in sé l'anima di una fetta di storia, tanto da valergli il titolo di "Borgo dei Borghi" 2018.



L'IMPONENTE ROCCA

Il simbolo di Gradara, tesoro fortificato

Gradara da sempre si identifica con la sua Rocca. Protetta dalla cinta muraria, la roccaforte che per secoli ha difeso dinastie nobili e famose è il nucleo storico ma vivo dell'abitato circostante. Il mastio, il torrione principale, domina dai suoi quasi quaranta metri d'altezza l'intera valle circostante.

Fu eretto nel XII secolo dalla famiglia De Grifo, a cui sarebbero poi succeduti i Malatesta. La Rocca, ora di proprietà demaniale, ha subito vari interventi nel corso della sua lunga storia. Alla struttura originale furono apportati ampliamenti e modifiche sotto il dominio dei Malatesta e degli Sforza. In particolare Giovanni Sforza, in occasione del matrimonio con la giovanissima Lucrezia Borgia, figlia del terribile Papa Alessandro VI, aggiunse due ali al cortile interno e uno scalone d'onore per accedere alle sale del piano nobile. All'interno del guscio forte e minaccioso della fortezza, dopo aver varcato il ponte levatoio, si scopre un frutto gustoso di arte e bellezza. Gli interni si caratterizzano infatti per la presenza di mobili



La Rocca



Ingresso alla Rocca

Il Mastio



Cortile Interno





antichi, disseminati per stanze dal nome evocativo che oltre ad affreschi di prestigio regalano scorci stupendi dalle finestre che si affacciano sulla rigogliosa natura del San Bartolo. Passando per stanze private e presidi di soldati, si accede alla famosa Camera di Francesca. Al suo interno, oltre ad un letto a baldacchino, si trova la botola che si dice fosse il passaggio usato per le incursioni amorose di Paolo, che qui avrebbe trovato la morte con la sua amata, trafitti dalla lama vendicativa di Giangiotto. Nella stanza compare anche la replica di uno splendido abito di scena cucito dalla stilista Alberta Ferretti che riproduce quello indossato da Eleonora Duse, amante e musa di D'Annunzio che la volle nel ruolo di Francesca da Rimini nell'omonima tragedia. Non mancano nella Rocca opere d'arte di alto valore tra cui spiccano la pala d'altare di Giovanni Santi, padre del grande Raffaello, e la pala in terracotta invetriata di Andrea Della Robbia, all'interno della cappella.



Sala di Sigismondi e Isotta



La famosa camera di Francesca



AMOR, CH'A NULLO AMATO AMAR PERDONA *Gradara città dell'amore*

L'amore è stato cantato da schiere di poeti nei secoli, rappresentato in ogni modo e ambientato ovunque. Eppure, "è in quel paese che siede tra Romagna e quel di Carlo" (Dante nel *Purgatorio*, per alludere alle Marche) che si svolge quella che è forse la più grande e struggente tra le storie d'amore. È il Castello di Gradara il teatro dove si sarebbe consumata la tragica vicenda di Paolo e Francesca, resa immortale dai versi vergati da Dante Alighieri nella sua *Commedia*. I fatti sono reali: Francesca da Polenta, figlia di Guido Signore di Ravenna, viene data in sposa allo sciancato Giovanni Malatesta, detto Gianciotto, in un matrimonio di interesse volto a consolidare il legame tra le due casate. Francesca è costretta a piegarsi, ma vive una storia clandestina con Paolo, fratello affascinante e cortese di Giovanni, tra le mura della Rocca dei Malatesta, a Gradara, dove Gianciotto passa solo di rado, impegnato nel pesarese ad espletare i suoi compiti politici. Ma un giorno i due vengono scoperti, e Giovanni li giustizia a fil di spada.



Ritratto di Paolo e Francesca



Il Borgo

Dante sublima la storia nella poesia. Il V canto dell'*Inferno* è dedicato alla storia dei due innamorati. Il trittico di terzine principiate dall'anaforico *Amor* rimane a distanza di secoli uno dei massimi vertici della poesia. Dante condanna l'adulterio dei due, ma persino nella tempesta infernale li ritrae inseparabilmente uniti. La Rocca e tutta Gradara sono immerse negli echi di quei versi. Nel verde che circonda la cinta muraria la passeggiata degli innamorati offre un itinerario romantico da fare mano nella mano tra i suoni della natura e gli splendidi panorami. Tatto, vista, udito, ma anche olfatto: una start up dell'Università di Camerino ha creato, con cura filologica e usando prodotti locali, due fragranze dedicate a Paolo e Francesca, create per abbinarsi alla loro personalità rispettivamente decisa e dolce, che possono combinarsi per dare vita a un terzo profumo, che unendo i due aromi ricrea la magia dell'abbraccio che nemmeno la morte ha spezzato.



Crocifisso ligneo, Chiesa Giovanni Battista



I LUOGHI DEL CULTO E DELLA CULTURA *Tra santità e crudeltà*

Nei borghi antichi le campane suonavano regolari, diffondendo le rassicuranti note che scandivano a intervalli regolari la giornata. A Gradara due campane suonano in due luoghi tanto diversi ma altrettanto legati alla sua storia, sacra e profana.

Nel Museo Storico, una campana in miniatura vibra solo se la si colpisce nel punto giusto con una monetina. Se il gong arriva, la tradizione vuole che il visitatore avrà grande fortuna. La campana è l'ultima tappa di un museo che ripercorre alcuni degli usi più tristemente tipici di un'epoca in cui la violenza

era il primo modo di risolvere una contesa. Accanto a un'esposizione di vecchie armi, tra cui macchine da lancio e catapulte in scala, troviamo anche un compendio di fedeli riproduzioni di strumenti di tortura, che venivano utilizzati per costringere a parlare anche il più onorevole dei cavalieri, fatto di fruste, picconi, letti di Procuste e cinture di castità puntute.

Oltre alle armi, dal Museo si accede anche ad un tratto delle tante grotte che serpeggiano nel sottosuolo di Gradara. Questi cunicoli erano usati per difendersi dalle continue battaglie ma anche per celebrare i riti pagani che la Chiesa aveva proibito. Ed è proprio una Chiesa, quella di San Giovanni Battista, situata sotto la Rocca, che ospita l'altra campana, questa volta tradizionale, che può essere suonata dai visitatori che possono così calarsi nei panni di un vecchio sacrestano. Di origine antichissima, varcata la facciata trecentesca troviamo al suo interno uno splendido crocifisso ligneo la cui particolarità risiede nel gioco prospettico con cui il volto è realizzato. Spostandosi da destra a sinistra attraverso tre postazioni accuratamente indicate, sembra infatti che inizialmente il Cristo sofferente possa proferire ancora alcune parole per poi passare a uno stato di fatale agonia, raggiungendo infine un'espressione di pace nel sereno riposo della morte. L'autore di questa bellissima opera, voleva forse racchiudere, modellandola nel legno levigato, la sacralità e il mistero della Trinità cristiana.



Museo Storico



IL CAMMINO DI RONDA

Le mura castellane e i magnifici paesaggi

Ci sono modi di fare le cose che abbiamo dimenticato, modi di apprezzare la vita che possiamo ricavare dal passato, fare nostri e usare per goderci meglio ogni attimo. Uno di questi modi è passeggiare in luoghi splendidi come Gradara con i passi cadenzati, calmi, regolari, in sincronia col proprio respiro: il passo uniforme e controllato che i soldati avevano durante i loro cammini di ronda, lungo i quasi ottocento metri di possenti mura che circondano Gradara.

Un cammino che è possibile ripercorrere, almeno in parte, ancora oggi, tra torrette di controllo, feritoie e merlature, che passo dopo passo si aprono su spettacoli abbacinanti. Lungo questo perimetro sopraelevato la vista può abbracciare distanze inaspettate, tanto da raggiungere San Marino o la Rimini dei Malatesta, l'azzurro cristallino dell'Adriatico o le verdi





Camminamenti di ronda

Spettacoli al Teatro dell'Aria, centro falconeria



distese del Parco del San Bartolo, che lambisce il comune di Gradara. Si può continuare questa marcia rigenerante anche scendendo dalla ruvida pietra e passando per una delle porte laterali del borgo, per raggiungere i vari sentieri che si snodano intono alla Rocca, o sedersi all'ombra delle foglie del Giardino degli Ulivi, oggetto di ricerca per la rarità del loro particolare ceppo. Gradara è anche centro di educazione ambientale, votato alla difesa e alla valorizzazione del proprio patrimonio naturale, che in poco spazio racchiude una vasta varietà di specie arboree, pronte ad essere illustrate dalle competenti guide a disposizione. Lo spettacolo non è solo a terra però: mentre si passeggia nel verde, può capitare di sentire versi decisi provenire dal cielo. Se si alza lo sguardo, d'estate è possibile ammirare gli splendidi volteggi di aquile e falchi del Teatro dell'Aria, centro di falconeria che offre magnifici spettacoli di quest'arte venatoria tanto diffusa nel medioevo, basata sulle capacità predatorie degli eleganti uccelli rapaci.

Giardino degli Ulivi





GRADARA CITTÀ DEL GIOCO

La storia si fa spettacolo

Quante persone nei banchi di scuola si sono disperate nel tentativo di ricordare date, nomi e avvenimenti legati allo studio della storia. A Gradara il passato rivive, ma lo fa in modi

inaspettati e divertenti, capaci di divertire e insegnare allo stesso tempo, offrendo esperienze che legano il passato al presente. Non è un caso che questa vocazione si concretizzi proprio a Gradara, che vanta una grande tradizione legata al mondo del gioco, avendo ospitato la prima ludoteca

Giovedì al Castello





Rocca malatestiana sotto l'attacco di Sforza e Montefeltro alleati. In queste e in tante altre occasioni i cittadini di Gradara indossano abiti tradizionali, ricreati con perizia di particolari e materiali da sarti specializzati, come Vanessa Menghi che dalla sua Sartoria dei Malatesta abbiglia redive dame e cavalieri. Capita quindi di camminare per le vie di Gradara e vedere danze tradizionali di ogni epoca, da quella rinascimentale a quella barocca, e spettacoli storici preparati e allestiti con passione nel teatro del paese. Chiunque può calarsi indietro nel tempo, vivendo in prima persona l'esperienza di percorsi animati e interattivi che prendono vita nei luoghi più suggestivi del borgo, un'opportunità unica di scoprire eventi storici recitandovi una parte attiva. E se si vuole un'alternativa ai pesanti tomi di storia del liceo, un famoso illustratore di Gradara, Alan D'Amico, ha creato un'intera graphic novel che ripercorre la storia della città tra nuvolette e splendidi disegni, oltre a un gioco da tavolo che porta le vicende delle signorie che dominarono Gradara ad essere decisa da carte illustrate e pedine colorate mosse dai giocatori.

pubblica in Italia. Oggi questa attitudine si riflette nella possibilità di assistere a spettacoli e rievocazioni storiche che uniscono ad un'attenta cura filologica la spettacolarità fatta di animazioni pirotecniche e musicali, come le serate estive di "giovedì al Castello" o dell' "Assedio al Castello", evento che mette in scena la stoica resistenza della

Dame in abiti tradizionali





I SAPORI ANTICHI AL CONFINE TRA DUE TERRE

Ricette esplosive della tradizione

Gradara è città di confine, la cui storia si intreccia con quella della vicinissima Romagna, e con essa i sapori, tanto che si è arrivati a parlare di cucina “marchignola”. Un tour di sapori a cavallo tra due terre, come indica il nome dell’osteria Cibovagando o l’assortimento di pietanze offerte dall’“Emporio del gusto” - marchigiano romagnolo che accanto a prodotti come olio e vini tipicamente marchigiani propone il grappone alla pera, un’acquavite fruttata, o il curioso salame conservato in un dorato involucro fatto di cera d’api, tipicamente romagnoli. Gradara non manca però di prodotti strettamente ancorati alla sua storia, come il croccante Gradarino o il Cioccolatino Galeotto che rievoca nel palato la dolce passione tra Paolo e Francesca. Ma la ricetta tradizionale per eccellenza sono i “Tagliolini con la Bomba”. Piatto tipicamente invernale che veniva preparato nei grandi camini delle case di campagna dall’azdora, la matrona regina del focolare, prendendo cipolla e lardo (o pancetta grassa) fatti

“Tagliolini con la bomba”



Il croccante Gradarino prodotto dalla Pasticceria Vittoria



Osteria La Botte



Prodotti marchigiano romagnoli, Emporio del gusto

Salami in cera d'api,
Emporio del gusto



Cibovagando

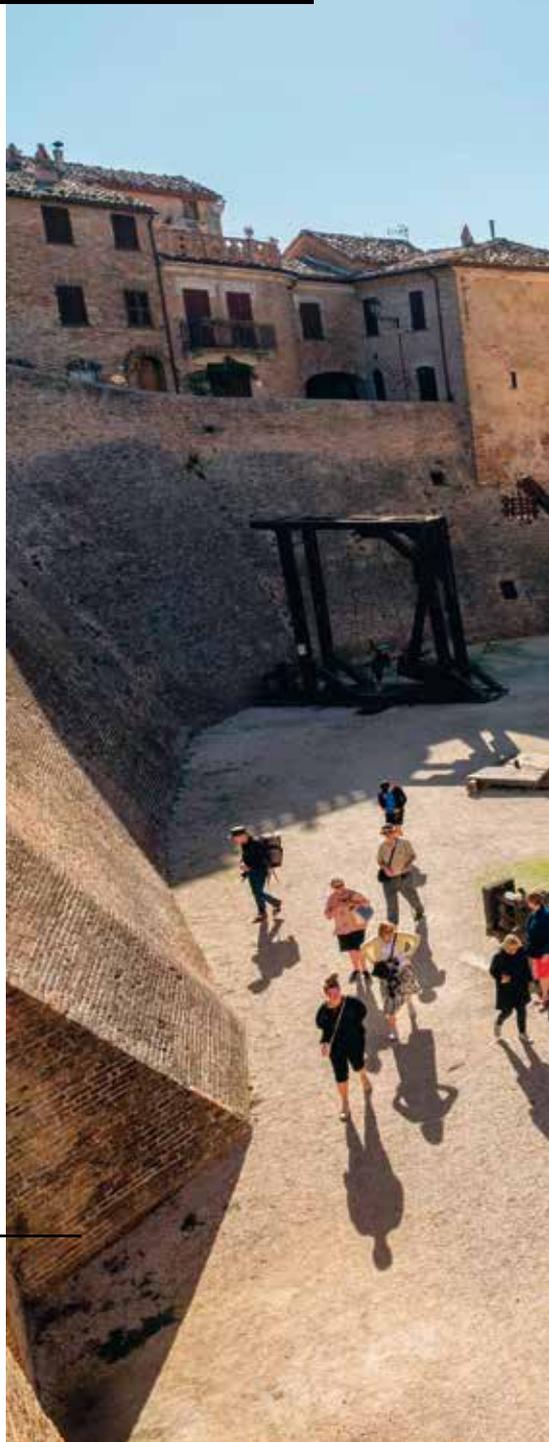
soffriggere con l'olio prelibato del territorio; nel frattempo si cuocevano dei tagliolini in acqua e sale, si scolava l'acqua in eccesso lasciando il piatto un po' brodoso e si versava nella pentola il lardo e la cipolla soffritti, aggiungendo del pepe. L'effetto dell'olio caldo versato nell'acqua provocava una vera esplosione di vapore che dà il nome a questo piatto, mangiato con avidità dai bambini mossi dalla gran fame e dall'ansia di aggiudicarsi una seconda porzione. Il risucchio veloce faceva rimbalzare i tagliolini bollenti contro il naso dei bambini,

scottandolo, e dato che il piatto era servito quasi ogni giorno come unica possibilità, le piccole bruciaciture non avevano mai il tempo di rimarginarsi. Oggi è ancora possibile gustarsi questo piatto "povero" ma gustoso nel ristorante "La Botte", che segue la filosofia di tutta Gradara di mantenere il legame con la tradizione culinaria, che rivive durante "Il Medioevo a Tavola", giornate dedicate alla cucina medievale organizzate nel corso dell'anno, nelle quali i ristoranti del borgo si trasformano in vere e proprie taverne quattrocentesche.

MONDAVIO, 6 MOTIVI PER...

Ci sono paesaggi che ad ammirarli dall'alto di un ermo colle rimandano a una sensazione di pace e di serenità, stati d'animo che fanno bene al cuore e all'animo. Paesaggi immutabili nel tempo, che resistono a carestie, battaglie tra uomini, fugaci discordie terrene che non intaccano la loro eternità, l'immutabilità dei geometrici campi colorati che si mimetizzano con i filari di pioppi o querceti che li incorniciano. Tutto questo è Mondavio, uno dei Borghi più belli d'Italia, su cui sventolano fiere la Bandiera Arancione e la Bandiera Gialla, riconoscimenti che certificano l'eccellenza territoriale del paese e il forte spirito di accoglienza e cura con cui si offrono servizi ai turisti in movimento. Mondavio è immersa nel verde delle colline, a pochi passi dall'azzurro del mare, con il centro storico racchiuso dalla possente cinta muraria e sul quale domina, con fiabesca imponenza, la quattrocentesca Rocca Roveresca. Mondavio, custode di una piccola bomboniera artistico-culturale situata nel cuore della cittadina, è il paese delle eccellenze gastronomiche, in cui il sapore intenso dei formaggi e dell'olio si sposa con quello dolce del cioccolato artigianale e del miele di qualità; è il paese in cui l'amore per la terra e il rispetto dei tempi stagionali generano piatti unici, dai sapori inconfondibili, che rimandano a una tradizione contadina millenaria che si perde nella notte dei tempi. Un paese dalle mille risorse, Mondavio, fatto di persone capaci di reinventarsi e dar vita a qualcosa di raro e prezioso.

Rocca Roveresca







VIVERE OGGI LA ROCCA

Tra banchetti rinascimentali e rievocazioni in costume

La storia di Mondavio è la storia dei Malatesta, dei Montefeltro, dei Della Rovere. È la storia di una città inespugnabile, come la maestosa e suggestiva Rocca Roveresca innalzata tra il 1482 e il 1492 per volontà di Giovanni Della Rovere, duca di Mondavio. È la storia di una città fatta su immagine e somiglianza delle fattezze dell’Uomo vitruviano di Vinciana memoria, il cui capo è la Rocca, Corso Roma il corpo, la Chiesa di San Francesco il cuore e tutti i vicoli e le viuzze gli arti. La sua forma particolare, provvista di base ottagonale e pareti trapezoidali, genera un curioso effetto ottico: sembra quasi che le pareti si avvitinino su sé stesse. Questo per permettere la costruzione di mura resistenti a ogni sparò di arma da fuoco, a ogni colpo di bombarda.

Sala del Banchetto





Armeria della Rocca Roveresca

Scorci della Rocca Roveresca



La struttura, eretta su disegno di Francesco Di Giorgio Martini, è un capolavoro assoluto dell'architettura militare rinascimentale, con la sua torretta di rinfiango, il suo poderoso mastio poligonale, i suoi immensi cinque piani. La fortezza venne adibita a carcere maschile e femminile dopo la metà del Seicento e oggi ospita il Museo di Rievocazione Storica e l'Armeria: statue in gesso di soldati e macchine da guerra come catapulte e torri mobili sono fedelmente ricostruiti. La Rocca oggi rivive anche di serate rinascimentali organizzate nella sala del banchetto o nel mastio: ci si sveste degli abiti quotidiani per calarsi in quelli di dame o cavalieri rinascimentali, si banchetta con piatti tipici del Quattrocento a base di cacciagione e si mangia con le mani. Fiaccole e candele illuminano gli ambienti, spettacoli danzanti allietano le serate. Menzione d'onore spetta alla rievocazione storica della Caccia al Cinghiale, in cui la Rocca fa da palcoscenico a esibizioni di duellanti, gare di tiro con l'arco e recite teatrali.



UNA BOMBONIERA NEL CENTRO STORICO

*Un excursus tra arte e cultura
a Mondavio*

Un piccolo gioiellino secentesco ricavato all'interno della ex chiesa dedicata a San Filippo Neri si nasconde in Piazza della Rovere, quasi a volersi sottrarre alla vista. Ma una volta scovato si rimane incantati da quella che è a tutti gli effetti una piccola bomboniera: è il Teatro Apollo che stupisce per l'eleganza naturale dei colori acquerellati



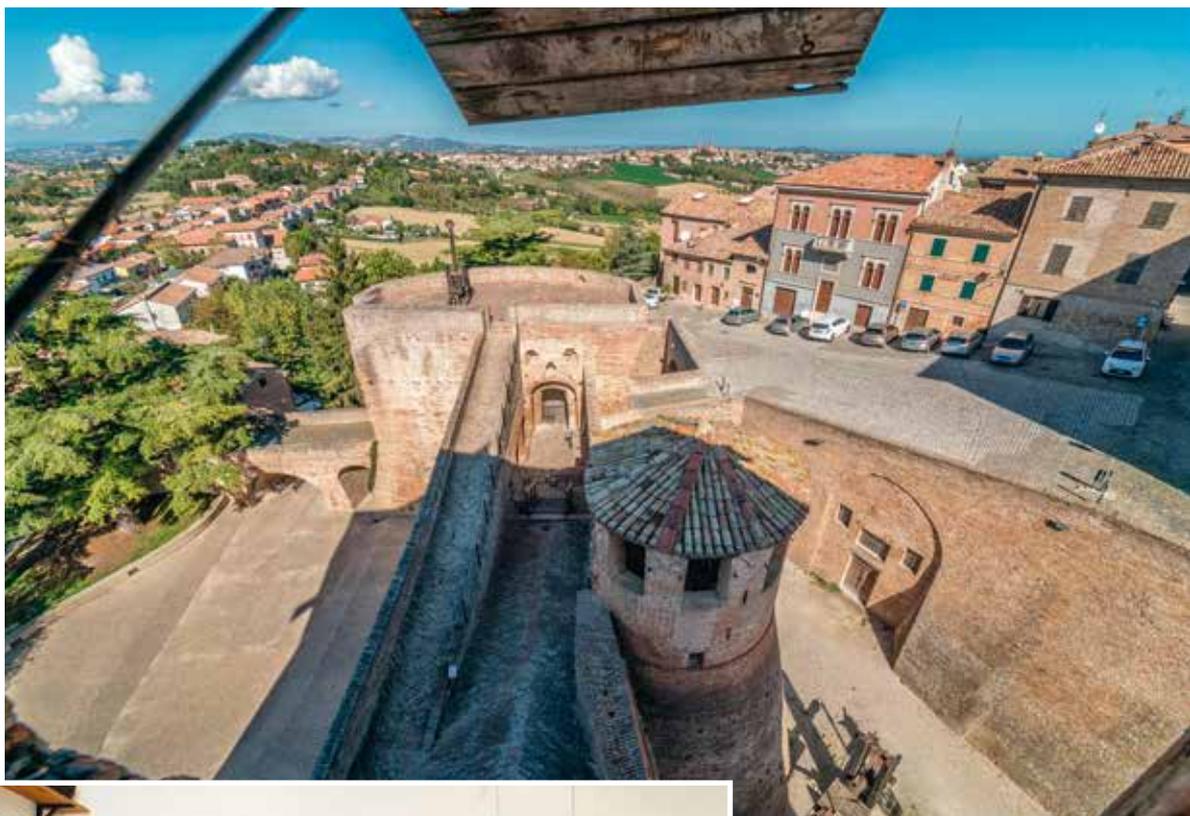
Paulina 1513 di Paulus de Middelburg,
Pinacoteca Civica



e degli elementi floreali che adornano i suoi soffitti merlettati, e per il meccanismo ancora funzionante della platea che si solleva allineandosi al palcoscenico per le feste in maschera che tanto erano in voga. Il teatro conta non più di 70 posti e fu molto attivo nell'Ottocento, tanto che l'enorme afflusso di spettatori che qui giungevano fece sì che si costruisse Piazza della Rovere, inesistente nella prima metà del Seicento. Opere di inestimabile pregio sono conservate poi nella Pinacoteca Civica, divisa in quattro stanze tematiche, come l'incunabolo La Paulina, testo di Paulus de Middelburg, astronomo e umanista, in cui tratta la tematica della data della Pasqua, o la preziosa pala duecentesca raffigurante la Madonna in trono col Bambino e due donatori e la Crocifissione nella cuspide, dipinto di Olivuccio di Ciccarello da Camerino. Iconografia particolare, per il tema insolito trattato, è quella che ritrae la Morte di San Giuseppe, riconoscibile dai suoi attributi di falegname.

Pala d'altare trecentesca
"Madonna con Bambino" di Olivuccio
di Ciccarello da Camerino, Pinacoteca civica





Vista di Mondavio e dintorni
dalla Rocca Roveresca



Showroom
Della Rovere



MINERALI E PIETRE NEL BORGO STORICO DI MONDAVIO

Lasciatevi catturare dallo sfavillante scintillio delle pietre

Forme cristalline, naturali e autentiche che filtrano bellezza e luminosità, pietre che incantano e ammaliano con i loro colori accesi, limpidi, unici. Da questi minerali, da queste pietre preziose sbocciano gioielli dalle sfumature irripetibili, create da oltre vent'anni nel laboratorio artigianale di oreficeria Della Rovere. Collane, bracciali, orecchini, ciondoli riflettono lo sfavillante scintillio degli accostamenti cromatici che ben si sposano alla ricercatezza dei materiali, il tutto improntato sulla massima attenzione e ricerca delle ultime tendenze della moda.

Lo showroom, immerso nel borgo storico di Mondavio, è il luogo ideale per lasciarsi incantare dalla bellezza di tali gioielli.



Crossodromo di Cavallara



ROMBI NEL SILENZIO

Lo spettacolo del motociclismo al Crossodromo di Cavallara

Si avverte uno strano contrasto al Crossodromo di Cavallara. Situata a soli 5 km dal centro di Mondavio, questa pista da motocross è completamente immersa nel verde. Il tracciato terroso è stato come disegnato nella natura. Un nastro bruno che serpeggia in un prato rigoglioso che è tutt'uno col paesaggio circostante. Tra le morbide colline che, come i dossi della pista, animano il panorama, riusciamo a spingere lo sguardo fino ai vicini paesi di Orciano e Barchi, oltre che a scorgere l'imponente figura del monte Catria. Il contrasto di cui si parlava, non invadente ma emozionante, è proprio quello tra il silenzio etereo della campagna di Mondavio

e il rombo delle moto che sfrecciano durante le adrenaliniche gare. Saliscendi, curve a gomito, alti balzi, l'anello del Crossodromo, lungo circa 1,6 km, è una pista altamente competitiva, in grado di mettere a dura prova anche i piloti più esperti. Per questo motivo le gare che si svolgono qui sono tanto spettacolari, ed è anche la ragione per la quale in questa pista si sono cimentati tanti fuoriclasse del motociclismo: ultimo ospite in ordine di tempo a mettersi in gioco è stato Dovizioso. L'alta competitività assicurata dal Crossodromo di Cavallara ha fatto sì che al suo interno si svolgano ogni anno due gare di livello nazionale, che attirano sempre una grande folla di tifosi. La pista, di proprietà del Comune, è affidata alla gestione del Cross Club Cavallara, un gruppo di affiatati volontari che condividono la passione viscerale per il motocross.



I TACCONI ALLO SGAGG DI ADELE

Omaggio alla tradizione contadina

Il solleticante profumo di soffritto che si diffonde nell'aria prepara già le papille gustative ad accogliere un piatto dai sapori genuini e autentici della tradizione contadina. Farina di fave unita a quella di grano, un uovo, lardo macinato, tre spicchi d'aglio e tre fettine di pancetta rosolate: da questi ingredienti semplici, tipici della dieta di una volta, prendono forma i Tacconi allo Sgagg, così denominati perché "sgagg" in dialetto si traduce con "sgaggiare, urlare", un suono che ricorda quello che il lardo scoppiettante produce mentre viene soffritto. Con il tempo la ricetta si è evoluta, ma nelle diete povere dei contadini veniva realizzata in minestra aggiungendo verdure e tutto ciò che il campo proponeva. Un leggero soffritto di lardo, il grasso di maiale più impiegato nelle cucine dei casolari di campagna, con

una spolverata di prezzemolo e pecorino, per conferirgli quel tocco particolare e il piatto è servito. Una ricetta da gustare durante il freddo inverno, ma da assaporare anche nella bella stagione accompagnandola a carciofi o passata di pomodoro. I Tacconi, così come tutti i tipi di pasta all'uovo, sono realizzati rigorosamente a mano da Adele Cerisoli, chef del ristorante La Palomba, un'istituzione a Mondavio, alle porte del centro storico. Un albergo ristorante immerso nel fascino del borgo rinascimentale, dominato dalla Rocca Roveresca che si offre allo sguardo di chi vi soggiorna. L'ospitalità qui è di casa. Sono proposti piatti tipici della tradizione marchigiana, quelli tramandati di generazione in generazione dalle cuoche contadine, ricette semplici di una cucina molto gustosa: capponi, cappelletti in brodo, ravioli con spinaci e ricotta, gnocchi di zucca, cacciagione... pietanze genuine, appetitose, stuzzicanti e ricercate.

I Tacconi allo Sgagg

Albergo ristorante La Palomba





I SAPORI GENUINI DI MONDAVIO

Reinventarsi tornando alla terra e all'artigianato

A Mondavio scorrono su binari paralleli le storie di cinque realtà imprenditoriali che hanno puntato sul territorio, su ciò che di più prezioso la terra e i suoi frutti possono donare spontaneamente. Storie di persone che hanno saputo reinventarsi con originalità e passione. Così nascono i formaggi de Le Affinità Gustative, dall'estro e dalla curiosità di una giovane donna, Claudia Ridolfi, che ha deciso di mettersi in gioco e dar vita a un piccolo laboratorio di stagionatura e affinamento di formaggi pecorini. Un'attività fresca che prende vita nelle segrete sotterranee delle grotte antiche di Mondavio, con quell'umidità fatiscente che penetra nei muscoli, nelle ossa, con il profumo del mattone bagnato che impregna l'atmosfera e quello della muffa che si espande nell'aria, essenziale per la buona riuscita del prodotto. Qui nascono otto diversi tipi di pecorino affinato: i formaggi crudi sono inseriti all'interno di orce di terracotta

e ricoperti con foglie, fieno, crusca, addirittura con del vino rosso piceno, frutti della terra che andranno a creare nuovi, inebrianti gusti, impregnando del loro aroma le forme di formaggio. A Mondavio, poi, ci sono campi sterminati e immensi di olivi di tipo Raggia o Raggiola, terreni immersi in un paesaggio idilliaco, che invita alle confidenze. Qui, nell'Azienda Agricola Casa Merlaro, l'oliva viene macinata appena raccolta, con pigiatura a freddo, per produrre otto monovarietà di oli di altissima qualità, dal pendolino, alla coroncina, al moraiolo. Oli dal sapore fruttato o piccante, che con il loro gusto conservano il sapore del frantoio e che fanno affiorare alla mente ricordi georgici di virgiliana memoria, quando l'olio era il marchio della qualità e del lavoro della tradizione contadina. La filosofia della semplicità, del ritorno a un'alimentazione sana, perché "c'è correlazione tra ciò che mangiamo e come va il mondo", è alla base anche della realtà imprenditoriale della Fattoria Cuore Capanna, una storia che narra con quanta passione e dedizione una famiglia si dedichi alla cura delle api.

I formaggi di Le Affinità Gustative



La produzione di miele della Fattoria punta alla qualità dei suoi prodotti, dal miele millefiori, di acacia o di coriandolo, dalle squisite e gustose creme Nocciomiele e Cioccomiele, dove il frutto dell'instancabile lavoro delle api si unisce al cacao fondente, al polline dei fiori, ottimo da abbinare a yogurt o tisane, ma anche da assaporare facendolo sciogliere in bocca. Alla Fattoria Cuore Capanna il benessere delle api è la priorità: il miele raccolto non viene mai prelevato dal nido ma dal melario, per lasciar loro tutto il nutrimento possibile per preservare il loro stato di salute. Per le vie di Mondavio si diffonde un aroma dolce, dalle sfumature fruttate del lampone o del pistacchio e dai tratti intensi del tartufo. Sono le tavolette, i nocciolati, i cioccolatini che prendono vita dalle sapienti mani di Davide Marcantognini Maître Chocolatier nella sua officina del cioccolato. Chi assapora per la prima volta i capolavori del gusto qui prodotti, non riuscirà più ad accontentarsi delle tavolette di cioccolato da supermercato. Tutto ciò che si realizza è fresco, senza conservanti, di altissima qualità, il più possibile *made in Italy*: Davide e sua moglie Daniela sono degli artigiani del cioccolato che scelgono le materie prime selezionando le migliori



L'olio Azienda Agricola Casa Merlaro



I cioccolatini Davide Marcantognini Maître Chocolatier





Fattoria Cuore Capanna

fave di cacao delle fattorie sudamericane, puntando sempre a proporre un prodotto che sia il più naturale possibile. Cioccolatini dalle sfoglie sottili che racchiudono un cuore di crema alla nocciola, che si sciolgono in bocca diffondendo in ogni punto del corpo una sensazione di benessere e appagamento unica nel suo genere. A pochi chilometri da Mondavio, esattamente a Sant'Andrea di Suasa, la bellezza del contesto territoriale partecipa e dialoga con l'anima più profonda del vino prodotto dall'Azienda Savelli che, grazie al suo Vigneto Bellaluce "biologico da sempre", fa arrivare ai palati degli intenditori un vino puro non trattato. Da secoli infatti qui si produce vino senza trattare i terreni con fertilizzanti chimici o pesticidi di alcun tipo. All'ingresso di questa realtà aziendale ad accoglierci un museo di antichi strumenti della vita contadina. Qui tutto trasmette passione per la storia e amore per le proprie origini. La bottaia ospita botti antiche e di ultima generazione. Il vino rosso prodotto non viene commercializzato prima di sei anni di invecchiamento. Se vi trovate in zona passate di qui, non ve ne pentirete.



Museo Sesto Savelli

Vigneto Savelli





PERGOLA, 6 MOTIVI PER...

Nel cuore della Valle del Cesano, con sullo sfondo il Monte Catria, in una posizione strategica tra la dorsale appenninica e le spiagge dell'Adriatico, incastonata tra i suggestivi e scenografici paesaggi naturali che la vegetazione con i suoi geometrici filari di vigneti e le distese dei boschi offre, sorge Pergola, una Città che tanto ha da offrire a quanti si avventurano tra le antiche vie del centro storico. Origini secolari, quelle della Città popolata fin dalla Preistoria, come testimonia il passaggio di numerose civiltà, tra cui quella romana, in cui storia, mito e leggenda si uniscono a dar vita all'essenza della cittadina. Con lo sguardo rivolto agli incantevoli giardini appena restaurati alle porte della Città ci inoltriamo nel centro storico, di stampo prettamente medievale, alla scoperta dei tesori di Pergola, beandoci dei caratteristici edifici religiosi che hanno valso alla città l'appellativo di "Pergoletta Santa" (in passato erano ben 54 le strutture religiose presenti in città), per poi inoltrarci lungo i sentieri del "tartufo tutto l'anno" in sella a una bicicletta e infine perderci tra i dolci profumi e i caldi colori degli interminabili vigneti che si rincorrono uno accanto all'altro attorno ai 7 colli che proteggono la Città. Una Città che nel 2018 è stata ammessa ai Borghi più belli d'Italia.

Terracotta dipinta e invetriata;
Francesco (fra' Ambrogio) della Robbia,
Palazzo Comunale





Lapide con la motivazione della concessione della medaglia d'oro alla Città di Pergola, Palazzo Comunale



LA STORIA TRA MITI E LEGGENDE

Quando i buoi si inginocchiarono al Duomo di Pergola

Era il 1234 quando gli eugubini, in continui transiti e notturne soste in quel di Pergola, lungo la Valle del Cesano, per raggiungere con i loro carriaggi il porto commerciale più vicino, Senigallia, decisero di allearsi con la Città e fortificarla. Il centro storico reca infatti le impronte dell'architettura medievale umbra del XIII secolo, dove gli edifici si distinguono per le caratteristiche "porte del morto". Sono queste delle singolari aperture molte strette e a sesto acuto, dimensionate così per consentire l'uscita dall'abitazione di un feretro ma per essere altresì ottimamente difendibili in caso di invasione e di saccheggio, accadimenti non remoti in quel tempo. Tra i quartieri storici più emblematici della Città sono da ricordare quello delle Tinte e quello delle Conce, che testimoniano il forte tessuto economico delle corporazioni caratterizzante per secoli la cittadina. Tutt'oggi alcuni edifici conservano le peculiarità per i quali venivano impiegati (stanze adibite all'essiccazione o canali per lo scorrimento delle acque). Il XIII secolo racchiude in sé una storia che si perde nella tradizione e nella memoria della città. Si narra infatti che nei luoghi in cui trovarono sepoltura i martiri Secondo, Agabito e Giustina, nei pressi di un territorio detto Monte Vecchio di Serra Sant'Onda al confine con la Città di Gubbio, nel periodo compreso tra il 1240 e il 1261 si compì una serie di fatti



miracolosi come buoi che si rifiutavano di arare la terra, genuflettendosi. Venne così scoperto il sepolcro dei Santi, ma l'immediata sorpresa degenerò in una accesa ostilità tra le Città di Gubbio, Gualdo Tadino, Spoleto e Amelia che si contendevano i resti dei martiri. Il vescovo di Gubbio decise, per placare i bollenti spiriti, di caricare le spoglie su un carro trainato da buoi senza alcuna guida e questi, allo storico incrocio tra le diverse città, senza dubbio alcuno girarono su loro stessi e scelsero Pergola, dove si inginocchiarono davanti all'allora chiesa di Sant'Agostino, oggi Cattedrale della Città. Proprio qui, ancora oggi, vengono gelosamente custoditi dai Pergolesi i sacri resti dei Santi e ogni anno si ricorda questo prodigioso arrivo con una Rievocazione Storica. Pergola si distingue anche per un altro fatto storico di rilevanza nazionale: fu la prima cittadina marchigiana a insorgere contro il governo pontificio nel 1860, durante i moti insurrezionali per l'Italia Unita, episodio che le valse la Medaglia d'oro al Risorgimento; e fu la prima Città italiana su cui, issato al Palazzo Municipale, sventolò con solenne orgoglio il Tricolore.



GLI ORI DI PERGOLA

Tra le eccellenze artistiche e culturali della città

Pergola è uno scrigno di tesori che incanta gli animi e stupisce lo sguardo. Alcuni di questi beni preziosi sono conservati all'interno del Museo dei Bronzi Dorati e della Città di Pergola. Qui, nella sezione arte contemporanea, possiamo ammirare le minuziose opere grafiche realizzate dall'artista pergolese Walter Valentini che ha riproposto su carta cotone le opere senza tempo di Giacomo Leopardi, per il bicentenario della sua nascita. Un risultato ineffabile che rende questi volumi a tiratura limitata un vero e proprio gioiello. Spostandoci nella sezione storico-artistica, tra le altre fa bella mostra di sé la statua di San Secondo, patrono della città, che custodisce tra i palmi delle mani una piccola Pergola, e la Bella Pietà di Sant'Agostino, una delle più suggestive pietà dell'Italia centrale, in cui il dolore della Madonna non viene raffigurato, ma percepito dagli occhi attenti degli osservatori. L'opera che sicuramente attira più l'attenzione è il Polittico di San Giacomo con Sant'Agostino vescovo, per i suoi colori vivi e accesi e per la sua storia: collocata nella chiesa di San Giacomo e Santa Lucia, al tempo di Napoleone le tavole vennero trafugate e trasferite a Milano. Il Museo conserva anche una sezione numismatica, contenente 240 monete coniate proprio dalla zecca della città.

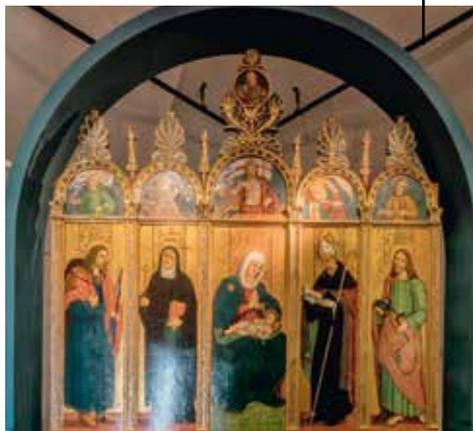
Opere grafiche realizzate dall'artista pergolese Walter Valentini, Museo dei Bronzi Dorati e della Città di Pergola



Bella Pietà di Sant'Agostino, Museo dei Bronzi Dorati e della Città di Pergola



Polittico di San Giacomo con Sant'Agostino vescovo, Museo dei Bronzi Dorati e della Città di Pergola



Statua di San Secondo, patrono della città, Museo dei Bronzi Dorati e della Città di Pergola





Ma il tesoro più prezioso di Pergola, quello per cui la Città è conosciuta in ambito internazionale, è custodito nella sezione archeologica del museo che vanta la presenza dell'unico gruppo in bronzo dorato esistente al mondo giunto a noi dall'età romana: i Bronzi Dorati da Cartoceto di Pergola. Rinvenuti nel 1946 da una fossa profonda poco più di un metro e larga cinque da due contadini che stavano scavando la terra, i Bronzi si presentavano come 9 quintali di frammenti dorati. Dopo un attento minuzioso lavoro di ricostruzione, vennero ricomposte le statue che formavano il gruppo: si tratta di due figure femminili (quella intatta sfiora i due metri d'altezza) e due cavalieri in veste militare in sella ai propri destrieri lussuosamente ornati.



Sala immersiva ideata dal fisico Paco Lanciano, Museo dei Bronzi dorati e della Città di Pergola

Suggestive e molteplici le ipotesi intorno all'identità dei personaggi (una di queste ci parla di personaggi appartenenti alla famiglia dell'imperatore Tiberio, dinastia Giulio-Claudia I sec. d.C.) e al motivo della distruzione delle loro statue: secondo alcune supposizioni i bronzi furono saccheggianti (il metallo all'epoca era preziosissimo) da briganti che, scoperti, in fretta e furia dovettero distruggere e seppellire

i bronzi, oppure i membri della famiglia, secondo una ipotesi meno probabile, furono vittime della damnatio memoriae, perché macchiatisi di un grave crimine, cosicché le loro effigie furono abbattute per cancellare ogni traccia della loro esistenza, secondo l'uso romano. Nella primavera del 2019 all'interno del museo è stata predisposta una sala immersiva molto suggestiva tutta da visitare.

Chiesa di Sant'Andrea



Scorcio medioevale della città



PERGOLETTA SANTA

Viaggio tra le architetture religiose

Percorrendo i suggestivi scorci medievali della Città di Pergola, spicca una nutrita quantità di edifici sacri, quasi tutti riportati agli antichi splendori d'origine, come la Chiesa di San Giacomo, dall'interno neoclassico, conosciuta anche come Santa Lucia dal nome della statua dedicata alla Santa qui trasferita, o la Chiesa di Sant'Andrea, fiancheggiata dalla torre civica, che conserva la suggestiva opera d'arte di Claudio Ridolfi, lo "Sposalizio mistico di Santa Caterina". Un incantevole gioiello, un meraviglioso connubio di pittura, scultura e architettura barocca prende forma nella secentesca Chiesa dei Re Magi, dal nome della tela "Adorazione dei Magi" di Aurelio Lomi, posta sull'altare. Un luogo

di culto in cui sacro e profano si uniscono grazie alla presenza di otto statue in gesso di Profeti e Sibille, sacerdotesse, secondo la Chiesa, di storia cristiana. Uno degli edifici più antichi di Pergola è la Chiesa di Santa Maria di Piazza, risalente all'anno Mille, della cui costruzione originale romanico-gotica rimane il portale a sesto acuto. Di particolare interesse è l'affresco di metà Quattrocento rinvenuto dietro l'altare, completamente privo della parte centrale, che fu distrutta per ospitarne la nicchia e di cui si salvò solo il volto di Cristo. Superata la caratteristica casa secolare che reca i segni di oltre cento estati e cento inverni nel quartiere dei tintori, si staglia davanti ai nostri occhi la settecentesca Chiesa di Santa Maria delle Tinte, con l'inconfondibile cupola ottagonale e gli interni tardo-barocco.



Scorcio Chiesa dei Re Magi



Interno Chiesa di
Santa Maria di Piazza

Interno Chiesa di Santa Maria delle Tinte





LA PIÙ BELLA STAGIONE

La rinascita del teatro Angel Dal Foco

Un'altra eccellenza architettonica della Città è simboleggiata dal Teatro Angel Dal Foco, incastonato all'interno dell'antico fabbricato che ospitava i magazzini del Monte di Pietà. Molto particolare la pianta che lo caratterizza: non a ferro di cavallo, bensì a ferro di mulo, per adattarsi alla conformazione della struttura che lo ospita. La sua ricostruzione risale alla metà del Settecento, quando a Pergola fu concesso il titolo di Città da parte di Papa Benedetto XIV: per godere di un siffatto privilegio, infatti, occorreva che la comunità fosse dotata sia di un Palazzo Comunale, che di un Teatro. Riaperto nel 2002 dopo

laboriosi lavori di restauro, resisi necessari in seguito agli ingenti danni che subì a causa della guerra (nel 1948 fu occupato dagli sfollati), oggi il Teatro con il suo profondissimo palco, su cui si racconta avvenivano scene trionfali di ingresso di cavalli, vanta oltre 250 posti suddivisi in tre ordini di palchi, platea e loggione e ospita una ricca e interessante stagione teatrale. La struttura è dedicata al Capitano di Ventura Angel Dal Foco, celebre e avventuroso Condottiero Pergolese vissuto a metà del XIV secolo. che si dice prese il suo nome grazie ad un assalto notturno, ove, per simulare un maggior numero di forze e mettere maggior scompiglio tra le schiere nemiche, avrebbe acceso fuochi sulle corna di buoi, rinnovando il famoso stratagemma di Annibale.

Teatro Angel Dal Foco





VIAGGIO TRA GUSTI E PROFUMI

Tra artigiani del vino e tartufi

Amato dai romani, esaltato e cantato da poeti e scrittori, ricercato per le tavole di signori facoltosi e benestanti come un vero e proprio diamante della terra, il tartufo, principe indiscusso di piatti prelibati e tipici della tradizione pergolese, attira ogni anno migliaia di appassionati, con il suo profumo caldo e afrodisiaco, capace di esaltare il gusto e il sapore di ogni pietanza su cui viene spolverato. Pergola, “Città del Tartufo tutto l’anno”, lo festeggia con due manifestazioni: “La Fiera Nazionale del Tartufo Bianco Pregiato”, a ottobre, e “AmiAmo il Tartufo a Pergola”, a giugno, evento dedicato al tartufo nero estivo. Nel territorio pergolese, uno tra i più estesi territori ove è possibile cavare questo delizioso frutto della terra tutto l’anno, si possono assaggiare le varie tipologie con cui si presenta in natura. Irrrinunciabile è l’accostamento a un buon calice di Pergola DOC con cui il principe dei boschi si sposa alla perfezione.



Il tartufo



Si resta poi esterrefatti davanti allo spettacolo che offre ai sensi lo storico vitigno di Grifoletto, la vigna più antica della zona, immersa in uno scenario bucolico ed idilliaco, dove prende vita il profumato ed emozionante Pergola DOC, che trae origine da un vitigno aleatico proveniente da Toscana e Isola d'Elba portato in Città nel XIII sec. Qui gli artigiani del vino della storica Fattoria Villa Ligi con passione, cura e rispetto per la natura producono questo vino ricco di profumi e aromi. Pergola è votata anche alla trasformazione della visciola, ciliegia selvatica fatta fermentare con del vino rosso strutturato della vendemmia precedente che da origine al Visciolato, una bevanda da molti ritenuta afrodisiaca. L'accostamento di questo elisir al cioccolato artigianale è considerato oggi da molti esperti di gastronomia un abbinamento eccezionale. In località Serra Spinosa il Visciolato De.Co. viene prodotto dall'Azienda Agricola Gentilini, attiva sul territorio da oltre un secolo. Nel periodo più atteso dell'anno, in occasione del Natale, Pergola propone la "Cioccovisciola", evento in cui il gusto del cioccolato di altissima qualità e l'inebriante sapore del Visciolato si uniscono in un connubio di profumi e piaceri che appaga gli animi e i sensi.

Lo storico vitigno di Grifoletto





Viscioleto, Azienda Agricola Gentilini



Storica Fattoria Villa Ligi





PASSEGGIATE SU DUE RUOTE *Alla ricerca di tartufi e visciole*

Una piacevole passeggiata su due ruote immersi nella quiete di dolci colline, tra i melodiosi suoni della natura, tra i colori e i profumi che solo le campagne sanno offrire, alla scoperta del paesaggio che abbraccia Pergola. Tutto questo è possibile grazie a “Bike Therapy Pergola”, associazione che unisce lo sport ai prodotti tipici della terra pergolese. Stimolanti e allettanti percorsi cicloturistici vengono organizzati dal team, come la Cioccopedalata a dicembre nel

weekend dell’Immacolata in occasione dell’evento “Cioccovisciola di Natale”, nel segno delle tradizioni, facendo tappa nelle varie cantine pronte a offrire degustazioni e assaggi di visciolato. Oppure percorsi volti alla scoperta dei boschi in cui scovare i diversi tipi di tartufo, durante la Fiera Nazionale del Tartufo Bianco Pregiato di Pergola, le prime tre domeniche di ottobre. Passeggiate calibrate su differenti livelli, in modo da garantire a tutti una sana terapia disintossicante dallo stress quotidiano, per godersi il paesaggio e gli squisiti prodotti che la terra è in grado di offrirci.

Mountain bike





PESARO, 6 MOTIVI PER...

Città della Musica e Città della Bicicletta. Città di mare e di collina. Città rinascimentale e città innovativa. Pesaro ha mille volti, come gli attori che si esibiscono al Teatro Gioachino Rossini. Il Mozart italiano, così fu definito Rossini, che quando componeva le sue opere riusciva a imprigionare tra le linee dello spartito tutte le sfaccettature della realtà. “Datemi il conto della lavandaia e vi metto in musica anche quello” disse una volta. Le sue note risuonano tutto l’anno lungo le vie di Pesaro, assecondate dal brusio di voci e dagli zampilli della storica fontana di Piazza del Popolo, di fronte alla quale spicca lo splendido Palazzo Ducale. La musica arriva fino al mare, a pochi passi dal centro, dove la Sfera in bronzo dello scultore Arnaldo Pomodoro, simbolo inconfondibile della città, osserva col suo occhio fulvo la lunga spiaggia sabbiosa. Pesaro sorge su secoli di storia illustre, che riecheggia da ogni palazzo rinascimentale, antiche proprietà di grandi signori il cui vasto dominio si riflette ancora nelle mura dei castelli delle vicine Candelara e Novilara. Una città che ha saputo valorizzare il suo immenso patrimonio artistico e naturale con la sensibilità di quei maestri d’orchestra che, avvampati dall’entusiasmo di portare in scena le opere di Rossini, con la loro bacchetta combinavano il suono di strumenti diversi per ottenere un’unica, meravigliosa armonia.



Arnaldo Pomodoro
Sfera grande, 1966-67, bronzo, ø 350 cm
Courtesy Arnaldo Pomodoro. Tutti i diritti riservati.





Maioliche istoriate, Musei Civici di Palazzo Mosca



I LUOGHI DELLA CULTURA

Tanti tasselli di uno splendido mosaico

Come i mosaici di un pavimento antico, a Pesaro ad ogni angolo della città si può trovare un tassello che contribuisce al quadro della sua bellezza. Il viso dell'Eros Dormiente incastonato nel selciato delle vie ci guida fino all'area archeologica di Via dell'Abbondanza, dove gli scavi hanno fatto emergere una *domus* romana di età imperiale. Il sottosuolo di Pesaro è un varco per il passato più remoto, come testimoniano anche i ritrovamenti nell'area archeologica di Colombarone, nel verde del San Bartolo, di una ricca villa del III secolo d.C., una basilica e una pieve. L'attenzione e l'amore per la cultura trovano piena espressione nei Musei Civici di Palazzo Mosca, che ospitano capolavori assoluti come *l'Incoronazione della Vergine* del Bellini o *la Caduta dei Giganti* di Guido Reni, a cui si accompagna una scenografica esposizione di maioliche istoriate e con la rosa di Pesaro. L'arte come parola d'ordine, indipendentemente dall'epoca, anzi con



Biblioteca San Giovanni



Eros Dormiente, Domus di Via dell'Abbondanza



Incoronazione della Vergine, Giovanni Bellini (1475 ca),
Musei Civici di Palazzo Mosca

uno sguardo privilegiato al moderno che si intreccia virtuoso al passato. Lo testimonia il Centro Arti Visive Pescheria, il più importante polo per l'arte contemporanea della regione adriatica, e la Biblioteca San Giovanni, una delle più belle d'Italia, che alla sapiente tradizione dei libri coniuga le più moderne risorse di rete. Una cultura che attraversa epoche e confini, anche religiosi.

Poco distante dalla Cattedrale, che sorge su un vasto doppio livello di splendidi mosaici, troviamo infatti la Sinagoga sefardita, il cui alto soffitto è decorato con rosoni e serti di quercia simbolo dei Della Rovere. Il percorso nella cultura ebraica prosegue nel San Bartolo, dove sorge il cimitero.

Nel centro storico troviamo anche Rocca Costanza, primo esempio di "fortificazione di pianura" delle Marche, voluta da Costanzo Sforza fra il 1474 e il 1483. Durante l'estate la Rocca è luogo di riferimento per gli spettacoli dal vivo con la rassegna "Rocca Costanza Scena Aperta".



Cattedrale

Sinagoga



Rocca Costanza





LE NOBILI VILLE IMMERSE NEL VERDE

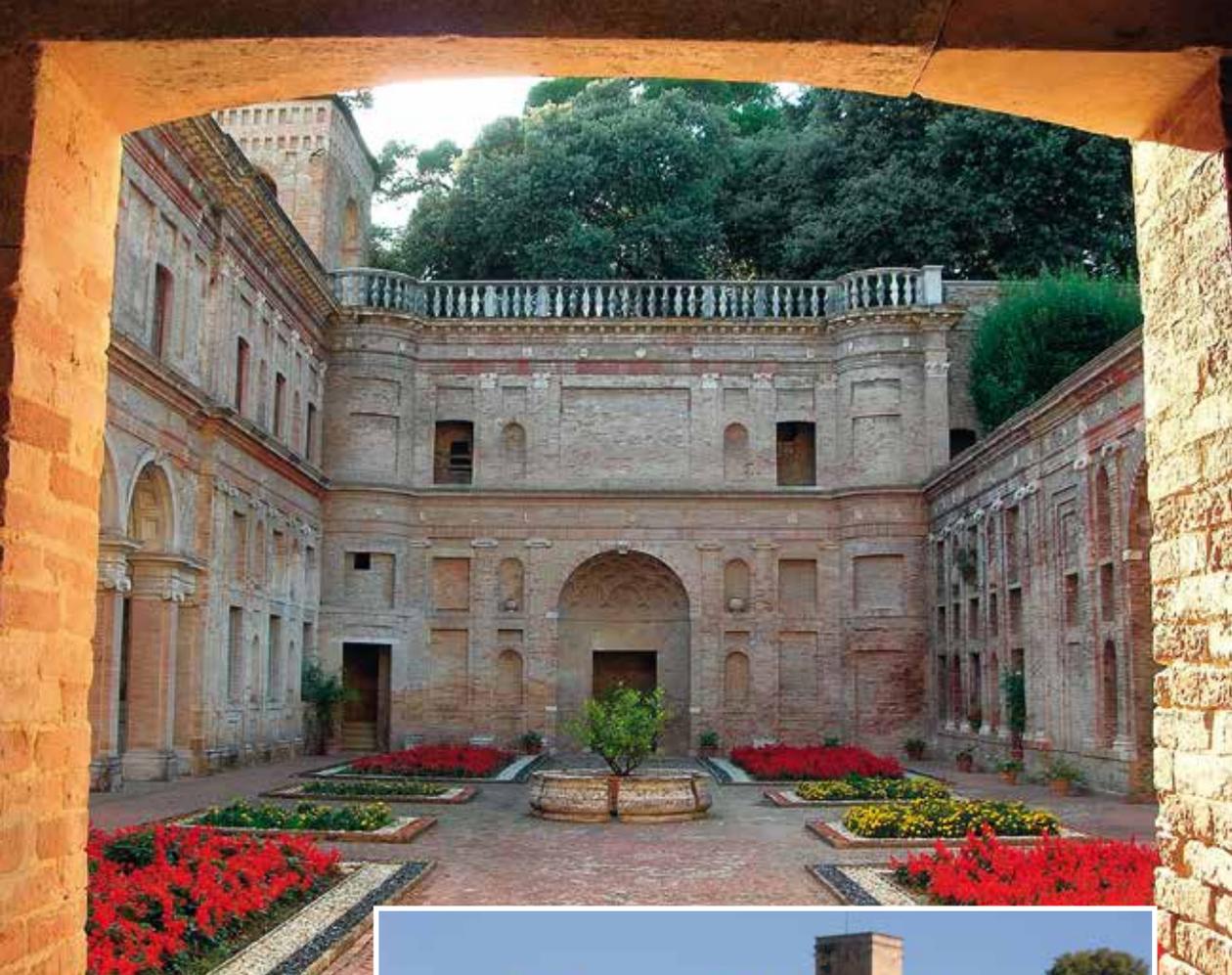
La maestosità di Villa Imperiale e Villa Caprile

Possiamo immaginarli, i grandi signori di nobili famiglie, sdraiati placidi a bearsi del sole negli splendidi giardini delle loro dimore fuori città. Per immergersi in quest'atmosfera si possono visitare due splendide ville nella cornice del Parco Naturale del Monte San Bartolo, distanti solo pochi chilometri dal centro urbano.

Chiamata in questo modo perché la prima pietra fu posta dall' Imperatore Federico III d'Asburgo, di passaggio a Pesaro nel 1469, Villa Imperiale fu realizzata come "luogo di delizia", nonostante mantenesse alcuni aspetti tipici dell'architettura difensiva, retaggio ideologico di un'epoca in cui il conflitto era sempre alle porte. Nel XVI secolo passò poi di mano ai Della Rovere, che la fecero ampliare e rinnovare. La Villa, visitabile da giugno a settembre, ancora oggi stupisce con la sua imponente struttura e con gli splendidi spazi

Villa Caprile





Villa Imperiale



verdi, primo esempio di giardino terrazzato disposto su più livelli nelle Marche, voluto da Eleonora Gonzaga. A un paio di chilometri di distanza sorge Villa Caprile, edificata dal marchese Giovanni Mosca nel 1640 come sua residenza estiva. Lo splendido palazzo ha visto passare per i suoi corridoi personalità illustri del calibro di Casanova, Stendhal, Rossini e Leopardi. Concepita, secondo il gusto dell'epoca, per essere

fonte di letizia e divertimento, passeggiando per il bellissimo giardino all'italiana si può essere ancora spruzzati dai sofisticati giochi d'acqua che stupiscono e fanno sorridere gli ignari visitatori. Oggi la villa è sede dell'Istituto Tecnico Agrario A. Cecchi, ma rimane visitabile per tutta l'estate, e nel primo weekend di giugno ospita Caprile Illuminata, una tre giorni di concerti, letture e molto altro.



ROSSINI: IL CITTADINO PIÙ ILLUSTRE

I luoghi del Cigno di Pesaro

Il Napoleone di un'epoca musicale, così fu definito Gioachino Rossini, che con la sua città natale ebbe un rapporto indissolubile, vitale. La sua personalità geniale e complessa, che si sublimava nella musica, riverbera ancora oggi a Pesaro, tanto da meritargli il riconoscimento di Città Creativa Unesco della Musica ottenuto nel 2017. L'offerta artistica e culturale che Pesaro offre ispirandosi a Rossini continua a crescere, come testimonia l'apertura, che avrà luogo entro il 2019, del Museo Nazionale Rossini, che si legherà agli altri siti rossiniani. Camminando per il centro storico infatti il nome e la musica di Rossini sono costanti, discreti. L'omonimo teatro è il più importante di Pesaro, inaugurato dallo stesso Rossini nel 1818 con la messa in scena della "Gazza ladra", e ospita ogni anno il Rossini Opera Festival, uno dei festival di musica lirica più importanti al mondo. Musica studiata con dedizione nel Conservatorio Gioachino Rossini, creato su precisa volontà del grande compositore, testimoniata dal suo lascito testamentario al Comune.

La carriera di Rossini è stata uno splendido crescendo, come quelli che caratterizzavano le sue opere. Ma le vette più alte hanno sempre una valle, un'origine: rimanendo nel centro storico, passeggiando in direzione del mare, si trova la casa dove Rossini nacque. Situata al civico 34 della via che oggi porta il suo nome, la casa dall'esterno appare umile, confusa tra tante. Ma come un uomo all'apparenza comune può nascondere il genio, così entrando nella casa si scopre un museo multimediale che conserva stampe e incisioni, ritratti e spartiti autografi, con un fortepiano sui cui tasti il maestro eseguiva le sue grandi creazioni. All'ultimo piano del museo, uno spazio è dedicato al Rossini Gourmet, un progetto peraltro esteso alla città intera che nobilita la buona cucina da lui tanto amata, con ricette ed eventi enogastronomici dedicati. Recentemente è stato inaugurato il Museo Nazionale Rossini in via G. Passeri all'interno del prestigioso Palazzo Montani Antaldi. Il museo racconta la vita, l'uomo e la grandezza dell'artista ma anche l'attualità dell'opera di Gioachino Rossini.



Teatro Gioachino Rossini





Museo
Nazionale
Rossini





LE MERAVIGLIE NATURALI

Una costa unica incastonata nel verde

La natura a volte regala luoghi creati per accogliere chi la attraversa e riempirgli il cuore. Pesaro si adagia su un territorio che sa regalare queste emozioni. Poco a nord del centro, il verde del Colle San Bartolo, sede dell'omonimo Parco, permette una lieta passeggiata tra i carpini e gli aceri, in un ambiente boschivo che si sfuma fino a raggiungere l'azzurro del mare, in cui il colle affonda i denti delle sue ripide falesie. Il Parco trasmuta in teatro, creando palchi naturali che alzano il sipario sullo spettacolo dell'Adriatico, come l'altopiano della Montagnola, soprannominato per questo "il tetto del mondo". Ci sono anche piccoli borghi, granchi di pietra che abbracciano i promontori, come Fiorenzuola di Focara e Casteldimezzo, da dove si può rimanere per ore a fissare incantati il mare che infrange i suoi flutti sulle sottili spiagge ciottolose ai piedi delle alte pareti rocciose. Scendendo più a sud e tornando nei pressi del centro abitato, le coste si fanno invece ampie, sabbiose e tranquille, adatte a chi cerca relax e riposo.



Parco San Bartolo





Baia Flaminia



Non per niente il litorale di Pesaro ha ottenuto la Bandiera Verde dedicata alle località a misura di bambino, oltre al riconoscimento della Bandiera Blu per il costante rispetto dei criteri di ottima qualità delle acque di balneazione e del servizio offerto. Una costa che affascinò Luciano Pavarotti, che di questa zona fece la sua residenza estiva, ove ha ospitato negli anni grandi cantanti e musicisti, pronti a farsi ispirare da quel mare e dal suono della risacca che forse tentavano di incanalare nella loro musica. Grazie alla sua posizione, sul lido che prende il nome del tenore, come in tutto il resto

della Baia Flaminia, tra giugno e luglio si ha la fortuna di assistere ad un fenomeno tanto raro quanto suggestivo: i riflessi cangianti dell'alba e le pennellate del tramonto avvengono entrambi sull'orizzonte del mare. Intorno a questa particolarità ruota il "Sunset Best View", una rassegna di concerti, letture e degustazioni illuminati dal crepuscolo serale. Il legame fra luce e mare a Pesaro prende vita anche la notte di San Lorenzo, quando si cena in spiaggia e tutta la battaglia si illumina con le fiamme suadenti delle "Candele sotto le stelle", versione balneare dei mercatini di Natale "Candele a Candelara".



I SAPORI DEL SAN BARTOLO *I vini pregiati del Colle*

Il Parco San Bartolo aggiunge alla poesia dei paesaggi suggestivi la sostanza di una terra fertile e ricca, che sa regalare frutti tipici e genuini. Un risultato reso possibile dal connubio naturale tra un terreno derivato da rocce arenarie ricche di calcare e il particolare microclima determinato dalla vicinanza del mare. Tra questi prodotti alcuni sono frutto di una storica vocazione per la coltivazione della vite, da cui vengono ricavati vini che sono eccellenze nel campo dell'enologia nazionale. Nell'area del San Bartolo sono individuate due specifiche zone in cui si ricavano vini che rientrano nell'ampio areale di produzione dei vini DOC "Colli Pesaresi": si tratta dei "Colli Pesaresi Focara" e "Colli Pesaresi Parco Naturale Monte San Bartolo". Il primo, nelle tipologie di "Focara rosso" e "Focara Pinot Nero", viene prodotto con uve coltivate nel territorio limitrofo al castello di Fiorenzuola di Focara, di cui sembra conservare nel gusto

la suggestione del panorama. Il secondo si presenta nelle due qualità di Sangiovese e Cabernet Sauvignon, con uve provenienti da tutta l'area del Parco. Eccellenze da gustare a tavola nei tanti ristoranti, trattorie e osterie della città in abbinamento alla cucina tipica pesarese prevalentemente di mare.

Vigneti Parco San Bartolo



Museo Officine Benelli



La definizione di “Città della Bicicletta” è quindi del tutto meritata, e certificata dal prestigioso riconoscimento “Premio Italian Green Road Award per la Mobilità Sostenibile” ottenuto nel 2015. Ma Pesaro vanta anche un’altra illustre tradizione legata alle due ruote: quella della motocicletta. Proprio qui venne fondata la Benelli, una delle più antiche e prestigiose case motociclistiche italiane, che negli spazi della vecchia officina, ospita ora un museo con un’esposizione di 150 motociclette storiche Benelli e MotoBi. Pesaro è quindi Terra di Piloti e Motori, nome del progetto creato in collaborazione con la vicina Tavullia e la Regione Marche, terra dove Valentino Rossi è nato e sulle cui curve ha preso confidenza con le prime derapate. L’obiettivo del progetto è valorizzare il patrimonio storico legato al mondo dei motori ed offrire suggestivi itinerari da percorrere in moto tra paesaggi mozzafiato.



PESARO CITTÀ SU DUE RUOTE *La bicipolitana, i piloti e i motori*

Pesaro è un continuo susseguirsi di meraviglie paesaggistiche e spostarsi su due ruote sembra il metodo più indicato di gustarle, liberi di sentire il vento sulla pelle e di fermarsi a piacere di fronte a una delle sue tante attrazioni. Non stupisce quindi che la città sia un’eccellenza in Italia per quanto riguarda gli spostamenti urbani in bici. È un modo di vivere la città ecologico, salutare e distensivo. Un tipo di turismo facile da fruire grazie alla bicipolitana, progetto tutto pesarese che consiste in una metropolitana a cielo aperto, dove le anguste gallerie del sottosuolo sono sostituite da piste ciclabili. Tutta Pesaro è percorribile attraverso linee segnalate da colori diversi che si snodano all’interno del centro cittadino, ma che coprono anche l’area costiera e le zone più esterne, costeggiando il fiume Foglia e immergendosi nel verde, per un totale di 89 chilometri. La segnaletica è semplice ed efficace, adatta ad ogni tipo di età, con un occhio di riguardo ai più piccoli.



Bicipolitana

SASSOCORVARO AUDITORE, 6 MOTIVI PER...





Sassocorvaro Auditore nasce dall'unione di due splendidi borghi. Dalla combinazione di elementi diversi si è ottenuto un risultato che supera la somma delle parti. Sembra una formula uscita direttamente da un antico testo alchemico, come quelli consultati all'interno della Rocca di Sassocorvaro, crogiuolo di sapienza, arte e misteri. A Sassocorvaro Auditore dagli opposti si sintetizzano opportunità nuove. La storia e la tradizione sopravvivono nell'innovazione. La dinamicità entusiasta coesiste con la tendenza alla quiete, risolvendosi in un modo di vivere sano e sereno. Immerso in un paesaggio tanto ricco e sorprendente che sembra uscito anch'esso da una formula magica, a Sassocorvaro Auditore la natura non va solo ammirata, ma vissuta. Che sia per una semplice passeggiata o per praticare sport, per farvi ricerca o per produrre eccellenze enogastronomiche, le colline che modellano il Montefeltro e il lago di Mercatale che occhieggia tra di esse sono portatori di impareggiabili ricchezze.



Cortile interno
della rocca



I MISTERI DELLA ROCCA UBALDINESCA

*Un libro di pietra che nasconde
una sapienza antica*



La Rocca di Sassocorvaro

Appena arrivati a Sassocorvaro, la Rocca si staglia imponente di fronte a noi, alta e maestosa. Ma è solo a volo d'uccello che ci mostra la sua natura segreta. Dall'alto, infatti, la Rocca rivela una sagoma che richiama il corpo di una tartaruga. L'associazione tra il solido guscio dell'animale e la funzione difensiva dell'edificio è immediata. Ma sotto il ruvido carapace si nasconde un essere vivente. È questa la chiave per comprendere davvero la Rocca. Progettata da Francesco di Giorgio Martini, le sue forme curvilinee rappresentano un'innovazione senza precedenti, concepite in questo modo per difendere la Rocca dai colpi di bombarda. Eppure, Martini nel suo Trattato non riconobbe mai la Rocca. Perché? Certo, essendo opera giovanile e rivoluzionaria, la Rocca presentava inevitabili limiti. Ma c'era dell'altro. Il fatto è che il Martini non la sentiva realmente sua. Fu infatti Ottaviano degli Ubaldini a guidare la costruzione dell'edificio, lasciandovi la sua inconfondibile impronta. Maestro di esoterismo, astrologia e alchimia, per Ottaviano la Rocca divenne un libro di pietra, dove incise il suo sapere, con un linguaggio comprensibile solo agli iniziati.





Teatrino all'interno della rocca

Cappella
interna alla
Rocca



Tutta l'architettura riverbera di mistero, il più piccolo dettaglio rimanda ad un significato simbolico. Varcato l'ingresso, si procede in un percorso ascensionale, che dal luminoso cortile interno sale verso il torrione centrale, da cui si sviluppano gli ambienti interni. È un percorso iniziatico. Aggirarsi per la Rocca significa imparare e risolvere enigmi. Innumerevoli bivi ci si parano davanti, segni esoterici compaiono sugli architravi delle porte. Fregi svolazzanti terminano in forme convesse, accoglienti: la stanza è accessibile anche alle donne. Altri finiscono a punta, penetrando lo spazio: solo gli uomini possono entrare. Grande spazio è dedicato all'arte, con una Pinacoteca di artisti locali e un delizioso teatrino ricavato nell'antico Salone Maggiore. Preservare l'arte sembra il destino ineludibile della Rocca, che durante la Seconda guerra mondiale divenne il rifugio per quadri provenienti da tutta Italia, portati qui da Pasquale Rotondi, storico dell'arte ed eroe, che li salvò dalla furia del conflitto. Le riproduzioni di queste opere sono conservate nella Rocca, a eterna memoria dell'impresa di Rotondi.



Foto storica
dedicata
a Paquale
Rotondi

Chiesa
di San
ValentinoInterno della Chiesa
di San Valentino

ATMOSFERE ROMANTICHE *La Chiesa di San Valentino, protettore degli innamorati*

L'Oratorio della Santissima Trinità di Sassocorvaro è un edificio che tende a confondersi tra gli altri che lo fiancheggiano. Percorrendo la stretta via dove si affaccia, si potrebbe non notarlo. Nemmeno l'interno sembra avere particolarità tali da attirare lo sguardo. Eppure, una sorpresa attende il visitatore che decida di entrarvi. L'Oratorio è infatti meglio conosciuto come Chiesa di San Valentino, perché vi si conserva la reliquia del Santo protettore degli innamorati. Reliquia oggetto di dibattiti: una lunga querelle ha visto Sassocorvaro contendersi l'autenticità delle spoglie del martire con la città di Terni. Dopo numerose indagini, è ormai indubbia l'autenticità delle reliquie sassocorvaresi, il cui percorso da Roma a Sassocorvaro è ampiamente documentato. Storia, quella di San Valentino, che si mescola alla leggenda. Si racconta infatti che ai giovani che andavano a fargli visita, il Santo donasse una rosa colta dal suo giardino, che diveniva sugello di amore eterno. La fama di questo protettore degli innamorati divenne tale che da tutta Italia innumerevoli coppie si recavano a ricevere la sua benedizione, costringendo Valentino

a scegliere un unico giorno in cui elargirla. Il giorno scelto non corrispondeva però all'attuale 14 febbraio, che è invece la data in cui il Santo fu brutalmente ucciso, nel 273. La presenza di questa preziosissima reliquia conferisce a Sassocorvaro un'atmosfera unica, intrisa di romanticismo e passione. La Chiesa di San Valentino corona un borgo che per sua natura è soffuso di atmosfere romantiche e si offre alle coppie di innamorati come luogo ideale in cui passeggiare mano nella mano. Stretti l'uno all'altra, mentre si attraversano i piccoli vicoli, avvinti in un abbraccio, lo sguardo si perde nel poetico paesaggio che dà sul lago di Mercatale e su tutto il Montefeltro.



Piagnano, antico borgo



**UN PAESAGGIO
CHE TRASMETTE PACE**
*Natura e storia tra il borgo di
Piagnano e il Villaggio Ranco*

Arrampicandosi per i declivi delle colline di Sassocorvaro Auditore si raggiunge Piagnano, un antico borgo fortificato, patria dei noti Conti Oliva, la cui storia è incisa nella pietra. Possiamo scoprirla questa storia, percorrendola a ritroso, avventurandoci nel paese. I tre livelli di cinte murarie sono come cerchi di un albero, che ne rivelano l'età. Dalla Porta Grande, principale via d'accesso a Piagnano, risaliamo attraverso l'arco a sesto acuto della porta ad est, di un periodo anteriore. Arriviamo infine nel nucleo storico del borgo. Qui la Chiesa di San Salvatore sorge sulla piazzetta principale, fiancheggiata dall'alto campanile. Nel punto più alto del borgo, lacerti di pietra e resti di mura fanno appena indovinare quella che fu l'imponente Rocca duecentesca attorno alla quale si sviluppò Piagnano. Oggi questo piccolo borgo incastonato tra le sinuose colline del Montefeltro è un invito al riposo e alla tranquillità. Condivide lo stesso paesaggio il vicino Villaggio Ranco, che di questa natura si è fatto custode. Villaggio Ranco è un'Associazione Naturalistica che si occupa



di preservare l'ambiente, studiarlo e farlo conoscere. È un luogo che sembra lontano dal presente, sfuggito alla sua frenesia. Tutto procede più lentamente, sincronizzato con la natura. Viaggi organizzati, progetti di Educazione Ambientale, corsi di Respirazione Energetica, servizio di B&B, sono solo alcune delle attività incentrate sulla natura e sull'ecologia che Andrea e Catia, i creatori di questo luogo, propongono. Chiunque arrivi a Villaggio Ranco si trova immerso in un paesaggio bellissimo, ricco di biodiversità. Sentieri da percorrere a piedi, in bici o a cavallo si snodano in una natura incontaminata, dove domina il salubre clima mediterraneo che promana dalla grande lecceta. Lo sciabordio di una piccola cascata accarezza l'udito. Il falco pellegrino disegna volute nell'aria. In primavera il profumo delle ginestre pizzica le narici. All'alba sfumature rosate tingono le pareti frastagliate dei calanchi. Sensazioni che credevamo dimenticate rallentano il respiro e ci trasmettono pace e armonia.



ECCELLENZE ENOGASTRONOMICHE

La ricetta: amore, entusiasmo, tradizione e innovazione

Nella terra dove riposano le spoglie di San Valentino, è destino che l'amore diventi cifra di ogni attività. L'amore guida il lavoro dell'Oleificio Agape da quando Agape Venturi acquistò con suo marito il frantoio locale. Un nome che racchiude un destino: Agape deriva dal greco e significa amore disinteressato. Agape è più di un frantoio di altissima qualità, come testimoniano i numerosi premi vinti, è un luogo di aggregazione, dove si parla allegramente mentre si aspetta di degustare il nettare appena sgorgato dal bocchettone, dal colore verde acceso e dal tipico aroma d'erba appena tagliata. Riecheggia d'amore anche la storia che ha portato alla creazione del "pecorino degli amanti". Prodotto da Cau & Spada, azienda agricola specializzata nella produzione di formaggi, questo particolare pecorino viene preparato in un'antichissima fossa rinvenuta in un edificio adiacente alla Chiesa di San Valentino. Cau & Spada è un'azienda a conduzione familiare che cura i suoi prodotti controllando tutta la filiera. Nessuna forma di formaggio è uguale all'altra, perché tutto dipende da quello che il gregge bruca. Il verde smeraldino dei pascoli è la ricchezza di questo luogo: se si vuole sapere che sapore ha un formaggio, bisogna chiedere ai fiori. Tra le tante eccellenze che escono dal caseificio, merita una menzione particolare "il Magnifico", formaggio stagionato che non è "prodotto", è letteralmente fatto nascere con

Formaggi Cau&Spada



una pressatura fatta a mano, durante la quale la cagliata è coccolata fino a raggiungere la giusta consistenza. La stessa passione anima il lavoro dell'Azienda agricola Colleverde, dove si produce la birra artigianale "la Cotta". La Cotta è il primo birrificio in Italia a produrre con materie prime di proprietà una birra 100% bio. Un traguardo reso possibile da un lavoro che coniuga l'artigianalità all'utilizzo di attrezzature moderne, con l'impiego di materie prime locali, dal malto d'orzo all'acqua sorgiva del monte Carpegna. Il sapiente processo che dalla prima fase di cottura (da cui prende il nome la birra) porta al prodotto finito, imbottigliato o incanalato direttamente nell'adiacente ristorante, ci permette di sorseggiare una delle tante tipologie di Cotta mentre contempliamo il panorama mozzafiato. Questo paesaggio, grazie alla purezza dell'aria, dell'acqua e della terra, è particolarmente vocato alla produzione del miele. Tante le aziende specializzate tra queste: l'Apicoltura Piemme che si contraddistingue per la varietà di miele e riconoscimenti ricevuti a livello nazionale, l'Apicoltura Barone, l'Apicoltura Daniela di Pagliardini Daniela ed il miele biologico dell'Azienda Andrea Lilli.

Olio Agape



Azienda Agricola Colleverde



IL LAGO DI MERCATALE

Un'oasi naturale dove rilassarsi e fare sport

Appoggiati alla balaustra che orla la piazza di Sassocorvaro, possiamo rimanere ore ad ammirare il panorama di fronte a noi. Uno specchio d'acqua limpida cattura il nostro sguardo, riflettendo la natura che lo circonda. È il lago di Mercatale, un bacino artificiale ricavato da una diga che si chiude sul fiume Foglia, che prende il nome dalla frazione ai piedi di Sassocorvaro.

Il paese di Mercatale sembra quasi volersi tuffare nelle placide acque lacustri, proteso su una lingua di terra. Ma l'acqua del lago non è sempre ferma e immobile. Capita spesso di vederla increspata dalla prua di lunghe imbarcazioni. Sassocorvaro Auditore vanta infatti una lunga tradizione di canottaggio portata avanti dal 1976 dalla Società "Canottieri Montefeltro".

L'attività sportiva coordinata dalla società si svolge in modo regolare tutto l'anno, alternando allenamenti sul lago ad esercitazioni indoor, per prepararsi alle gare nazionali che vengono



Vista lago Borgo Mercatale

ospitate a Mercatale. Lo sport è visto come una priorità nella crescita dei ragazzi, che possono divertirsi e mantenersi in forma all'aria aperta, in una cornice paesaggista stupenda. Fare attività fisica e scoprire la natura che ci circonda: questa è la filosofia che sta dietro l'Orienteering, uno sport che si basa su circuiti che i partecipanti devono percorrere a piedi, in bici e in canoa, orientandosi attraverso delle mappe. Una disciplina che dall'estate 2021 si

svolgerà anche nell'area del lago di Mercatale. Divertimento, sudore e contatto con la natura, una formula infallibile per godersi questo bellissimo luogo. Nel lago di Mercatale c'è anche un'attenzione particolare affinché le sue numerose attrattive siano fruibili da tutti. Parte di questa zona sta infatti venendo attrezzata con balauste e altri supporti, in modo che i non vedenti e le persone diversamente abili non debbano rinunciare al piacere che il lago sa regalare, all'insegna dell'inclusività.



Auditore, Torre Civica



AUDITORE: SILENZIO E MEMORIA

Un borgo immerso nel silenzio dove si ricorda il frastuono della guerra

Sembra quasi una contraddizione in termini il nome di Auditore. Il toponimo viene dal latino Auditorium, e si riferisce al fatto che i Montefeltro e i Malatesta, signori di questa terra, usavano il paese come luogo in cui discutere le controversie pubbliche. Di quelle urla di protesta e aspri dibattiti non è rimasto nulla. I rumori sono volati via nell'aria limpida, lasciando il posto a una quiete che ristora. È riposante camminare per questo piccolo borgo incastonato in uno sperone che domina la valle del Foglia, cinto da mura e torrioni che ne denotano il chiaro impianto medievale. Caratteristica è la Torre Civica del XV secolo, alla cui base circolare segue la cella esagonale. Appena fuori dalle mura, la Chiesa Parrocchiale ospita La Pentecoste di Mariano Medici, pregevole opera del 1772. Ma il vero capolavoro è il panorama che si gode da Auditore: non c'è tono di verde che sia sfuggito alla tavolozza della natura del Montefeltro, né esistono pigmenti in grado di restituire la brillantezza di questo cielo.



Numerosi mezzi militari originali sono esposti all'esterno, tra cui un Half-track americano, un carro armato inglese e un imponente cannone. Nel Parco tematico del museo, immerso nella natura falciata dalle mine durante la guerra, un monumento inaugurato nel 2004, costruito assemblando 52 ruote di carri armati, invita a riflettere sugli orrori del conflitto. All'interno del museo trova spazio un archivio unico in Italia, ricchissimo di documentazione fotografica, giornali d'epoca, armi, divise e ogni sorta di materiale bellico.

Museo Storico della Linea Gotica



Panorama dal Belvedere del Borgo Auditore

È atroce pensare che un panorama tanto idilliaco sia stato deturpato, e con esso la vita di chi lo abitava, durante la Seconda guerra mondiale. Per fare in modo che la memoria di quei terribili eventi non vada perduta, è nato il Museo Storico della Linea Gotica, in località Casinina. Il museo ha una spiccata vocazione didattica, conscio dell'importanza di rammentare la storia per non ripeterne gli sbagli. Del conflitto combattuto lungo la Linea Gotica, che passava proprio su queste colline, il museo conserva incredibili testimonianze.





TAVULLIA, 6 MOTIVI PER...



Il centro di Tavullia



Tavullia è un paese ampio, sfaccettato, dalle molte identità. Terra di confine, in cui marcate differenze si scoprono percorrendo solo pochi chilometri, ma che, nonostante ciò, condivide un unico senso di appartenenza. Terra dalla lunga storia, da roccaforte medievale a luogo dove si è scritta una delle pagine più importanti della Seconda guerra mondiale. Tavullia contava nel suo territorio ben 4 Castelli ormai andati perduti e di cui si possono visitare solo alcuni resti. Il territorio si modella sulle colline attraversate a valle dal fiume Foglia, con lo sguardo rivolto alle montagne da un lato e all'Adriatico dall'altro. Terra sinuosa, terra di grandi spazi, terra di curve. Strade che sono un invito a essere percorse in libertà. Non è una coincidenza che qui sia iniziata la storia di uno dei più grandi motociclisti di tutti i tempi. Valentino Rossi è nato e cresciuto a Tavullia, e qui ha dato il via alla sua leggenda. Qui lo sport è componente vitale, che appassiona e coinvolge anche con altre discipline e altri campioni. Terra dinamica, grintosa e forte come il motore di una moto. Terra sorridente, colorata, che unisce ciò che è diverso, come il simbolo del brand della città. Tavullia è bellezza del paesaggio, ospitalità, convivialità, sport e passione. Tutto questo è Tavullia.





SCOPRENDO IL CENTRO DI TAVULLIA

*Vedetta su uno scenario
meraviglioso e ricco di storia*

La storia di Tavullia affonda le sue radici nel periodo medievale, quando era ancora conosciuta come Tomba di Pesaro. Il termine “tomba” nella sua origine latina rimanda ad un’altura, e Tavullia era infatti, grazie alla sua posizione privilegiata, uno dei principali castelli della zona, vedetta ineludibile per i passanti, spesso costretti a pagare gabelle e imposte per poterla attraversare, preoccupati di sfuggire ai vasti pantani della valle.

Di quell’impianto medievale si conservano ancora le solide mura e il centro storico, a cui si accede da una piccola via in salita che penetra nella cinta muraria. A lato di quest’ingresso si erge il Cassero, la torre dalla cui cima possiamo ammirare a 360° il panorama impareggiabile che circonda Tavullia. All’interno del Cassero è ospitata la mostra permanente “Artisti di guerra”, che espone le riproduzioni di quadri realizzati dai pittori che seguivano le truppe durante la Seconda guerra mondiale, per immortalare le vicende belliche. Tavullia, in particolare, fu il luogo dove tra la fine di agosto e i primi giorni del settembre 1944 venne sfondata la Linea Gotica, la linea di difesa tedesca contro gli Alleati. Un evento cruciale, che diede il la alla riconquista della libertà italiana. Un solenne monumento poco distante dal centro, “Quota 204”, è stato creato a imperitura memoria dei sacrifici che quella liberazione ha comportato.



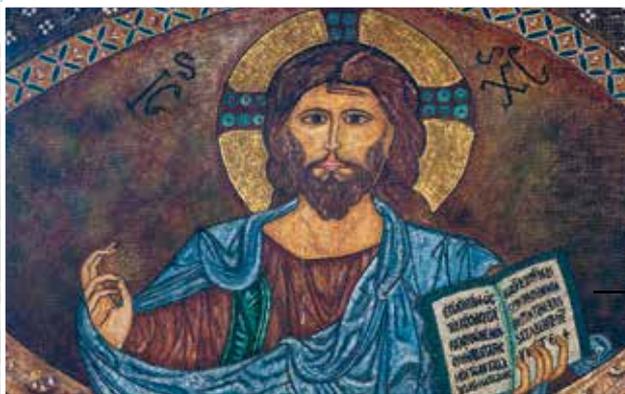
Ingresso al Cassero

Monumento “Quota 204”





Proseguendo per le viuzze del centro storico è bello assaporarne la quiete, ammirarne le belle case, e sbucare su belvedere incantevoli. In una delle piazzette, una piccola costruzione quadrangolare in mattoni sale dal terreno e attira lo sguardo. È la bocca della nevieria, la grande cisterna piena di neve utilizzata dalle famiglie di Tavullia nel Medioevo come frigorifero ante litteram per la conservazione dei cibi. Prospiciente al centro storico, si staglia maestosa la facciata della Chiesa di San Lorenzo Martire, all'interno della quale riposano le reliquie di San Pio Martire, a cui la città di Tavullia ha sempre rivolto un culto sentito. Da segnalare al suo interno la presenza di bellissimi mosaici, che potrebbero lasciar presagire un influsso bizantino. Si tratta invece di opere realizzate dai bambini di Tavullia, simbolo non solo di fede ma anche di creatività e appartenenza al territorio.



Mosaico bizantino all'interno della Chiesa di San Lorenzo Martire



Chiesa di San Lorenzo Martire



TERRA DI PILOTI E MOTORI

*Partire da Tavullia per scoprire
le Marche su due ruote*

Le strade che si snodano lungo tutta l'ampia superficie di Tavullia, che proseguono poi per la provincia di Pesaro e Urbino e per tutte le Marche, sono un autentico patrimonio. L'ebbrezza di attraversarle su due ruote è impareggiabile. È un inno alla libertà, al divertimento e alla voglia di avventura. Promuovere questo tipo di turismo è alla base del progetto Terra di Piloti e Motori, un'associazione il cui scopo è quello di far scoprire la Regione in un modo nuovo e coinvolgente, attraverso il mototurismo. Un obiettivo portato avanti disegnando e promuovendo itinerari e tour che si prestano particolarmente alla fruizione in moto. Da nord a sud, da est ad ovest, i motociclisti vedono scorrere riflessi sulle visiere dei loro caschi mare e montagna, piccoli paesi e i grandi capoluoghi, tra una piega e l'altra nelle strette curve che si susseguono per le colline. Se la bellezza del paesaggio è la materia prima fondamentale, Terra di Piloti e Motori, Associazione con sede a Tavullia, aggiunge professionalità e cura meticolosa nel suo lavoro. L'associazione è a disposizione anche per accompagnare i turisti in moto alla scoperta della regione. Alla conoscenza del territorio, delle sue caratteristiche culturali e paesaggistiche, si affianca la capacità di affrontare ogni tipologia di guida, da quella più rilassata a quella più sportiva, visto che gli itinerari toccano tanto le larghe strade provinciali quanto i piccoli sentieri bianchi, capaci di condurre in luoghi nascosti e magici, piccoli borghi che altrimenti sfuggirebbero alla vista.



Ranch di Valentino Rossi



Le Marche su due ruote



Benvenuti
nella Terra
di Piloti
e motori,
le mura
della città



Gigantografie di foto inedite

Moto Yamaha M1 di Valentino Rossi al Fan Club



Cappellino autografato Valentino Rossi

Le mura della città sono invece state tappezzate da gigantografie di foto inedite, rendendole un museo a cielo aperto che sarà di ispirazione ad ogni amante delle due ruote. La stessa ispirazione che mosse Franco Morbidelli a venire a Babbucce, frazione di Tavullia, per inseguire il suo sogno e potersi confrontare direttamente con l'idolo Valentino. Con il suo arrivo Tavullia può ora vantarsi di ospitare la residenza di tre fuoriclasse della Moto GP: oltre Morbidelli, ovviamente Rossi e suo fratello Luca Marini. I giovani piloti crescono insieme nella VR46 Academy, con sede a Tavullia, allenandosi a sgommare nel Ranch di Valentino, alle porte della città. Ogni anno nel circuito del Ranch si svolge inoltre la "100 km", una gara a coppie a cui partecipano fuoriclasse da tutto il mondo. I talenti maturano e sbocciano, e con loro crescono i tifosi. Per omaggiare Morbidelli, a Babbucce è nato nel 2019 il suo Fan Club Ufficiale, che con l'entusiasmo tipico dei più giovani organizza eventi, distribuisce merchandising e riunisce tifosi. Sono tutti mossi dalla stessa passione, quella per le moto, che a Tavullia contagia ogni ragazzo, che cresce sognando di emulare le gesta dei suoi eroi.



Fan Club Morbidelli



IL TIRO A VOLO “SAN MARTINO”

Centrare il bersaglio tra il verde di Rio Salso

Rio Salso è una delle frazioni di Tavullia, ricca di natura e costantemente accompagnata dal suono di sottofondo dello scorrere del fiume Foglia. Ma è anche un altro il rumore che contraddistingue questa località. Sono i colpi di fucile che vengono dal Tiro a Volo “San Martino”, un grande impianto sportivo adibito al tiro al piattello e alle sue numerose discipline. In particolare, qui si praticano soprattutto la Fossa Olimpica e il Compak Sporting. La prima è la disciplina più tradizionale del tiro a volo, una di quelle che, come suggerisce il nome, può valere una medaglia d’oro durante i Giochi Olimpici. Il Compak Sporting è invece una specialità più recente, che sta riscuotendo grande successo, e di cui questa struttura ha ospitato i Campionati Mondiali nel 2018. Dotata di otto campi perfettamente attrezzati con tutte le nuove tecnologie, il Tiro a Volo “San Martino” è un’eccellenza assoluta. Ideale sia per i principianti che vogliono cimentarsi in questo affascinante sport che per i professionisti che hanno a loro disposizione una struttura che ospita annualmente tre competizioni nazionali e una internazionale, il Tiro a Volo è anche uno spettacolo per gli occhi tout court, con i suoi immensi spazi verdi perfettamente curati, nella splendida cornice naturale di Tavullia. Adiacente al Tiro si trova la Chiesa di San Martino in Foglia, antica pieve risalente al Duecento che ne ha mutuato il nome, ed è un autentico pezzo di storia di Tavullia.

Sport, voglia di fare, passione e divertimento, il tutto immerso nella natura e nella storia. È questo il Leitmotiv di Tavullia, e lo è anche del Tiro a Volo “San Martino”.



Tiro a Volo
“San Martino”





UN PAESAGGIO DEGNO DI UN ROMANZO

*Natura, sapori e una grande
personalità di Tavullia*

Tavullia è una terra grande, estesa, che si protende verso i quattro punti cardinali. La sua ampia superficie è segnata dallo scorrere del fiume Foglia e dalla natura che cresce rigogliosa lungo le sue sponde. Giriamo lo sguardo ad est e scorgiamo Pesaro e la riviera adriatica. Ruotiamo sul nostro asse di centottanta gradi ed ecco già le cime del Carpegna, del Catria e del Nerone. Pochi passi e varchiamo i confini romagnoli. Spazi vasti e meravigliosi, da scoprire non solo in moto, ma anche con più calma, a piedi o in bicicletta, attraverso i numerosi percorsi che si sviluppano per l'intero territorio, liberi di sentire la brezza che ci accarezza la pelle. A Tavullia tutto ciò è più facile, perché tra la valle del Foglia e i fianchi delle colline sono stati ricavati numerosi percorsi naturalistici, sentieri incantevoli che regalano continui scorci di pura meraviglia. Tra le frazioni di Rio Salso e Case Bernardi per esempio una lunga pista ciclabile costeggia il Foglia, a volte nascosto dalla vegetazione, pronto a riemergere in prospettive poetiche, sempre riconoscibile dal suono allegro dello sciabordio dell'acqua, che in questa zona compie piccoli balzi lungo il suo corso, formando affascinanti cascatelle.



La pista ciclabile Rio Salso - Case Bernardi

Le cascatelle del Foglia





La casa padronale di Fabio Tombari

È seguendo questo percorso che a Rio Salso ci si imbatte in un grande edificio, purtroppo fortemente danneggiato, ma che lascia ancora indovinare parte del suo antico splendore.

Si tratta della casa padronale di Fabio Tombari, grande scrittore del Novecento, nato a Fano ma che a Rio Salso ha trascorso buona parte della sua vita fino a spegnersi. Tombari era estremamente legato a Tavullia, ed era ricambiato dall'affetto dei suoi cittadini e dal loro profondo rispetto. Dopo tanto passeggiare o pedalare, a Tavullia possiamo rifocillarci con uno dei suoi piatti tipici: la piadina (che ha influssi romagnoli e urbinati), le tagliatelle con ragù e piselli e i "patacucci" con ceci o fagioli. Bontà ed energia tipiche della tradizione, ideali per dare la carica e ripartire alla scoperta di Tavullia. Numerose sono le strutture ricettive pronte ad ospitarvi con la cordialità tipica della nostra terra, pronta a farvi sentire come a casa vostra. Presso il Fan Club di Valentino Rossi è presente un Ufficio Turistico per vivere Tavullia a 360°.



Busto bronzeo dedicato a Fabio Tombari

Le tagliatelle fatte a mano



Piatto tipico i patacucci





Paesaggio dalla terrazza di Belvedere Fogliense



BELVEDERE FOGLIENSE

Pace e silenzio in un borgo ricco di storie

Belvedere Fogliense sembra quasi nascondersi, timido. È abbarbicato sulla cima di una delle colline che modellano Tavullia, protetto dal resto del mondo. Appena arrivati, ci sorprendiamo ad ascoltare un silenzio assordante. Tutto è quieto in questo borgo-terrazza che domina la vallata del fiume Foglia, capace di regalare alla vista un panorama mozzafiato sulle colline tappezzate dall'alacre lavoro dell'uomo. Ma non si pensi ad un luogo chiuso. Al contrario, i suoi abitanti sono campioni di ospitalità. Merito anche di una lunga tradizione culturale: musicisti, teatranti e artigiani, rapiti dall'atmosfera magica di questo borgo, l'hanno eletto a loro dimora. È qui per esempio che hanno ancora sede la casa e la bottega dei noti falegnami Bartolucci. Ed è per queste strade che si anima la Festa dell'Estate, durante la quale il paesino si

trasforma in un animatissimo borgo incantato che stupisce i visitatori. Belvedere Fogliense è un luogo che ha tante storie da raccontare. Curioso per esempio scoprire perché fino al 1922 si chiamasse ancora Montelevicchie. Questo particolare toponimo deriverebbe dall'usanza, durante il dominio dei Malatesta, di mandare qui le anziane dame di corte, per concedere loro una vecchiaia serena, ma anche per sfruttare le sagge sentinelle in questa delicata zona di confine.



Sede della Proloco



Belvedere Fogliense



Resti dell'antica Rocca medievale



La Chiesa di San Donato

Storia che si mescola alla leggenda è quella che riguarda la Chiesa di San Donato, situata vicino ai pochi resti dell'antica Rocca medievale, che fu il nucleo originale del castello. Nella chiesa si ritirò, nel Trecento, Beato Ugolino delle Camminate, eremita appartenente alla famiglia dei Malatesta. A distanza di secoli c'è chi giura che dai muri della chiesa provenisse l'eco di uno strano bussare. Tra stupore e spavento, la parete venne scavata, fino a scoprirvi le reliquie del Beato Ugolino, che ora riposano all'interno dell'edificio sacro. Secondo alcuni sarebbe stato proprio lui l'autore della pregevole scultura lignea custodita nella chiesa, che rappresenta la Madonna in trono con Bambino.



Scultura lignea la Madonna in trono con Bambino

TERRE ROVERESCHE, 6 MOTIVI PER...

Il 1° gennaio 2017 sono nate le Terre Roveresche: i precedenti Comuni di Barchi, Orciano di Pesaro, Piagge e San Giorgio di Pesaro si sono uniti conservando ognuno la propria storia e cultura, ma condividendo risorse ed energie insieme a tutto ciò che li accomuna. Le Terre Roveresche sono un paese dove la tradizione sopravvive e viene valorizzata come patrimonio fondamentale da chi la vive. Che siano gli antichi mestieri, tanto quelli ancora tramandati quanto quelli raccontati nei musei, che siano i prodotti tipici del territorio, i vini e i piatti che riccamente adornano la tavola, questo luogo vive nel tempo e fuori dal tempo. Nelle Terre Roveresche gli antichi castelli sveltano dalla cima delle colline che disegnano il profilo curvilineo del panorama, nascondendo tra le viuzze strette piccoli gioielli di inestimabile valore storico e artistico, con unicità incredibili.





L'IPOGEO DI PIAGGE

Un misterioso mondo sotterraneo

A due passi dalla cinta muraria di Piagge si apre una porta che conduce in un piccolo, misterioso mondo sotterraneo. Scendendo i gradini di tufo livellati dal tempo, si accede all'Ipogeo di Piagge, un ambiente sotterraneo scavato nel suolo e nella storia. La grotta è venuta alla luce in seguito ad una ricerca storica su Piagge iniziata nel 1996 dall'architetto Gabriele Polverari. Si tratta di un luogo che lascia senza fiato per la suggestione che sa evocare.

Questa grotta, realizzata dall'uomo secoli fa, è un unicum nel suo genere, in grado di richiamare visitatori e studiosi da tutto il mondo. Già a un primo colpo d'occhio è possibile cogliere una delle caratteristiche principali dell'Ipogeo: il corridoio principale intersecato da bracci orizzontali fa sentire il visitatore come nella navata principale di una chiesa ricavata direttamente nel ventre del sottosuolo. La pianta di questo spazio è infatti cruciforme, una scelta che non può essere casuale e che ha quindi legittimato l'ipotesi di una funzione di





Scala di accesso
alla grotta
e particolari
delle incisioni

culto dell'Ipogeo, probabilmente costruito nei tempi in cui la cristianità era ancora considerata una religione esecrabile e i suoi fedeli perseguitati. Oltre all'impianto basilicale, un altro elemento che sostiene la funzione sacrale di questo luogo è la presenza di simboli antichissimi riconducibili a un cristianesimo arcaico, in cui si confondono ancora icone pagane. Sia le pareti che la volta sono infatti decorate con incisioni di varia e misteriosa natura, tra cui spicca per ricorsività il cosiddetto fiore della vita, un fiore a sei petali stilizzato e simmetrico utilizzato già in epoca precristiana. Di chiara derivazione cristiana sono invece le croci di diverse dimensioni rintracciabili in vari punti della grotta, mentre più difficilmente decifrabile è il simbolo floreale, probabilmente un giglio, che con la sua figura stilizzata pare sbocciare da tre colli incisi tra le nicchie lucifere ricavate nelle pareti. L'Ipogeo racchiude molti altri misteri, dubbi e ipotesi che lo rendono così magico e ancora pronto a offrire nuove scoperte.



NEL CUORE DI SAN GIORGIO

I luoghi di culto e di cultura

Nel cuore dell'antico castello di San Giorgio sono raccolti, in uno spazio breve tagliato dalla via principale, i luoghi di maggior interesse del paese. Da un lato della strada interrompe il profilo basso delle case, con la sua facciata e l'alto campanile, la Chiesa dello Spirito Santo, il principale luogo di culto di San Giorgio appartenente alla Confraternita del Santissimo Sacramento e Rosario.



Interno Chiesa dello Spirito Santo

Facciata Chiesa dello Spirito Santo



Madonna del Carmine



L'attuale chiesa è frutto di un recente lavoro di ampliamento sulla base della precedente struttura che risale al XVIII secolo. L'interno dell'edificio si presenta oggi completamente intonacato di un candido bianco che esalta l'architettura realizzata secondo canoni neoclassici. L'altare principale e quelli laterali sono occupati da opere pittoriche recuperate dalle tante pievi presenti nel territorio e realizzate da ignoti Marchigiani, probabilmente della scuola del Guerrieri, figura di spicco della pittura marchigiana del 1600.



Torre campanaria

Attraversando la strada troviamo nelle immediate vicinanze, dirimpetto alla Chiesa Parrocchiale, la “Casa della Mina”, edificio che prende il nome dalla sua ultima proprietaria e che ora è sede del MuSA, il Museo Storico Ambientale. Nato e allestito con una forte impronta didattica, al museo si accede attraversando il percorso sensoriale ricavato nel giardino del cortile. All’interno troviamo sezioni eterogenee realizzate per spiegare ed esaltare lo stretto legame tra le attività tradizionali e l’ambiente con le sue componenti faunistiche e floristiche. Si viene accolti dalle sezioni dedicate alla bachicoltura e all’apicoltura, due attività storicamente preminenti a San Giorgio. Gli strumenti e i prodotti esposti ci fanno rivivere abitudini e abilità dei lavoratori di un’epoca passata ma di cui ancora si conserva il retaggio.

Il legame con l’ambiente circostante è rappresentato anche dall’imponente Collezione Tassidermica che raccoglie oltre 250 esemplari di animali imbalsamati, per lo più provenienti dal territorio della provincia. La collezione del MuSA si completa con opere di arte contemporanea, una biblioteca e una sala dove sono esposti antichi documenti cittadini e i versi di Marino Saudelli, poeta dialettale Sangiorgese che testimonia la grande cultura dei componimenti vernacolari che hanno fatto ribattezzare San Giorgio “Paese del Dialetto”.



MuSA: Sala Bachicoltura

Plastico del Castello di San Giorgio





Orciano di Pesaro: scorcio panoramico



Portale d'ingresso e interno
Chiesa Santa Maria Nuova



ORCIANO DI PESARO

Tra architetture meravigliose e antichi mestieri

Attraversando le Terre Roveresche, lo sguardo può facilmente essere catturato da due sagome alte e slanciate che si innalzano sulla cima del colle di Orciano: la Torre civica campanaria e la famosa Torre Malatestiana che sorvegliano l'abitato dell'antico castello. La Torre Malatestiana fu fatta erigere nel 1348 da Galeotto Malatesta come vedetta per controllare gli animosi Orcianesi, rei di essersi ribellati contro l'autorità signorile e le insostenibili tasse imposte.

La base della splendida torre costituisce un corpo unico con la sottostante Chiesa di Santa Maria Nuova, realizzata nel 1492 su progetto di Baccio Pontelli. L'interno della Chiesa è sobrio ed elegante, con il delicato intonaco bianco e il curioso gioco di oculi ciechi e aperti distribuiti sulla cupola e sulle volte, ma ciò che colpisce maggiormente è il meraviglioso ingresso. Il portale è scolpito in pietra bianca a forma di tabernacolo,



con due colonne scanalate a capitelli corinzi e preziosi fregi in bassorilievo, che danno la sensazione di entrare in un antico tempio greco.

C'è chi ha azzardato perfino la mano di Raffaello nel disegno di questo portale, anche se non esistono documenti al riguardo. Proseguendo in direzione della graziosa piazzetta Giò Pomodoro, troviamo il Museo della Corda e del Mattone, un luogo nato per mantenere viva la memoria delle tradizioni e delle attività artigianali tipiche della storia orcianese. Nella prima sala del museo l'attenzione è rivolta alla produzione del mattone, un manufatto frutto della terra, del fuoco, dell'acqua e del sapere dell'uomo, di cui sono esposti vari esempi, oltre a un'ampia documentazione storica e fotografica dell'antica Fornace. La seconda sala è dedicata al lavoro dei "cordai", un'eccellenza artigianale di Orciano, che rifornivano con le loro funi la marineria di tutte le Marche. La canapa grezza veniva cardata e filata con l'ausilio di macchinari perfettamente conservati, in un lavoro che vedeva coinvolti i lavoratori esperti, ma anche i figli o i nipoti che aiutavano nelle fasi più semplici della lavorazione, pronti a carpire i segreti del mestiere e a ereditarne la tradizione.

Torre Malatestiana e Torre Civica



Museo della
Corda e del
Mattone



Piazza Gio' Pomodoro





BARCHI, LA PICCOLA CITTÀ IDEALE

*La "divina proporzione"
del Rinascimento*

È lì, lungo la strada, quasi inaspettato, che ad un certo punto si trova quel gioiello architettonico che è Barchi.

Il selciato in salita conduce alla Porta Nova, monumentale e fastoso ingresso, fioriero della bellezza che attende all'interno delle antiche mura. L'intera struttura della cittadina porta la firma di Filippo Terzi, grande architetto che dal 1571, per volere del Marchese di Barchi Pietro Bonarelli, lavorò alla progettazione di una piccola "Città Ideale" del Rinascimento. Barchi rappresentò uno dei lavori più riusciti del Terzi, che al centro urbano diede un impianto tanto funzionale quanto affascinante, riprogettando l'intero abitato come se si trattasse di un'unica opera d'arte, arricchendolo di monumenti, di sontuosi palazzi e di efficaci soluzioni di difesa militare. Ecco allora l'elegante Corso che taglia l'intero abitato; la Piazza posta al centro e studiata in modo tale da presentarsi come un immaginario palcoscenico per chi entra dalla Porta Vecchia; il Palazzo Comunale e la sua Torre terminante a cuspide, che domina sull'intera vallata, costruita in forme antropomorfe, con sorprendenti effetti



Barchi: scorcio panoramico

Organo storico
"Callido"
(1786)



Interno Collegiata
di Sant'Ubaldo



Madonna col Bambino in gloria
(San Michele Arcangelo che abbatte Lucifero)



Porta Nova

Torre Civica



ottici, nel rispetto del concetto della “divina proporzione”. Affacciata sulla piazza principale si trova un’altra fondamentale opera del Terzi: la Collegiata di Sant’Ubaldo. Costruita a tre navate, con la centrale più elevata, la chiesa ospita sugli altari laterali pregevoli opere pittoriche, come la Crocifissione con i Santi Ubaldo e Francesco attribuita a Nicolò Martinelli, l’anonimo San Michele Arcangelo e La Vergine, Santa Maria Maddalena e San Francesco, probabile opera giovanile del Guerrieri. Nel ballatoio sopra la porta principale è conservato un importante organo storico, bellissimo e insolito nei suoi colori pastello, opera del veneto Gaetano Callido, massimo esponente della scuola organaria neoclassica settecentesca. Una piccola strada, all’apparenza anonima, a Barchi può farci trovare di fronte a luoghi intrisi di storia e leggenda, come il Palazzo Ducale che si dice abbia ospitato per anni Lavinia Della Rovere, ritenuta essere La Muta dipinta da Raffaello, e dal quale parte una delle tante grotte che disegnano un dedalo nel sottosuolo del paese. Non c’è angolo o prospettiva lungo tutto questo borgo che non offra un momento di stupore.



Azienda Agraria Fiorini



L'ENOGASTRONOMIA DELLE TERRE ROVERESCHE

*Eccellenze e tradizioni
nei prodotti della terra*

Tradizione, identità, benessere. È un mantra, una ricetta, un credo. È la filosofia su cui si basa l'eccellenza enogastronomica che caratterizza le Terre Roveresche.

Un paese in cui l'agricoltura e l'allevamento rappresentano da sempre il cuore economico, ma anche culturale, del territorio. Un cuore che batte da tempo immemore, che oggi si è arricchito delle tecniche e dei metodi più all'avanguardia, che si innestano alla tradizione senza mai snaturarla.

Prendiamo l'Azienda Agraria Guerrieri, a Piagge. Qui il nuovo coesiste con la storia. Non è solamente l'esterno della vecchia casa mezzadrile, oggi ristrutturata per ospitare lo spaccio aziendale, a farcelo capire.

È entrando che si coglie quel senso di continuità sempre in evoluzione che caratterizza Guerrieri. Tra le infinite cornici che ospitano attestazioni e premi, dipinto con cura appare l'albero genealogico della famiglia, giunta addirittura alla sesta generazione a guida dall'azienda. Guerrieri porta avanti i

valori del mondo agricolo, con un'attenzione rigorosa all'aspetto salutistico e la predilezione per le specialità tipiche del territorio con le sue biodiversità.

Vino, olio, pasta, legumi, tutta la filiera è controllata per arrivare a prodotti genuini e di grande qualità.

Organizzazione di eventi e accoglienza al pubblico caratterizzano anche l'Azienda Agraria Fiorini, a Barchi. Fiorini da cento anni porta avanti un'attività che guarda a chi ama il buon vino, la buona tavola e la genuinità della vita. Anche qui alla storia si unisce l'innovazione, che ha portato al passaggio al biologico, nel rispetto del legame con la terra e i suoi vigneti. Il cortile della tenuta è il simbolo di questo luogo bucolico dall'atmosfera ancora familiare e accogliente che ha tanto contribuito al suo successo. Agricoltura ma anche allevamento sono la forza delle Terre Roveresche. Carni, salumi e affettati nell'Azienda Agricola Roberti sono realizzati da questa famiglia con la passione e la genuinità di chi ama il proprio lavoro e crede in quello che fa. L'allevamento è praticato con la massima attenzione per gli animali e il loro benessere, un metodo che si ritrova poi a tavola con prodotti di altissima qualità.



IL FASCINO DELLA NATURA

Tutti i paesaggi intorno alle colline

Un itinerario della bellezza non può prescindere dalle meraviglie paesaggistiche. Certo è che il concetto stesso di itinerario si sposa perfettamente con quello di “comune sparso”, forma istituzionale e geografica delle Terre Roveresche. Le Terre sono infatti per loro natura un percorso che abbraccia una superficie ampia e caratteristica. Nelle Marche, regione della diversità naturale, questo paese ne incarna l'essenza ponendosi come centro da cui si irradiano tutte le possibili varietà paesaggistiche. A nord e sud le Terre sono raccolte nell'abbraccio dei fiumi Metauro e Cesano; a est l'Adriatico splende coi suoi riflessi cristallini; a ovest si stagliano le vette dei monti Catria e Nerone insieme alle meraviglie della Gola del Furlo, così imponenti eppure così vicini. Un orizzonte eterogeneo, stupefacente per chi giunge qui per la prima volta, eppure familiare nelle Terre se si pensa che per esempio a Barchi le due vie che costeggiano il centro si chiamano Via Mura al Mare e Via Mura al Monte.



Panorami delle colline di Terre Roveresche

Uno spettacolo che può essere gustato dalla sommità dei borghi che punteggiano le Terre Roveresche. Ogni paese rappresenta infatti un balcone da cui ammirare il panorama, splendidi belvedere dove ci si può abbandonare ai propri pensieri mentre appoggiati sulle balaustre delle antiche cinte murarie lo sguardo si perde nella pittoresca suggestione della natura. Fiumi, pianure, mari e montagne, ma soprattutto colline, la vera essenza paesaggistica di questo territorio. Viaggiare per le Terre Roveresche significa

affrontare un armonioso saliscendi tra i crinali e i versanti dei poggi tappezzati dei colori della campagna e dell'agricoltura, camaleontici a seconda della stagione ma sempre ricchi di intense tinte cromatiche.

Una conformazione curvilinea su cui giocano luci e ombre, garantendo le condizioni climatiche che insieme alla generosità del suolo offrono la biodiversità che caratterizza i prodotti dell'agricoltura. Luoghi da percorrere con calma e serenità, per lasciarsi cullare dalle Terre Roveresche, terre generose e ospitali.



URBINO, 6 MOTIVI PER...

Passeggiando per Urbino sembra di sentire ancora, tra le mura che cingono la città e gli edifici in mattoni e pietra arenaria, l'eco dello scalpiccio festoso del piccolo Raffaello che si diffonde tra i vicoli stretti e tortuosi e sulle pietre ornamentali del Palazzo Ducale, dentro le segrete stanze di quello che fu "... non un palazzo, ma una città in forma di palazzo". In via Raffaello, al civico 57, si accede all'edificio che accolse i primi vagiti del neonato Raffaello. La struttura presenta al pianterreno gli ambienti dedicati alla bottega dove operava l'artista Giovanni Santi, padre di Raffaello, mentre una scala conduce alle stanze del piano superiore, tra cui la Sala Grande, la principale della casa, con il caratteristico soffitto ligneo a cassettoni e l'elegante camino cinquecentesco di pietra locale. Nella stanza attigua, dove si presume sia venuto alla luce Raffaello il 28/03/1483 (o 06/04/1483), fa mostra di sé l'incantevole affresco raffigurante la Madonna col Bambino dormiente; un'opera dai colori caldi, pervasa da una luce quasi divina, preziosa perché testimonia la natura artistica che Raffaello bambino andava acquisendo. Non solo nei quadri, lo spirito di Raffaello aleggia ancora per le vie e i vicoli del centro storico strade, lungo i saliscendi con cui la città accoglie i suoi ospiti, con l'aria fresca e pura in quel ciel turchino al cui fascino non seppe resistere neppure Giovanni Pascoli, che dedicò a Urbino la Ventosa la poesia L'aquilone. Urbino non è solo una città, Urbino è un'idea, è il Rinascimento che si innova ed evolve. Un Rinascimento che si trasforma nel benessere, nel territorio incontaminato della città d'arte immersa in un ambiente salubre, integro, inviolato. Urbino è la Casa della Poesia, è il modo di vivere delle frazioni dei borghi circostanti, dove regnano equilibrio, semplicità e genuinità, tanto che la città ospita il Biosalus "Festival Nazionale del Biologico e del Benessere Olistico" da diverse edizioni. Urbino è un luogo dell'anima da conoscere, da amare, da vivere.

La Muta di Raffaello,
riproduzione del capolavoro
da Una mostra impossibile
dedicata all'artista presso Aeroporto
di Ancona-Falconara Marittima
Dicembre 2019 - Gennaio 2020





Sala Petrangolini, Casa natale di Raffaello



URBINO CITTÀ IDEALE IN FORMA DI PALAZZO

La culla del Rinascimento

A Urbino tutto è arte, tutto è magia, tutto si compie nell'assoluta perfezione della città ideale; ogni sampietrino, ogni scalinata, ogni portico trasudano poesia. Poggiata sulle colline della Valle del Metauro, la città appare come una visione improvvisa, con il suo *non aedifitio humano anzi divino* Palazzo Ducale, così lo descrive il pittore Giovanni Santi, padre di Raffaello, che si staglia all'orizzonte, pienamente immerso nella natura che lo accoglie e che lo avvolge. Il cuore storico della città, un fervido centro cosmopolita, è rimasto intatto. Mentre si passeggia godendo del sole che appare e scompare tra i tetti addossati gli uni agli altri, spaziando sulle alture circostanti, aggrappandosi saldamente ai mancorrenti in ferro battuto che sporgono dai muri delle case per non scivolare lungo le ripide scalinate poco adatte al piede umano, ma ideali per gli zoccoli dei cavalli che all'epoca del Duca qui transitavano, ci si lascia affascinare dall'unica realtà Patrimonio dell'Umanità delle Marche.

Una meraviglia di arte e armonia, dove si diffonde l'anima dell'epoca, dall'antico richiamo rinascimentale, il vero spirito di Urbino e degli urbinati. La bellezza matematica e geometrica si sposa con l'eleganza poliedrica che si avverte varcando le soglie del Palazzo Ducale, quella città *in forma di palazzo*, dove Castiglione illustra il fascino della corte di Guidobaldo da Montefeltro ed Elisabetta Gonzaga nel suo celeberrimo *Cortegiano*; quella città ideale dove prospettiva, armonia ed equilibrio del primo Rinascimento si uniscono nella perfezione di un luogo che non è più fortezza, bensì spazio aperto, condiviso, che segue regole architettoniche razionali e precise, ben delineate nel dipinto *Città ideale*. Urbino è Federico da Montefeltro, è l'espressione del Duca, del suo governo illuminato, modellato sui principi della fiducia.





Urbino, vista completa della città palazzo



LA STORICA UNIVERSITÀ Una città a misura di studente

La storia di Urbino, dei Montefeltro immersi nel pieno del clima rinascimentale si lega indissolubilmente all'antica realtà che caratterizza la storica Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", una delle più antiche d'Italia, con i suoi oltre cinquecento anni di statuaria presenza. Era il 1506 quando Guidobaldo, figlio di Federico, istituì il Collegio dei Dottori di Urbino e fu nel 1507, con una bolla di papa Giulio II, che venne permesso alla costituenda *magistratura urbinata* di creare dei dottori in legge, poesia, medicina. Una città di cultura, in cui la struttura degli edifici del campus si immerge con la natura che la circonda, sposandosi perfettamente con il prezioso contesto urbano dell'Urbino rinascimentale. Oggi, trascorsi oltre cinque secoli, l'ateneo vanta una dimensione internazionale, con oltre mille studenti stranieri iscritti, circa il 7% del totale, una percentuale doppia rispetto alla media nazionale, grazie all'ottima ospitalità con cui Urbino da sempre accoglie le giovani menti da formare, da crescere e da forgiare: un grande riconoscimento e un enorme prestigio per la città che, nell'ultimo anno, ha visto aumentare gli studenti iscritti a oltre quindicimila, superando così il numero degli stessi residenti.



LA SPIRITUALITÀ DI URBINO

Tra il maestoso Duomo e i gioielli conservati negli Oratori

In certe giornate bacciate dal sole, con l'azzurro cielo appena spruzzato di sfumature dorate di luce, trovarsi davanti all'ampia scalinata che conduce al Duomo di Urbino lascia interdetti a fronte dello spettacolo che ci si para davanti e dinanzi alla meraviglia e alla perfezione che l'uomo è stato in grado di raggiungere con la sua opera. La chiesa, dedicata a Santa Maria Assunta, si innalza nel cuore storico della città, a fianco del Palazzo Ducale. Sull'imponente facciata, che contrasta con i colori dei mattoni degli edifici circostanti, si ergono sette maestose statue: si tratta delle tre virtù teologali (Fede, Speranza e Carità), dei Santi Giovanni Crisostomo, Agostino, Crescentino patrono e del Compatrono Beato Mainardo. È d'obbligo spendere qualche parola su altre due eccellenze del panorama culturale urbinato, ovvero l'Oratorio di San Giovanni e l'Oratorio di San Giuseppe. Il primo, definito dagli

urbinati "una piccola cappella sistina" è lo scrigno di un gioiello pittorico dipinto dai fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni: si tratta di un ciclo di affreschi datato 1416 che oggi, dopo oltre sei secoli, mantiene tutto il suo splendore e i suoi fulgidi colori.

La *Crocifissione* e la *Storia di San Giovanni Battista* assurgono al titolo di veri e propri capolavori: anche l'occhio più distratto non potrà che rimanere basito di fronte all'espressione di dolore, alla fronte corrugata della Madonna, alla precisione con cui i diversi tratti di colore sfumano gli uni sugli altri. L'Oratorio di San Giuseppe conserva invece uno scenografico Presepio in stucco del 1560, realizzato da Federico Brandani. Si tratta di un'opera unica nel suo genere, ove i personaggi della Natività assumono fattezze naturali: la cura minuziosa dei particolari e dei dettagli si sposa agli effetti rilasciati dalle luci che provengono dall'alto; a fine giornata sorgenti luminose vanno a cadere sul bambino, facendolo così brillare di energia propria e realizzando a pieno quella magia che solo una rappresentazione della Natività riesce ad averare.

Duomo di Urbino, intitolato a Santa Maria Assunta





Oratorio di San Giovanni, Urbino



Oratorio di San Giuseppe, Urbino

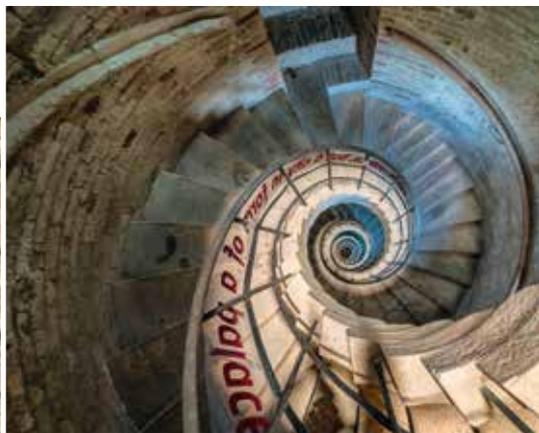


CARTOLINE DAL PALAZZO DUCALE

Viaggio tra le stanze di un Palazzo fatato

Nel meraviglioso giardino pensile del Palazzo Ducale è incastonato, al suo centro, un raro esempio di meridiana a fondo concavo, frutto della dottrina matematica dei dotti del Rinascimento urbinato, che dialoga in perfetta armonia con le cinque grandi aiuole sopraelevate dalle rare essenze botaniche. Questa attenzione si presenta in ogni particolare del Palazzo ed è curata nei minimi dettagli, come negli innovativi accorgimenti idraulici dei Sotterranei che ospitavano le attività connesse al funzionamento della Corte, dotati di stalle, cucine e perfino del bagno privato di Federico, posto proprio sotto il nucleo più intimo dell'edificio: i due ambienti della cappellina del Perdono e del Tempietto delle Muse e lo Studiolo. Quest'ultimo è il luogo più celebre di tutto il Palazzo, un forziere di incommensurabile bellezza, quella bellezza che scivola sulle pareti lignee riccamente intarsiate, sull'accordo di oggetti raffigurati prospetticamente e ritratti di uomini sapienti che ispiravano la mente, le azioni, lo spirito del Duca. Qui egli raccoglieva tutta la sua cultura, la sua sete di conoscenza: in questo intimo e privato studiolo leggeva testi giuridici, di geografia, di matematica e classici greci e latini.

Scala Torricino Nord, Palazzo Ducale di Urbino

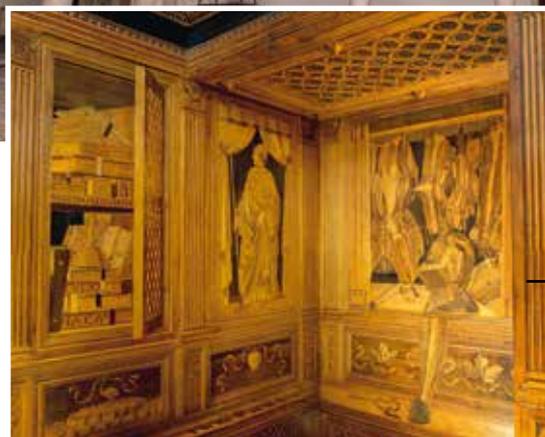


Giardino pensile del Palazzo Ducale di Urbino





Cortile d'onore, Palazzo Ducale di Urbino

Lo Studiolo
di Federico da Montefeltro,
Palazzo Ducale di Urbino

Il Palazzo Ducale, con la sua inconfondibile fisionomia, riassume nella struttura geometrica, razionale e prospettica gli ideali del Rinascimento. Il proiettarsi verso tutti i lati, adattandosi di volta in volta al paesaggio circostante, la facciata dei Torricini, simbolo della città, il cortile d'onore con il suo disegno di archi e colonne, il gioco di sfumature cromatiche dal rosso mattone alla più chiara pietra calcarea ("Travertino del Monte Nerone") fanno del Palazzo Ducale realizzato da Luciano Laurana e Francesco di Giorgio Martini, una perla racchiusa all'interno della città. Nel fiabesco Torricino Nord del Palazzo, aperto

al pubblico, si può salire lungo la spirale della scala a chiocciola raggiungendo il balcone sommitale, per godere del meraviglioso e intatto paesaggio circostante, lo stesso che ritroviamo nei dipinti dei più grandi pittori del periodo. Oggi il Palazzo Ducale ospita la Galleria Nazionale delle Marche, miniera autentica di opere d'arte di inestimabile valore. Qui sono conservati i capolavori di artisti quali Piero della Francesca, Paolo Uccello, Pedro Berruguete, Giusto di Gand, Luca Signorelli, Tiziano, Federico Barocci e soprattutto Raffaello Sanzio, presente nell'appartamento della Duchessa con la sua splendida *Muta*.



L'ARTE CHE NON SI FERMA MAI
*Un'esposizione di arte contemporanea
 in un luogo d'eccezione*

La sede della Confcommercio di Urbino non potrebbe trovarsi in un luogo più suggestivo. Pochi passi infatti la separano da Piazza della Repubblica, centro nevralgico della vita cittadina e crocicchio delle principali vie urbane. Qui è facile incontrare gli studenti dell'Università mentre discutono sotto i comodi portici, intenti a gustare un aperitivo nei bar o a rifornirsi di testi nelle librerie. Quest'aria dinamica e piena di stimoli spira fino al civico 12 di Via Vittorio Veneto, dove un elegante palazzo ottocentesco ospita gli uffici della Confcommercio. Ispirata da quest'atmosfera di fermento, all'interno dell'edificio è nata una mostra permanente di arte contemporanea, curata dall'Associazione Urbino Arte.



"Frammentazioni" tecnica mista,
 opera di Vitaliano Angelini



Opera di Nino Pieri



Scalette di San Giovanni



“Occhi” opera di Deborah Coli



“I colori, le porte dell'Appennino”
opera di Rocco Natale

La galleria espone opere di artisti che vivono ed operano nella Città Ducale e nel territorio marchigiano. Si è voluto sfruttare l'humus fertile per la creatività che a Urbino sembra sopravvivere inalterato dai tempi del Rinascimento per valorizzare le proposte degli artisti del nostro tempo. Dipinti, sculture e incisioni si susseguono combinando sapientemente le lezioni degli antichi maestri

con le nuove tendenze e l'originalità propria di ogni autore. Troveremo, tra le altre, opere di Vitaliano Angelini, che è anche presidente della Associazione, Deborah Coli, Oliviero Gessaroli, Nino Pieri, Susanna Cangiotti e Rocco Natale. All'interno della sede è inoltre possibile richiedere informazioni o fissare appuntamenti con gli artisti, magari incontrandosi nell'accogliente giardinetto interno al palazzo.



ARTIGIANATO E SAPORI TIPICI

Via delle Arti tra Crescia sfogliata, Casciotta e Tartufo

In pieno centro storico si apre una strada che è come un'arteria vitale, dove scorre pulsante la creatività. È Via Valerio, ormai conosciuta come Via delle Arti, un luogo dove grazie alle attività, incontri, mostre e festival promossi dall'associazione culturale Artigianarte si è tornato a respirare il fermento artistico delle botteghe rinascimentali, in cui l'estro e il mestiere degli artigiani si univano dando vita a meravigliosi manufatti. Oggi Via delle Arti ospita spazi dove si realizzano per esempio maioliche, sculture su pietra, lavorazioni

in metallo, che si accompagnano all'Urbino Jazz Club, associazione promotrice della musica jazz, in un incredibile dinamismo creativo. Urbino non è solo arte, cultura, artigianato, ma è anche un territorio da gustare, da assaporare. Il Montefeltro, con Urbino in prima fila, è la patria del tartufo bianco: le ampie distese di boschi che circondano la città rappresentano un'area di raccolta del tubero molto importante. Ma non dimentichiamo la "crescia sfogliata" di Urbino, una delle pietanze che più circolavano sulle tavole imbandite della Corte Ducale, un cibo nobile, ricco, nato sotto il segno del Rinascimento proprio tra il XV e il XVI secolo. Pochi, semplici ingredienti come

Via delle Arti





Via delle Arti



La Casciotta d'Urbino

farina, uova e strutto di altissima qualità ben amalgamati, lavorati e cotti a mano fanno della "crescia sfogliata" uno dei prodotti tipici maggiormente amati. E che dire della Casciotta d'Urbino DOP? Quel formaggio che già dal nome risulta autentico, originale, unico, con quella "c" baciata dalla "s". Il suo sapore suadente, la sua indescrivibile delicatezza, il gusto e l'aroma del latte misto vaccino e ovino, richiamano i pascoli delle campagne di Urbino. Un cibo fonte di ispirazione, di energia, di creatività.

Si narra che di tale formaggio fosse ghiotto Michelangelo Buonarroti che, nell'atto di dipingere gli affreschi della Cappella Sistina, tra una pennellata e l'altra assaporava la bontà della Casciotta di Urbino, di cui lo riforniva regolarmente il suo fedele servitore Francesco Amadori da Castel Durante, soprannominato l'Urbino.

L'artista apprezzava il formaggio al punto da acquistare una serie di poderi nel territorio urbinato, per garantirsi una scorta continua di Casciotta.



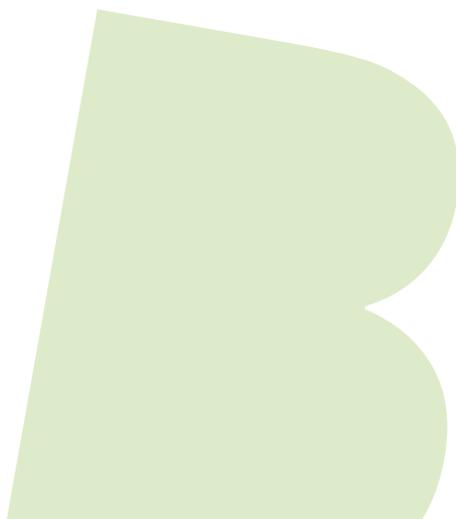
INFO

CAGLI
COLLI AL METAURO
FANO
GABICCE MARE
GRADARA
PESARO
SASSOCORVARO AUDITORE
TAVULLIA
TERRE ROVERESCHE
URBINO
Riviera Incoming T.O.
tel. 0721/698223
pesaro@rivieraincoming.net

FOSSOMBRONE
Ufficio IAT Piazza Dante, 23
tel. 0721/723263 – 340/8245162
(per prenotazioni e info)

MONDAVIO
Ufficio Turistico Corso Roma, 1
tel. 0721977758 – 334/9211964
ufficio.turismo@comune.mondavio.pu.it
www.mondavioturismo.it

PERGOLA
Museo dei Bronzi dorati
Largo S. Giacomo, 1
tel. 0721/734090 – 0721/7373278
www.bronzidorati.com



Progetto editoriale

THETA
edizioni

Via Monti 24 - 60030 Santa Maria Nuova AN
Piazzetta San Romualdo, 1C - 60035 Jesi AN
www.thetaedizioni.it | info@thetaedizioni.it

Committente: Concommercio Pesaro e Urbino/Marche Nord
Autore testi: Fabrizio Cantori, Ilaria Cofanelli
Traduzioni: Giuseppe Riccardo Festa
Graphic Designer: Isabella Gianelli
Foto Credits: Archivio Comune di Gabicce Mare - Social media team
Renato Agostini, Luigi Angelucci, Federica Cioppi, Giorgio Falcioni
Stefano Frattini, Alessandro Giampaoli, Milena Marchionni,
Leonardo Mattioli, Mediterranea srl, Parco San Bartolo,
Roberta Pascucci, Giulia Pasini, Massimo Radi,
Maurizio Tagliatesta, Andrea Tessadori, Amerigo Varotti.
Supervisione Editoriale: Redazione WhyMarche

Si ringrazia in particolare modo:

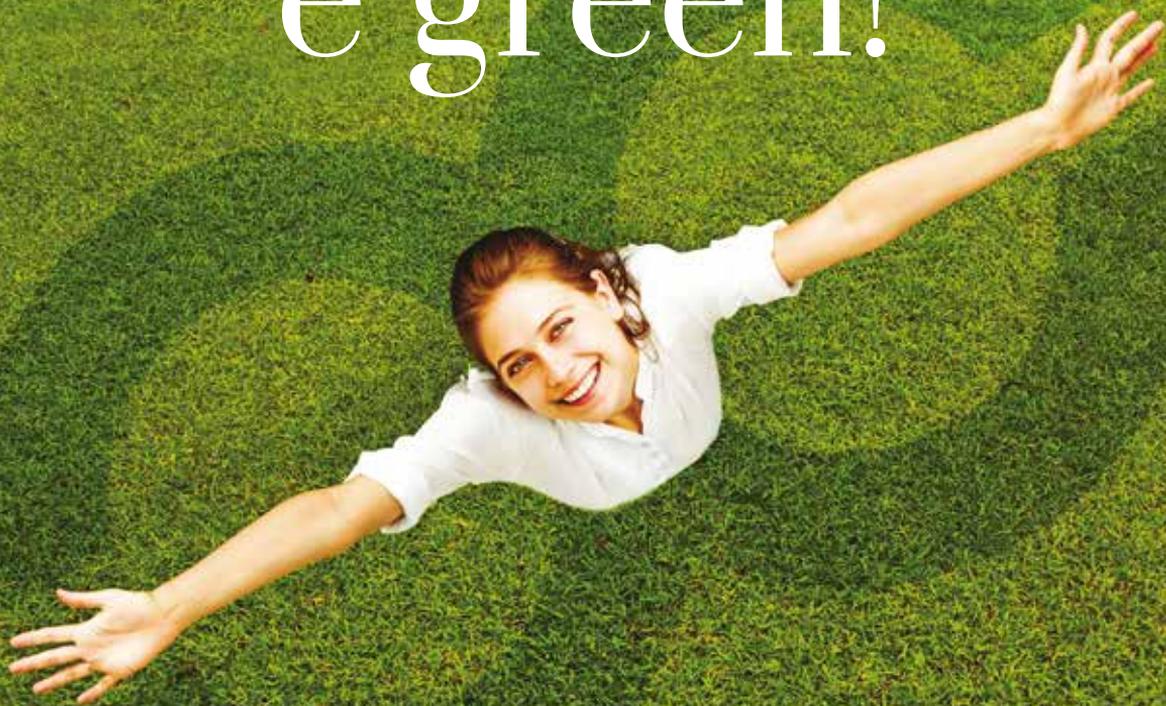
i Comuni di Cagli, Colli al Metauro, Fano, Fossombrone, Gabicce, Gradara, Mondavio, Pergola, Pesaro, Sassocorvaro Auditore, Tavullia, Terre Roveresche, Urbino e tutti gli inserzionisti che hanno creduto nel progetto e reso fattibile la pubblicazione.

Stampa realizzata da

Tecnostampa
Pigini Group Printing Division Loreto - Trevi
Finito di stampare nel mese di Giugno 2021

Al fine di rendere aperta e fruibile la pubblicazione è ammesso l'uso anche parziale dei testi riportati all'interno della pubblicazione cartacea e on line, nonché la loro traduzione solo se accompagnati dalla seguente scritta: "Progetto editoriale Theta Edizioni srl
Itinerario della bellezza nella Provincia di Pesaro Urbino"

La mia Banca è green!



Flotta di auto elettriche
Colonnine di ricarica per soci
e clienti



Sedi e filiali con impianti fotovoltaici,
luci a basso consumo,
raccolta differenziata e meno plastica



Più servizi online:
meno spostamenti, meno sprechi



**PER TE, I VANTAGGI
DEL NUOVO CONTO "SCEGLI TU GREEN"**



RIVIERABANCA

Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea 

La tua Banca del territorio

GROTTE DI FRASSASSI

50¹⁹⁷¹
2021

La natura che incanta
Enchanting nature

www.frasassi.com

Grotte di Frasassi, Genga - ANCONA

Info e prenotazioni:

Numero verde gratuito
800 166 250

booking@frasassi.com